Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 8 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 58

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Polemiche

Nell'*Action Française*, J. Bainville segnala e discute i nostri articoli sulla situazione generale europea e vuole trovarvi le traccie di varie tendenze della opinione pubblica italiana: «vi sono sempre, in Italia, dei guelfi e dei ghibellini». E naturalmente, da questa insinuazione trae delle conseguenze, cioè, benchè «il fascismo abbia disciplinato la stampa italiana», vi sarebbe una corrente ghibellina, che noi soli dovremmo rappresentare, che simpatizza per una politica di «movimento» di fronte ai trattati del 1919, e vi sarebbe una corrente «guelfa» che vorrebbe mantenere una politica di resistenza sullo *statu quo* creato, nel 1919, non certo a vantaggio dell'Italia. Anche i lettori francesi bene informati sulle questioni italiane devono essersi stupiti di queste induzioni di J. Bainville: basti pensare che, pochi giorni or sono, il *Temps*, riportando e commentando uno degli stessi nostri articoli, rilevava la concordanza delle direttive nelle discussioni di politica estera svoltesi recentemente nella stampa italiana, e lamentava lo sviluppo della «accusa» contro la Francia mosse, dai maggiori quotidiani «sul terreno della politica internazionale», quasi che le nostre osservazioni sulle tendenze egemoniche della politica francese facessero parte di un piano preordinato di campagna giornalistica. Si capisce che il *Temps* abbia scritto questo: le sue parole vogliono contribuire a diffondere l'opinione che quanto un giornale italiano scrive è sempre, in certo modo, l'espressione di un suggerimento governativo; ma stupiscono le meraviglie e le insinuazioni dell'*Action Française*.

In un paese come la Francia, in cui tutti i giornali, dall'estrema destra all'estrema sinistra, hanno una singolare uniformità di pensiero in politica estera, quasi che la vantata libertà di stampa perdesse ogni vigore per le scale del Quai d'Orsay (e non siamo certamente noi italiani a rimproverare un simile esempio di disciplina civica), forse non si può intendere appieno quale può essere la funzione del giornalismo relativamente ai grandi problemi della vera politica, che sono assai diversi da quelli delle rivalità di fazione. Richiamare l'attenzione della pubblica opinione nazionale ed internazionale sui più gravi aspetti delle questioni del momento, portare elementi sereni e spassionati alla discussioni in corso, affermare i punti di vista d'un paese che pensa, questo dev'essere, ed è in Italia, il compito dei grandi giornali che sanno essere degni della loro responsabilità e della loro sfera d'azione che supera anche gli stessi confini nazionali. Ora a J. Bainville può apparire espediente polemico assai opportuno quello di isolare la *Stampa* dalle espressioni più legittime della opinione pubblica italiana, per svalutare certi rilievi e certe considerazioni che andavamo facendo nei nostri scritti; ma è assai facile obbiettargli che anche in Francia si è già constatato che quanto scrivevamo noi concordava perfettamente col pensiero degli altri confratelli.

Il nostro punto di vista, che non ha mancato di avere un'eco in Francia, non è certamente più «germanofilo» (poichè questo vorrebbe significare, per Bainville, il nostro «ghibellinismo») di quello espresso dai commenti di tutti i giornali italiani, non uno escluso, al tempo dei viaggi del cancelliere Schober a Roma ed a Berlino, commenti che, del resto, palesemente si ispiravano ai rilievi di tutta la stampa internazionale. Senonchè tanto al *Temps* quanto, ora, con maggior vivacità, all'*Action Française*, displacque la nostra indagine che tendeva a chiarire la tendenza della politica francese alla egemonia continentale e la conseguenza di questa aspirazione egemonica: comprimere e costringere, cioè, lo sviluppo vitale di tutte quelle Potenze cui non è stato riconosciuto, dal Trattato di Versailles, il posto che loro compete.

Non vi sono quindi, in Italia, nè guelfi, nè ghibellini, nè fautori della revisione dei trattati per germanofilia nè fautori del mantenimento dello *statu quo* di Versailles. Vi sono coloro — e si può dire siano quanti seguono con intelligenza e competenza le vicende internazionali — i quali hanno, oggi più che mai la sensazione che non si fa nulla per garantire la pace del continente europeo sino a che alcuni Stati, fra i quali vi è l'Italia, non riescano ad avere il riconoscimento delle loro necessità vitali. Forse in nessun modo si può servire la causa della pace, e quella dell'amicizia italo-francese, come con le espressioni sincere e con la chiara ed onesta definizione delle esigenze di un grande paese qual'è l'Italia d'oggi, che ha altri diritti, ed altri bisogni, da quelli dell'Italia del 1919, la quale non aveva ancora imparato a capire la nuova posizione che le derivava dalla vittoria. Di questo devono persuadersi i politici francesi, i quali si allarmano e strillano ogni volta che un giornale italiano parla chiaro ed esprime il pensiero semplice e genuino, se non perfettamente politico, con tutti gli accorgimenti che la politica comporta, di questa nuova Italia temprata dalle sofferenze della guerra e fatta cosciente dal travaglio della Rivoluzione: e dovrebbero convenire con noi che nulla può contribuire alla tranquillità dell'Europa come la leale intesa fra le due maggiori potenze mediterranee: e che tale intesa non può avvenire sotto l'aspetto d'una inglusta subordinazione dell'Italia.

Del resto Bainville stesso sente la futilità del tentativo di considerare espressione di pensiero isolata quei nostri rilievi che pienamente concordano con le linee più sicure della orientazione politica, esente da ogni partito preso, della opinione pubblica del nostro paese. E si affretta a contrapporre alle nostre osservazioni sui pericoli che oggi può presentare il trattato di Versailles, la considerazione che «la stessa Italia è una delle beneficiarie dei Trattati del 1919»; e quindi, ne conclude, «l'Italia, che è saggia e non sceglie che con cognizione di causa, «rifletterà» prima di rompere un equilibrio che, tal quale esiste, non è per lei tanto svantaggioso». Questo argomento, ormai vetusto, forse può provare invece quanto Bainville sia poco sicuro dei «vantaggi» che per noi offre il trattato di Versailles, ed invece come intenda che le aspirazioni francesi a quell'egemonia, di cui l'Italia non è la sola a soffrire, siano esclusivamente legate a quel trattato che l'*Action Française*, quando se ne presenta l'occasione, non manca di spregiare.

L'ultima seduta della sessione della Commissione Suprema di Difesa

Roma, 7 notte.

Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, ha tenuto la sua ottava ed ultima seduta della sessione la Commissione suprema di difesa. Nel corso delle otto sedute sono stati esaminati i 22 oggetti posti all'ordine del giorno.

Prima di sciogliere la riunione, S. E. il Capo del Governo ha rivolto un vivissimo elogio al Presidente del Comitato di mobilitazione civile, generale Dall'Olio, ed ai suoi diretti ed indiretti collaboratori. Il Capo del Governo ha stabilito che la prossima sessione della Commissione suprema di difesa abbia luogo il 1.o febbraio 1931, anno IX. (Stefani).

Il Bilancio della Guerra alla Camera

Elevata discussione sulla preparazione e l'attrezzamento dell'Esercito

Roma, 7 notte.

Nella seduta odierna, aperta alle ore 16, sotto la presidenza di S. E. Giuriati, la Camera ha iniziato la discussione del bilancio della Guerra. Al banco del Governo sedevano i Ministri Gazzera e Giuliano e i Sottosegretari Arpinati, Manaresi, Cao, Alfieri.

Le tribune e specialmente quelle dei diplomatici e degli ufficiali sono molto affollate.

L'orario dei negozi e le librerie

Approvato il verbale della seduta di ieri, il Presidente fa dare lettura di una interrogazione presentata al Ministro delle Corporazioni dall'on. Ezio Maria Gray, per conoscere se, in rapporto all'annunciato provvedimento di anticipata chiusura serale dei negozi, non creda di doverne eccettuare le librerie, in omaggio alla stessa politica governativa in favore del libro, e con riguardo alla specifica clientela di tali negozi, che durante la giornata è normalmente impedita di frequentarli.

ALFIERI, sottosegretario, dichiara anzitutto che non ha fondamento la notizia di una prossima emanazione di norme dirette a prescrivere l'anticipata chiusura dei negozi. Sta di fatto soltanto che presso il Ministero delle Corporazioni sono in corso gli studi per regolare l'orario di apertura e di chiusura delle aziende, in modo che in ogni Comune e per ciascun ramo di commercio venga adottato, ove si ritenga opportuno, un regime tale che riesca ad evitare forme di illecita concorrenza; e ciò in relazione ai voti ripetutamente espressi dalle associazioni sindacali dei commercianti e dei lavoratori di commercio, le quali hanno già cercato di dare attuazione a queste esigenze, stipulando accordi talora sottoposti alla ratifica dei prefetti.

Parlare d'una eccezione da farsi per le librerie nei riguardi delle altre categorie di negozi è allo stato delle cose prematuro. Ciò non significa che il Governo, la cui politica in favore della diffusione del libro è ben nota, non si proponga di considerare in modo speciale e particolare il problema.

GRAY ringrazia l'on. Sottosegretario della sua risposta e confida che il Governo vorrà [illegible] l'invocato provvedimento, nell'interesse della diffusione della cultura, cui la Bottega del libro presta un prezioso contributo. (*Applausi*).

Sul disegno di legge per l'approvazione della convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottati nel 1928 dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, viene data lettura di un ordine del giorno presentato dall'on. Guidi, col quale la Camera, mentre constata come l'Italia sia l'unica nazione del mondo che possa affermare già completamente realizzata nella propria legislazione interna quella difesa delle classi lavoratrici che la Convenzione di Ginevra mira a realizzare solo in parte, ed è quindi ancora una volta confermata la affermazione del Duce e del Fascismo, essere la legislazione sociale del Regime fascista la più avanzata del mondo, coglie l'occasione per tributare il suo plauso all'azione che con tenacia e fermezza il Governo nazionale, attraverso le proprie delegazioni alla Conferenza internazionale del lavoro, svolge da sette anni per l'affermazione, contro ogni tentativo straniero di svalutazione di questo primato dell'Italia fascista, e perchè essa serva di esempio e di sprone ai popoli e alle nazioni nell'opera di difesa e di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici.

GUIDI dichiara di mantenere l'ordine del giorno, ma rinuncia a svolgerlo. L'ordine del giorno Guidi, accettato dal Governo, viene approvato.

L'Esercito

Si inizia poi la discussione del disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1930 al 30 giugno 1931, e il Presidente dà la parola all'on. Salvi, primo oratore iscritto.

SALVI tratta della preparazione spirituale e fisica del soldato, che ritiene altrettanto importante quanto l'approntamento dei mezzi bellici, tanto più che essa va di pari passo colla preparazione del cittadino alle opere della pace. Rileva che vi è una preparazione generica lontana, che si fa nel periodo «Balilla», e che è la più importante, perchè in essa si imposta il futuro soldato: essa ha fatto due grandi passi in avanti, col recente congresso dei medici dell'O. N. B. da cui è uscita l'istituzione del medico scolastico (per l'educazione fisica) e sin colla determinazione della cartella biometrica personale. Tale preparazione si completa con le organizzazioni facenti capo al C.O.N.I. cioè le Società ginnastiche e sportive, i Gruppi Universitari e il Dopolavoro.

Quanto alla preparazione specifica, che incomincia nel periodo premilitare, ritiene necessari gli esercizi di nuoto e tiro a segno e pentathlon. Circa la preparazione essenzialmente specifica del periodo militare, essa procede adesso, in modo assai confortante. L'oratore conclude rilevando che ben a ragione la Nazione fascista può oggi andare fiera del suo glorioso Esercito. (*Applausi*).

BARBIERI, premette che il quesito fondamentale da risolvere è se si debba continuare a mantenere ferma la cifra del contingente e preparare lentamente il materiale che occorre, o se si possa rendere mobile questa cifra, e andare più speditamente sulla via della costruzione dei materiali. Si dichiara nettamente favorevole alla seconda soluzione. E ciò perchè per un certo numero di anni la ferma potrebbe essere ridotta, data anche la preziosa attività che per la preparazione dei quadri svolgono l'Unione ufficiali in congedo e i concorsi universitari. Viceversa, per quanto riguarda il materiale, non è assolutamente possibile rinviare la preparazione al momento della mobilitazione. (*Vivissime approvazioni*). Nota che il personale tecnico non è completo, e poichè esso non si può improvvisare, fa voti che si provveda in tempo a colmare i vuoti. Si compiace del miglioramento dell'equipaggiamento e dell'alimentazione dei soldati, cui si provvede largamente con materiale nazionale, e raccomanda che ciò avvenga in misura sempre più larga, aiutandosi così anche l'industria e l'agricoltura nazionale.

Vorrebbe che fosse curata la produzione equina, giacchè, come ha dimostrato l'ultima guerra, data la configurazione dei nostri confini non si può sempre sostituire al traino animale quello meccanico. Il Ministero della Guerra dovrebbe poi contribuire alla costruzione ed alla manutenzione di particolari strade di carattere esclusivamente militare.

Circa la carriera degli ufficiali, l'oratore pone in rilievo la necessità di abbreviare la carriera, che è ancora soverchiamente lunga, specie nei gradi inferiori. Raccomanda che gli ufficiali di Stato Maggiore prestino servizio anche presso i Corpi, essendo necessario che l'ufficiale conosca da vicino l'animo dei soldati che dovrà condurre alla vittoria. (*Vivissimi applausi*).

Venendo alla questione delle truppe celeri, l'oratore osserva che un solo reggimento di bersaglieri è insufficiente accanto a tre reggimenti di cavalleria: bisognerebbe portarli almeno a due. (*Commenti*). Ciò anche perchè è necessario avere dei generali che abbiano vissuto nelle specialità, e siano quindi ambientati e pronti a far muovere le truppe celeri. (*Commenti*).

Concludendo, l'oratore dichiara che oggi che dalla Nazione viene un alito fervido di simpatia verso le forze armate, il Paese saprà compiere per l'Esercito ogni sacrificio. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

L'oratore è lieto di constatare come la Camera giustamente si appassiona per i problemi militari, ciò che dimostra quanta sia la differenza tra lo stato d'animo odierno e quello del passato regime. Se c'è un grande Paese che non ha realizzato completamente le sue aspirazioni, è l'Italia; ciò depone tanto più per la sincerità con cui l'Italia parla di pace. Tuttavia il popolo italiano se l'ora suonasse sarebbe pronto a scattare. (*Approvazioni*). Conviene intanto paragonare la nostra efficienza militare con quella di altri Paesi, come la Francia, che spende miliardi per l'esercito e per opere di fortificazione, fra cui il campo trincerato del Varo. Nè deve trascurarsi l'esercito jugoslavo, cui quel Paese dedica ingentissime somme, superiori a quelle che figurano nel bilancio. Lo sforzo militare jugoslavo è grandissimo, assolutamente sproporzionato all'entità della popolazione; il che significa che esso ha scopi offensivi.

La ferma e la preparazione

GUGLIELMOTTI: — L'Italia segue con attento e vigile amore la preparazione del suo Esercito, il cui spirito, grazie al Regime fascista, è altissimo, ma che ha bisogno di essere curato al più alto grado per quanto attiene all'istruzione, all'armamento, alla preparazione alla guerra secondo concetti unitari, ed all'addestramento dei quadri. Si compiace della istituzione dei campi invernali, che dovrebbero anzi essere sviluppati sempre più, e della abolizione delle grandi manovre, che sono state opportunamente sostituite con le esercitazioni divisionali e reggimentali.

Venendo alla ferma, l'oratore nota che il problema è se si debba dare la precedenza all'armamento o all'istruzione di un più grande numero di uomini, propendendo per la prima soluzione. Osserva che non bisogna dimenticare che l'elemento tradizionalmente decisivo della vittoria è costituito dalla fanteria, che resta sempre la regina delle battaglie. (*Applausi*). Quanto alla guerra chimica e i gas, non crede che essi possano sovvertire la tecnica della guerra, e ritiene che la difesa potrebbe essere affidata alla Milizia antiaerea, per l'evidente analogia con i suoi compiti.

L'oratore passa all'esame dei criteri unitari per la preparazione della guerra e tratta dell'addestramento degli ufficiali di complemento, e della Milizia universitaria. Ritiene che gli ufficiali fuori quadro della Milizia dovrebbero essere per primi richiamati per istruzione; così la Milizia dimostrerà ancora una volta di avere ereditato lo spirito volontario dei garibaldini e dei battaglioni di assalto. (*Applausi*).

Dopo aver ricordati i recenti successi delle nostre operazioni militari in Tripolitania, si augura che le condizioni generali del bilancio dell'anno venturo permettano di aumentare gli stanziamenti in modo che essi abbiano le maggiori garanzie per la nostra Nazione e per il suo avvenire di grande Potenza. (*Applausi*). Conclude che alla generazione della guerra e della Rivoluzione spetta il compito improrogabile di rendere la Patria fascista forte e temuta. (*Applausi, moltissime congratulazioni*).

BAISTROCCHI, relatore, rileva che il Governo, a differenza di qualche Stato vicino che spende la maggior parte delle sue risorse per le forze armate, pure convinto della assoluta necessità di dare all'esercito la sua massima efficenza, ha dovuto regolare gli stanziamenti in rapporto alle possibilità del bilancio. Si augura però che nei prossimi bilanci possano farsi maggiori stanziamenti per l'Esercito, dato che l'Italia, che non conta sui trattati di garanzia per la sua sicurezza, deve trarla dalle sole sue forze armate.

Circa il problema della ferma, dice che, o si riduce la ferma a 18 mesi o si aumenta la forza bilanciata, cioè il bilancio, la cui riduzione gli attuali ordinamenti non consentono. Sulla entità della spesa per gli armamenti dei vicini di occidente e di oriente osserva che occorre conteggiare per ogni bilancio militare non soltanto la parte ordinaria, ma quella straordinaria, che è enorme per la Francia (circa 4 miliardi dal 1930 al 1934).

«La Camera tenga ben presente — afferma il relatore — che, qualunque siano le percentuali delle spese parziali per ogni forza armata rispetto a quella totale per la difesa dello Stato, sia il fatto che quanto necessita alla Aeronautica per accrescerne l'efficienza, deve essere richiesto al popolo italiano e non alle altre forze armate. La vostra Giunta vi ha affermato che scendendo per l'Esercito al di sotto degli stanziamenti attuali sarebbe compromessa la sicurezza della Patria». (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

Si votano quindi a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati nella seduta di ieri. Si vota a scrutinio segreto anche il Bilancio dell'Interno.

Tutti i disegni di legge risultano approvati.

Alle 18,30 il PRESIDENTE toglie la seduta, annunciando che la Camera è convocata per mercoledì prossimo, alle ore 16. Nella seduta di mercoledì parlerà il Ministro della Guerra, e quindi si procederà alla votazione del Bilancio.

Il Codice della strada al Senato

Roma, 7 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Federzoni. Aula e tribune sono assai affollate. Al banco del Governo prendono posto i Ministri Mosconi, Di Crollalanza, Rocco, Ciano e Bottai, e il Sottosegretario Riccardi. Alla seduta assiste anche il Principe Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri il PRESIDENTE commemora con elevate parole i defunti senatori Michele Borletti, Giorgio Baltone, Nicola Melodia e Antonio Fradeletto.

Il Ministro ROCCO si associa a nome del Governo.

Quindi il PRESIDENTE annuncia che entro il corrente mese la Casa ducale delle Puglie sarà allietata da un fausto evento. Nel nome del Senato ha presentato al Duca d'Aosta e al Duca delle Puglie felicitazioni e auguri. I Principi hanno risposto con parole di ringraziamento per il Senato.

Viene quindi posto in discussione il disegno di legge concernente norme per la tutela della strada e per la circolazione.

NUVOLONI, loda il Governo nazionale per avere istituito l'Azienda della strada, per avere affidato alla Milizia la polizia stradale, ed infine perchè desidera, attraverso le discussioni parlamentari, di essere aiutato a rendere migliore il Codice della strada. Dei passaggi a livello ritiene necessaria la soppressione almeno nelle strade a grande traffico. Cita l'esempio della Francia che ci ha preceduti su questa via votando 300 milioni per la soppressione dei passaggi a livello e la loro sostituzione con sottopassaggi.

GIAMPIETRO, fa alcune osservazioni sull'inquadramento della materia nei vari articoli, sull'ordine seguito nelle varie disposizioni e sulla uniformità del linguaggio giuridico che è essenziale perchè la legge sia facilmente interpretata ed applicata.

LONGHI osserva che, nella parte riguardante la responsabilità, si sono dettate delle norme che, per il modo con cui sono sistemate, sono forse le meno felici del disegno di legge. Vi campeggia una disposizione che riguarda la responsabilità come solidale tra proprietario e conducente, e la presunzione della prova. Questo solo articolo è insufficiente di fronte alla molteplicità dei casi che si verificano e ciascuno dei quali presenta un diverso fabbisogno. La soluzione più pratica sarebbe quella della assicurazione obbligatoria; in questa materia bisogna percorrere tutta la traiettoria percorsa per l'assicurazione sul lavoro.

VALENZANI, con soddisfazione, rileva che la relazione ha riflettuto le preoccupazioni degli agricoltori per quelle limitazioni introdotte nel decreto in discussione che intralciò la diffusione delle più potenti macchine agricole. L'esperienza del 1929 ha provato che quando tali macchine siano condotte colle dovute precauzioni, nessun danno si arreca alla strada. Chiede al Ministro che voglia assicurare il Senato che nella redazione del testo definitivo della legge saranno apportate le necessarie modificazioni agli articoli citati. (*Approvazioni*).

Alle ore 18 il Presidente toglie la seduta e rinvia a domani il seguito della discussione.

Il nuovo Codice

I principi fondamentali e il carattere delle pene nelle decisioni della Sottocommissione

Roma, 7, notte.

Nell'imminenza della riunione della seduta plenaria della Commissione interparlamentare, che ha in esame il progetto definitivo del Codice Penale del ministro Rocco, abbiamo dato ampie notizie circa le conclusioni delle due Sottocommissioni, che prime esaurirono il loro compito. Siamo ora in grado di darvi notizia dei lavori della Sottocommissione, che, sotto la presidenza del senatore D'Amelio, ha esaminato il disegno di legge e discusso lungamente il libro primo del Codice.

Da notare che questa Commissione, che ha tenuto ben 23 sedute, tutte lunghe e laboriose, era quella chiamata a svolgere la parte più importante, dovendo pronunciarsi sulla parte generale e quindi sui principi fondamentali del nuovo Codice. La Sottocommissione, per poter svolgere più agevolmente i suoi lavori, distribuì fra i commissari l'incarico di riferire dettagliatamente sugli otto titoli del primo libro. Così il senatore Stoppato riferì lungamente sul titolo primo, nei riguardi della legge penale in generale e lodò il ministro Rocco per avere presentato, relativamente a questa parte delle proposte, un progetto degno dell'Italia, accettando nella sostanza le conclusioni di quella scuola giuridica che all'Italia ha dato onore e procurato gloria.

I commissari hanno discusso poi ampiamente articolo per articolo, soffermandosi fra l'altro sui nuovi concetti circa la territorialità della legge penale, sulla istituzione della estradizione quale è configurata nel nuovo Codice, ecc. Questa parte del Codice è stata approvata senza proposte importanti di modificazione.

La pena di morte

Sul titolo 2, cioè sulla parte che disciplina le pene in generale, è stato incaricato di riferire l'on. Solmi, il quale ha posto in rilievo che nel nuovo Codice il sistema delle pene risulta semplice, agile e vigoroso, in luogo di quello complicato e fiacco che caratterizza il Codice vigente.

Egli osserva che le pene sono, nel nuovo Codice, innanzi tutto una repressione del reato, e si rendono più rigorose nei loro fini non trascurati di prevenzione e di difesa sociale. Questo concetto robusto e completo della pena, il quale segue la dottrina classica senza dimenticare il contributo della scuola positiva, ispira tutto l'organismo del Codice in progetto e lo rende sotto tutti i punti encomiabile. Ciò premesso, il relatore fa alcune osservazioni su taluni particolari della disciplina generale delle pene, soffermandosi tra l'altro che le pene, come la perdita della cittadinanza e la confisca generale dei beni, nulla aggiungono alla forte e armonica struttura che il Fascismo ha saputo creare nell'organismo del nuovo Stato contemporaneo.

Intorno al ripristino della pena di morte, l'on. Solmi manifesta la sua opinione personale nettamente favorevole, per alcuni più gravi delitti, a questa pena, osservando che essa non era mai venuta meno nel nostro sistema penale, che la conservava per i reati militari più gravi e che, del resto, quando riapparve occasionalmente anche per reati non militari, con la legge del 1926, apparve che la coscienza nazionale era matura ad accoglierla. In verità, in un mondo quale è quello moderno, dove la morte è spesso annidata quasi agli angoli delle vie a sorprendere gli innocenti passeggeri, dovrebbe essere negato solo alla giustizia di esercitare una sanzione qualche volta necessaria? Nè si capisce egualmente come possa essere giudicata umana quella segregazione cellulare, protratta talvolta per un ordine di anni veramente tormentoso, e debba invece essere proibito alla giustizia l'esercizio di una autorità veramente sovrana, quella di sopprimere dalla società umana coloro che di ogni senso di umanità si sono dimostrati sprovvisti?

Quanto al solo argomento apparentemente valido contro la pena di morte, quello dell'impossibilità di correggere un errore giudiziario, il relatore osserva che deve ritenersi ragionevole la esclusione dell'applicazione della pena di morte quando vi sia una benchè minima ragione di dubbio, senza contare anche che la grazia sovrana può efficacemente e tempestivamente intervenire là dove, nonostante la pena, sorga dalla pubblica opinione una reazione che affacci una perplessità o un dubbio.

La perdita della cittadinanza e la confisca dei beni

Passando all'analisi delle altre pene, l'on. Solmi solleva dubbi sull'opportunità di conservare tra le pene la perdita della cittadinanza, osservando che si tratta di una pena di scarsa efficacia punitiva. Il relatore si manifesta poi nettamente contrario alla pena della confisca generale dei beni, come effetto di condanna per gravissimi delitti. Egli fa presente che in tale modo si fanno pesare gli effetti del reato non tanto sul colpevole, quanto sulla famiglia, che non dovrebbe essere chiamata in colpa. Si tratta quindi di una pena non simpatica, che ha una storia odiosa e che non dovrebbe entrare nel sistema del nostro Codice, così evoluto, così logico e così efficace.

Su questa parte del Codice si è svolta una lunga ed interessante discussione. Qualche commissario ha esposto le sue riserve sulla opportunità della istituzione della pena di morte, ma la grande maggioranza è stata favorevole per le stesse ragioni esposte dall'oratore. Su proposta del presidente cui si sono associati gli on. De Biasio e Fera, sono state altresì accolte le riserve del relatore in ordine alla pena della perdita della cittadinanza, e si deliberò di proporre al Ministro di sopprimerla. In merito alla confisca generale dei beni, è stata rilevata la difficoltà cui darà luogo la sua applicazione, per effetto delle disposizioni per cui la confisca non pregiudica i diritti dei terzi. Per i terzi si intendono infatti tutti i creditori, e solo i creditori con garanzia sugli immobili confiscati? Nel primo caso occorrerebbe far scattare tutti i debiti del condannato e aprire una procedura di concorso. E' stato anche osservato che tale pena ha suscitato gravissimi inconvenienti in Libia, dove è stata applicata contro gli indigeni. In conclusione, la Sottocommissione è stata unanime nella decisione di proporre al Ministro la eliminazione della pena della confisca generale dei beni.

Due generi di condannati

E' stato quindi espresso il voto che, nell'ordine penitenziale, si stabilisca la razionale differenziazione di trattamento fra condannati per reato colposo o condannati per reato doloso con particolari caratteri di gravità e di malvagità.

Il senatore Stoppato ha riferito successivamente in ordine al terzo titolo, cioè in ordine al reato. La dotta relazione del sen. Stoppato è stata vivamente elogiata dal presidente e dai commissari, che hanno discusso lungamente per parecchie sedute su questa parte del Codice, facendo varie osservazioni da sottoporre alla Commissione plenaria e al Ministro. Fra l'altro si è deliberato di proporre che non si ammetta la pena di morte per solo effetto di due condanne comportanti la pena dell'ergastolo, perchè la pena di morte deve essere applicata solo per delitti gravissimi ed eccezionali, a cui non può essere parificata la somma di reati minori.

Una discussione non meno lunga e minuziosa si è svolta sul titolo 4: «Del reo e della persona offesa dal reo». La discussione si è protratta per varie sedute e vi hanno partecipato gli on. De Marsico, Solmi, Di Blasio, Stoppato e il presidente senatore d'Amelio.

Sul titolo 5: «Delle modificazioni applicazioni ed esecuzione delle pene», e sul titolo 6: «Della estinzione del reato», ha riferito l'on. Fera, rilevando che la grande epoca storica che noi viviamo è dominata dal desiderio generale di una più energica e profonda attuazione giuridica, ed ecco perchè può dirsi unanime il favore che ha accolto le nuove più rigide incriminazioni, che provvedono alla tutela della famiglia, della pubblica economia e dello Stato.

Nel corso della discussione che ne è seguita sono state fatte numerose osservazioni. Tra l'altro, a proposito dell'art. 144, è stato osservato che la sospensione provvisoria dell'esercizio dei pubblici uffici o di una professione, diventa in sostanza un giudizio anticipato. Assolutamente eccessiva è poi la norma che riguarda la patria podestà. Si propone pure che sia estesa la estinzione del reato anche alla pena di morte e alla pena dell'ergastolo, considerato che dopo una trentina di anni, l'esecuzione di tali pene non può avere alcuna ragione nè morale nè sociale.

La libertà vigilata

Sugli ultimi titoli il 7.o «Delle sanzioni civili» e l'8.o «Delle misure amministrative di sicurezza» ha riferito il presidente sen. D'Amelio. Nel corso della successiva discussione sono state fatte varie proposte: tra l'altro si è deliberato di proporre che, in caso di indulto o di grazia, non si possa rendere praticamente vana la concessione sovrana con l'applicazione di una misura detentiva, la quale contrasterebbe con il beneficio stesso. Inoltre la Commissione, tenuto conto che lo scopo della libertà vigilata è principalmente quello del riadattamento alla vita sociale mediante il lavoro e, tenuto conto che nella presente legislazione sono stabilite altre misure di polizia, come il confino, per coloro che possono essere dichiarati responsabili di reati di carattere politico, specialmente di lieve importanza, ha fatto voti che la libertà vigilata non si applichi per delitti politici.

A tutti i lavori della Sottocommissione hanno partecipato attivamente i magistrati Aloisi e Manzini, rispettivamente consigliere di Cassazione e sostituto del Procuratore generale di Appello, i quali hanno fornito chiarimenti di dettaglio sul progetto di Codice predisposto dal Guardasigilli.

L'azzurro autotreno del grano

La visita del Capo del Governo

Roma, 7, notte.

Le otto magnifiche vetture che compongono l'autotreno del grano si sono mosse stamane dalla rimessa della Fiat al Viale Manzoni giungendo a Piazza Venezia. Nella via del Foro Italico, proprio nell'area in cui sorgevano alcune case demolite, il Governatorato ha addobbato il luogo con pennoni e piante. Spiccano poi alcune vittorie alate, statuette dorate con piedistallo. In questo spazio si è fermato l'autotreno.

Alle 10 il Capo del Governo si è recato al Foro Italico in automobile, ossequiato dalle autorità che si trovavano nella Piazzetta di San Marco, tenuta sgombra da cordoni di truppe. Il Capo del Governo è stato ricevuto dal Ministro dell'Agricoltura Acerbo, dal Presidente della Confederazione dell'Agricoltura Cacciari, dal Presidente del Consiglio superiore tecnico economico senatore Marozzi, dagli onorevoli Fornaciari e Tassinari, dal Segretario generale dott. Pareschi, dall'on. Razza presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti della agricoltura, dal Segretario generale Ascione e da altre autorità. Il Capo del Governo ha esaminato l'attrezzatura delle varie autovetture, mentre l'on. Cacciari gli forniva qualche dato sull'autotreno. Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto per la organizzazione dell'autotreno, sul quale ha chiesto dettagliate spiegazioni, interessandosi ai minuti particolari del mirabile mezzo di propaganda. Fra i presenti erano anche le LL. EE. Federzoni, Giuriati, i ministri De Bono, Bottai, Mosconi, Giuliano; i sottosegretari Ricci, Manaresi, Marescalchi, Serpieri, Pennavaria, Giunta, Fani; i senatori Giovanni Agnelli, Strampelli, Poggi, il Governatore, il Prefetto, gli onorevoli Starace, Ferretti, Angelini, il generale Vaccari, il professore Lotrionte della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il comm. Ferraguti segretario del Comitato permanente del Grano, il prof. Brizi segretario generale dell'Istituto nazionale di agricoltura.

Il Capo del Governo ha lasciato quindi di piazza Venezia ossequiato dai presenti.

Il pubblico si è allora affollato intorno all'autotreno ammirandone la perfetta struttura. Le 8 autovetture sono verniciate di azzurro con filettature d'oro. Nel lato anteriore di ciascuna spighe e Fasci Littori. Le cure della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura e della Confederazione dei Sindacati fascisti di agricoltura si sono rivolte all'allestimento di uno degli autoveicoli. I lavori di preparazione si sono svolti nel Palazzo Margherita in via Vittorio Veneto. La Confederazione nazionale dell'Agricoltura ha voluto dimostrare, con quadri allegorici e di impressione, la sua organizzazione, sostenendo la necessità e l'utilità della Sezione assistenziale e dell'Associazione economica aziendale, proponendo la maggiore diffusione degli organismi cooperativi tra i produttori per la manipolazione, trasformazione e vendita in comune dei prodotti. Nei quadri sono trattate le questioni d'attualità che interessano l'agricoltura in tutti i Paesi; dal lato sinistro dell'autovettura, in due aperture, entro una cornice fissa, si succedono per mezzo di un congegno elettrico i quadri su appositi telai: 14 in tutto.

L'autotreno partirà da Roma, come è noto, il 10 corrente. La prima parte del giro riguarda l'Italia meridionale, la Sicilia, l'Umbria, il Lazio.

L'esercito senz'armi

Gandi annuncia l'avanzata dei suoi seguaci — L'arresto del suo luogotenente

Londra, 7, notte.

L'ultimatum di Gandhi a Lord Irving è stato consegnato; ed il Viceré ha avuto la cortesia, prima di raccogliere il guanto di sfida, di informare l'agitatore della grave responsabilità che egli assume. Egli ha fatto rispondere dal suo segretario a Gandhi in questi termini:

«Egregio signor Gandhi, sono incaricato dal Viceré di accusarle ricevuta della sua lettera del 2 marzo. Il Viceré si duole di apprendere che ella contempli una linea d'azione che deve di necessità coinvolgere una violazione della legge e un pericolo per la pace pubblica».

Gandhi nella lettera al «Caro amico» Lord Irving, riconosceva la possibilità di essere arrestato, poichè diceva:

«Ella è libera di frustrare i miei piani arrestandomi, ma spero che si troveranno diecine di migliaia di persone disciplinate e pronte ad assumere il mio posto».

Lord Irving non ha ancora arrestato Gandhi, ma il Governo indiano stasera faceva acciuffare dalla Polizia il primo luogotenente dell'agitatore, il Patel, fratello dello speaker dell'Assemblea legislativa.

La Polizia lo ha arrestato a Ras nel distretto di Bombay, con il pretesto della violazione del divieto esistente di pubbliche riunioni in quella regione. La mano della giustizia ha agito con rapidità fulminea, poichè in serata Patel veniva condannato a 3 mesi di carcere e ad una multa di una quarantina di sterline. L'ultimatum spira martedì prossimo e, secondo voci correnti a Delhi, la data della entrata in campo delle forze di Gandhi coinciderà con quella dell'arresto del loro condottiero.

Questi, informato dell'arresto del suo amico Patel, ha dichiarato che la notizia deve essere accolta con profondo compiacimento, poichè l'atto del Governo contribuisce a chiarire più rapidamente di quanto si credeva la situazione.

Un telegramma da Bombay al Daily Telegraph asserisce inoltre che Gandhi, alla testa dell'esercito di fautori della guerra senz'armi e senza violenze, inizierà domani o posdomani la grande avanzata da Ashram a Jalalpud. Sarà, più che una avanzata, un pellegrinaggio, perchè le forze gandhiste intendono raggiungere la mèta che si trova a 160 miglia di distanza, a piedi. Esse dovranno attraversare il territorio dello Stato di Baroda, ed è possibile che le autorità di quello Stato rifiutino l'ingresso a Gandhi e ai suoi seguaci.

Durante la marcia verso la costa, per iniziare la grande campagna contro le gabelle del sale, l'agitatore conta di accrescere le sue forze raccogliendo, strada facendo, sempre nuovi seguaci. A Jalalpud, le Autorità hanno già preso misure rigorosissime per fare fronte all'arrivo delle falangi gandhiste, e non si esclude che per i prossimi giorni non vi venga instaurato il regime della legge marziale.

Il terzo attentato dei Comitagi

Una bomba contro un caffè

Vienna, 7, notte.

I Comitagi macedoni ieri sera commisero un nuovo attentato, il terzo della serie.

A Kriva Palanka, una piccola località a 12 chilometri di distanza dalla frontiera bulgara, verso le 8 di sera, due ignoti armati hanno lanciato una bomba contro il Caffè Domazetovic. Un agente di polizia ha subito cercato di raggiungerli; però essi hanno fatto fuoco contro di lui e l'hanno ferito. Ciò nonostante l'agente ha potuto dare l'allarme e avvisare la gendarmeria che si è data all'inseguimento dei due ignoti, i quali sono riusciti però ad allontanarsi senza lasciare traccia. I fuggiaschi si sono diretti verso la frontiera bulgara, seguendo il tor. ente Kriva.

Nel corso della notte, verso le due, sulla sponda del torrente, a poca distanza da Kriva Palanka, è esplosa una macchina infernale che però non ha arrecato danni.

Kriva Palanka si trova a poca distanza da Gorna Schumaia, la città che, dall'altra parte della frontiera in Bulgaria, è stata sede del quartier generale di Ivan Mikailov.

Siccome nei tre attentati compiuti negli ultimi tempi è stata sempre seguita la stessa tattica, è opinione della stampa belgradese che il Comitato rivoluzionario macedone miri con simili colpi a impedire l'intesa fra la Bulgaria e la Jugoslavia, la quale ha anche incominciato a progredire in modo promettente.

Comunque, il Governo jugoslavo fa sapere per mezzo dell'Agenzia ufficiale Avala che prenderà tutte le misure atte a catturare gli autori di questi colpi.

Il sanguinoso bilancio della giornata rossa di Berlino

Berlino, 7 notte.

Il bilancio della giornata comunista di ieri a Berlino consta di 31 feriti, di cui 8 gravemente, e 11 poliziotti feriti, otto dei quali gravemente. Il numero degli arrestati sale a 133, di cui soltanto 21 trattenuti.

Durante tutta la notte è continuata l'agitazione ed anche nella Leipzigerstrasse e nella Friedrichstrasse si è sparato.

La fiorente Somalia italiana

Vasto programma di lavoro - Le possibilità della Colonia

(Nostra intervista con S. E. il Governatore Corni)

MODENA, Marzo.

Mi s'è offerta occasione d'incontrarmi, qua a Modena, col Governatore della Somalia, Sua Eccellenza Guido Corni, che, dopo il periodo di licenza trascorso in Italia, riparte, proprio oggi, per tornare al suo posto d'alta responsabilità e di lavoro. E la conversazione s'è svolta, naturalmente, sull'argomento della Colonia affidata alle sue cure, sui concretamenti raggiunti, sulle possibilità, che s'avvisano, e il programma di domani. Direi anzi che, accennando al proprio governatorato, Sua Eccellenza Corni, trascurato il già compiuto, ha soprattutto tracciato grandi linee programmatiche, della maggiore opera cui imprende.

Riordinamento amministrativo e Fascismo

Non paia inopportuna vanità ch'io qui registri il caso personale, d'un sentimentale interesse, dirò, di famiglia, che mi richiama alla nostra Colonia dell'Oceano Indiano. Non posso infatti, se ne parli, di ricordare che il mio fratello Ugo Giulio, caduto combattendo alle Melette, nella disperata battaglia del Decembre '17, alla testa dell'eroico suo Settantasettesimo Reggimento, «Lupi della Toscana», dedicava già alla Somalia gli anni della più alacre attività, investito di funzioni militari e civili, e condusse la ricognizione e la conquista di vasta plaga di territorio, fino allora inesplorata, a nord dell'Uebi Scebeli; e il fortino di Mahaddei, da lui costruito, si nomina — e questo è altiero vanto della mia famiglia — si nomina da lui, in memoria, «Ridotta Colonnello Ugo Bassi».

Ma d'allora la Colonia è di tanto progredita, ch'egli, che grandiosamente, fin da un ventennio fa, ne auspicava, più gioirebbe; e s'è ingigantita, dell'Oltregiuba, a sud, e a nord, dei già Sultanati protetti di Obbia e della Migiurtinia. All'azione del Governatore Corni, in particolare, si ricollega ora, prima di tutto, il riordinamento politico-amministrativo, in parte effettuato, e in parte in corso d'attuazione, allo scopo di unificare l'attività di governo, già scissa per multipli organismi, frazionata in uffici indipendenti l'uno dall'altro, con diretta gestione, ciascuno, degli articoli di bilancio, e spesso che accumulavano funzioni tecniche con quelle amministrative e magari contabili; per cui, insieme con molti altri ovvii inconvenienti del sistema, ogni ufficio era portato, di conseguenza, a considerare come preminenti il proprio compito e le proprie funzioni, e quasi in antagonismo con gli altri; impedendo così, escludendo la visione complessiva delle disparate necessità della Colonia. Questo capitale difetto d'organizzazione amministrativa viene ora eliminato; e determinate specificamente le attribuzioni e le responsabilità dei singoli uffici, essi fanno capo rispettivamente a tre direzioni generali — «degli Affari civili», «degli Affari economici e finanziari», «degli Affari generali e del Personale», — che direttamente dipendono dal Segretario Generale e dal Governatore.

Poi, tra i primi assunti di Sua Eccellenza Corni, fu il riassetto del Fascio, nella Colonia, e lo stabilimento, tra tutti i connazionali, di «quella serena concordia necessaria alla vita stessa della Colonia e all'ulteriore sviluppo di ogni programma di vero Fascismo». Il che, mercè la buona volontà manifestata da ciascuno, fu ottenuto assai più facilmente che, per antecedenti situazioni, ormai inveteratamente irrigidite, non paresse luogo a sperare. Attualmente, funzionano nella Colonia il Fascio di Mogadiscio, con 101 iscritti, con una propria «Casa», a frequentare la quale sono anche ammessi, in qualità di soci aderenti, i metropolitani, civili e militari, non iscritti al partito — e la Casa del Fascio accoglie in questa guisa e accomuna la quasi totalità dei nazionali della capitale della Colonia; — poi il Fascio di Genale-Merca, con 60 iscritti; quello del Villaggio Duca degli Abruzzi — il cui gagliardetto e la cui sede sono stati offerti dall'Augusto Principe, — con 33 iscritti; quello di Chisimaio, con 7 iscritti; e quello di Hafun, con 34 iscritti. Nè paiano troppo mediocri cifre, queste; chè giova metterle in relazione con la popolazione metropolitana della Colonia, la quale non supera i duemilacinquecento individui, di cui 335 funzionari e impiegati e personale a contratto, del governo e amministrazione della Colonia, e cioè 263 di servizio civile e 72 militari, ufficiali e sottufficiali.

Nel Maggio scorso, a Mogadiscio, si è anche costituito il Fascio femminile, che conta ora 51 iscritte; e il 28 Ottobre, si sono costituiti i gruppi dei Balilla e delle Piccole Italiane. Tra l'altre istituzioni, sono da ricordare l'Opera Nazionale Dopolavoro, la cui portata risulta però, per il momento, assai limitata, comecchè nella Colonia s'accoglie men che scarso l'elemento operaio metropolitano, che è quello cui essa particolarmente si rivolgerebbe; e l'Istituto Coloniale Fascista; e la Camera di Commercio Italo-Coloniale; e la Sezione della Federazione Nazionale Arditi d'Italia; e la Sezione dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo; e l'Ente Sportivo Fascista, con un suo campo sportivo, «del Littorio», inaugurato a Mogadiscio, il Natale di Roma dello scorso anno.

La capitale della Colonia

Tale costruzione, del Campo Sportivo del Littorio, ha trovato suo inquadramento nell'insieme dei lavori di rinnovamento della capitale della Colonia. E vanno primi, perchè essenziali, specialmente urgenti, quelli per la conveniente sistemazione dell'approdo marittimo. Sono note le condizioni di questo, che escludono, allo stato attuale, l'incremento d'ogni movimento commerciale. Ma ora, finalmente, si sta costruendo una diga foranea, della lunghezza di più di mille metri, che, ultimata, permetterà le operazioni di carico e scarico dei piroscafi in uno specchio d'acqua tranquillo, anche durante le stagioni dei monsoni. La spesa totale è prevista in 18 milioni. I lavori, contrariamente al desiderato, procedono a rilento, per l'ostilità del mare, che gravemente e persistentemente li ostacola. La sistemazione portuaria si completerà con un pontile d'approdo, per cui è prevista la spesa d'un milione e 300 mila lire, e di cui sono già eseguiti lavori per oltre 400 mila lire; e con banchine, lungo le quali correrà un doppio binario di raccordo con la stazione ferroviaria, ed edifici, per la Capitaneria di porto e la Dogana, e capannoni, per il ricovero delle merci in transito. A questo riguardo, ma nel solo stanziamento, la spesa prevista è di circa mezzo milione. E collegato con queste opere marittime, si è stabilito quindi il piano regolatore dell'intera città, che, in base a criteri moderni di igiene e di coordinata distribuzione delle aree, comporrà l'armonico sviluppo delle future costruzioni. La nuova città europea sarà nettamente distinta da quella indigena; e sarà attraversata da un viale, di 30 metri di larghezza, e s'abbellirà di una strada lungomare.

Contemporaneamente è avanzata la costruzione della Cattedrale, per cui sono state spese finora circa 718 mila lire; e poco più di centomila lire sono state spese per la trasformazione e l'ampliamento del autoparco; e 62 mila lire, per la costruzione di un'aula per il Tribunale; e 33 mila, per un nuovo padiglione dell'ospedale, capace di 50 letti. Ed è infine allo studio l'alimentazione idrica della città.

Mogadiscio, cui veramente s'imponeva indispensabile tale organica serie di provvidenze, s'avvia così a diventare una linda e piacente e fiorente cittadina, scalo, emporio, centro attivo di vita civile, degna di rappresentare la nuova Italia, che s'affaccia con adeguati impulso e potenza sulle vie oceaniche. Ma bisogna a ciò, insieme con tale riassetto della capitale, il progressivo sviluppo della Colonia, il crescere in concreto e redditizio valore dell'immenso paese: sviluppo che, a malgrado per sè stesso già notevole, in proporzione però alla vastità, appunto, del paese — più di una volta e mezzo l'Italia — e in proporzione alle sole già accertate possibilità, si può dire, come accennavo, men che all'inizio.

Un'opera romana e le comunicazioni con la Madrepatria

Un'opera, che non suona iperbole esaltare romana, è la costruzione, ormai compiuta, della strada carreggiabile da Mogadiscio a Bender Cassim, che allaccia il sud col nord della Colonia, la costa del Benadir alla costa migiurtina del Golfo di Aden, per un percorso di 1510 chilometri — qualche cosa cioè come da Torino a Trapani; — e l'altra strada, in collegamento, da Mogadiscio oltre Afmadù, fino al confine della colonia inglese del Kenya. Per entrambe, è stato indi attivato un regolare servizio postale, con autobus; e sono stati impiantati, lungo tutto il percorso, opportuni depositi, per il rifornimento del carburante e del lubrificante. Da Mogadiscio a Bender Cassim, le autobus postali impiegano circa tre giorni; e si succedono tre partenze alla settimana da Mogadiscio, e tre, inversamente, da Bender Cassim. E questa nuova linea di comunicazione, col relativo collegamento della strada di Afmadù, ha subito acquistato un'importanza che valica i confini stessi della Colonia, interessando particolarmente il Kenya: di fatto l'Automobile Club di Nairobi che già aveva tenuto a esprimere viva ammirazione per la costruzione e la manutenzione delle strade della Somalia italiana, e particolarmente per la provvida organizzazione del servizio dei rifornimenti automobilistici, ha chiesto l'autorizzazione permanente di transito; la quale è stata concessa.

Per altra parte, in tema di comunicazioni, resta da risolvere la questione di quelle marittime, per l'allacciamento della Colonia con la Madrepatria; risultando assolutamente insufficiente quell'unica mensile, che attualmente funziona. «Noi — mi dichiara il Governatore Corni — viviamo in realtà dodici giorni all'anno: quelli soli in cui il piroscafo ci porta la posta dall'Italia. E' troppo poco veramente, per chi si trova così lontano; e il fatto ridonda in troppo angustioso inasprimento del distacco, anche per chi possa vantarsi psichicamente meglio attrezzato al sagrificio». Ora si progetta che la stessa strada Mogadiscio-Bender Cassim, col relativo servizio automobilistico, giovi anche a risolvere, in parte, questa quistione; e il Governatore sta studiando l'istituzione di un servizio marittimo tra Bender Cassim e Aden, per quel tratto di mare, che non supera le duecentosettanta miglia — ossia la distanza, approssimativamente, dalla Spezia a Napoli, per via di mare; — servizio da effettuarsi in coincidenza del passaggio da Aden dei piroscafi da e per l'Europa e l'Italia, e in virtù del quale la Somalia corrisponderebbe con la Madrepatria almeno due volte al mese, invece di una soltanto.

Il discorso volge sull'opera di colonizzazione. Sua Eccellenza Corni mi ricorda, a guisa di premessa, pochi dati statistici di carattere generale, della Colonia: la superficie del territorio, di 480 mila chilometri quadrati — cioè più di una volta e mezzo l'Italia, come già rilevavo, — con relativamente poche, limitate zone desertiche, certo incomparabilmente meno, in proporzione, che non la Libia, e con due fiumi, che l'attraversano, d'ingente portata; lo sviluppo costiero, di 2200 chilometri, cioè tre volte e mezzo, approssimativamente, maggiore di quello della Libia, in proporzione delle rispettive superfici; e con quasi altrettanti approdi; la popolazione, di un milione e ventinovemila abitanti, cioè di più di due abitanti per chilometro quadrato, mentre, se si voglia continuare il confronto con la Libia, questa ha meno di un abitante per ogni due chilometri quadrati; ossia la Somalia, rispetto ad essa, proporzionalmente, conta quadrupla popolazione.

L'impresa del Duca degli Abruzzi e le concessioni di Genale

Attualmente, la massima impresa di colonizzazione è quella cui dirige Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi. «Ammirevole — dice Sua Eccellenza Corni — è ciò che ha saputo realizzare questa società».

Le produzioni della società, agricolo-industriale, sono prevalentemente cotone, cereali, zucchero greggio, alcole puro, olî commestibili di semi. Il comprensorio bonificato si estende oggi per 4600 ettari, di cui circa quattromila sistemati a culture; ed è diviso in sette aziende, di cui una funziona da zona sperimentale. Riguardo alle culture, quest'anno, va diviso in 1180 ettari coltivati a cotone; 1100 coltivati a cereali, specie granturco e dura; 640 a canna da zucchero; 480, a semi oleosi, oppure lasciate in riposo; 60, a banane; e 40 piantate di minori culture varie. L'irrigazione del terreno è derivata dall'Uebi Scebeli, con un vasto sistema d'opere idrauliche, e distribuita per una rete di canali secondari, terziari, quaternari e acquatoi, cui corrisponde analoga rete di canali di scolo, del superfluo e dell'acque piovane, raccolti infine in unico collettore, che sfocia nel fiume, a valle. Tutto il territorio è collegato internamente da strade ordinarie, tra le varie aziende e i singoli appezzamenti, ed è percorso da una linea *Decauville*, che unisce i magazzini di raccolta e di rifornimento con gli opifici industriali. Del personale impiegato, una cinquantina sono connazionali, e circa quattromila indigeni, uomini e donne, oltre, temporaneamente, altri avventizi indigeni, per lavori speciali. Il Villaggio Duca degli Abruzzi è fornito del necessario per l'assistenza materiale e morale del personale: c'è l'ospedale, per i bianchi, con annesso ambulatorio policlinico, e un ambulatorio e l'infermeria per gli indigeni; e c'è la chiesa, e il convento dei Missionari, i quali s'incaricano anche dell'istruzione dei ragazzi, sia i figli dei bianchi che gli indigeni.

Dopo l'impresa del Duca degli Abruzzi, si cita quella governativa, del comprensorio di Genale — nel basso Scebeli, — col Campo sperimentale governativa, e che comprende 68 aziende, gestite da concessionari regnicoli, estendendosi per una superficie complessiva di 17.130 ettari, di cui, nell'esercizio '28-'29, più di undicimila risultavano in produzione. Nel corso dello stesso esercizio, il Governo ha attuato tutt'una serie di speciali provvidenze, in favore di questi concessionari, veri pionieri dell'agricoltura sociale: costruzione e sistemazione di strade, e miglioramento e accrescimento d'opere idrauliche, per l'irrigazione del territorio; uno sgranatoio del cotone, a Vittorio d'Affrica, e magazzini per deposito di merci presso la Dogana di Merca; servizio radiotelegrafico, e d'autotrasporti, e sanitario; la codificazione delle norme dei contratti di colonia e di lavoro, e soprattutto la legislazione e regolamentazione per il trapasso delle concessioni in proprietà.

Sale, pesca e patrimonio zootecnico

Dalla terra al mare; e tra le industrie dei prodotti del mare, occupa il primo posto l'intrapresa, d'una società privata, delle saline di Hafùn, sulla costa migiurtina. «Vi giunsi la prima volta — racconta Sua Eccellenza, — in volo da Alula, volando su tutta la regione delle saline, per oltre un'ora, per averne un'idea generale; poichè, data la vastità dell'impresa, solo dall'alto si può avere un'idea dell'insieme. La località di Hafùn e il suo immediato retroterra formarono oggetto di studi dal '22, quindi dei primi impianti per la raccolta del sale, nella zona di Hordio; ma è solo da un paio d'anni che i lavori sono stati attivamente spinti innanzi. La produzione si è aggirata finora sulle cinquantamila tonnellate annue; ma con la costruzione, già avanzata, di nuove vasche, e ad impianto completo, raggiungerà e supererà le trecentocinquantamila tonnellate. Nell'anno corrente, sarà inaugurata la teleferica Hordio-Hafùn, di oltre ventitre chilometri; e l'esportazione del prodotto verrà di tanto agevolata. Principali sbocchi della produzione si offrono l'India e l'Estremo Oriente, da un lato, e dall'altro, l'Africa Orientale».

Poi, altra industria del mare, e questa anzi precipuamente caratteristica, la pesca; la quale già costituisce fonte di ricchezza per le popolazioni costiere della Colonia; ma che è suscettibile di ben altri sviluppi: pesca degli squali, dei tonni e palamite, delle sardine e alici, delle aragoste. E la pesca ancora della madreperla; e quella delle perle rosate, singolarmente pregiate sul mercato internazionale, dove ora vanno col nome di «perle di Ceylon», mentre sono invece esclusivamente speciali della nostra costa migiurtina; e quella delle spugne, che potrà forse essere avviata, mentre ora si riduce alla raccolta di quelle che l'Oceano getta a riva; e la raccolta dell'ambra grigia, forse; dacchè le coste della Somalia sarebbero tra le pochissime della Terra c'hanno il privilegio di veder respinti dalle onde, depositati sulle loro sabbie, i grani del prezioso calcolo intestinale del capodoglio. E potrebbe anche svilupparsi discretamente la pesca, o caccia, delle tartarughe.

E tornando ancora dal mare alla terra, il patrimonio zootecnico della Colonia, oltre a più di due milioni di ovini e caprini, e a più di seicentomila cammelli, comprende, secondo i calcoli meglio convalidati, un milione e mezzo di capi bovini, che, ancora sulla base di calcoli rigorosi, possono fornire una media di più di cinquantamila capi macellabili all'anno. Ce n'è d'avanzo, si vede, per dar luogo a una florida industria di carni conservate, congelate o in iscatola; tenuto anche conto del bassissimo prezzo corrente, che, a seconda dei mercati della Colonia, varia da un minimo di 135 lire a un massimo di 270 per un bovino di taglia normale, del rendimento minimo netto, alla macellazione, di oltre un quintale di carne. E poichè è noto che il nostro Esercito consuma intorno a centocinquantamila quintali di carne all'anno, risulta che la Somalia potrebbe provvedere essa sola, senza minimamente depauperare il proprio patrimonio zootecnico, a ben più di un terzo di tale fabbisogno. E accanto all'industria delle carni conservate, e assieme con quelle varie dei sottoprodotti della macellazione, dovrebbe sorgere l'industria del pellami, del cuoio.

Dalla terra degli aromi alla promessa del Giuba

Ma ancora innumeri altre possibilità di produzioni e industrie, che offre la Somalia, e per cui S. E. Corni ha avviato studi, ricerche, tentato esperimenti e accertamenti: dalla coltivazione della banana, già del resto, come abbiamo veduto, abbastanza estesa, a quella del cocco, per la produzione della copra, a quella degli agrumi, con relativa industria delle essenze; dal tamarindo e dalla cassia, alle arachidi; dal caucciù e piante tannanti, alla produzione del carbone di legna, all'impiego di questo carbone vegetale come carburante, cioè per la produzione del gas misto, che può sostituire il carburante; dalle piante da frutto, alla gelsicoltura e alla bachicoltura: al quale proposito, della coltura del baco da seta, i compiuti esperimenti hanno dato risultati strabilianti, dimostrando la possibilità di addirittura dieci produzioni all'anno — nella stessa Cina non se n'ottengono più di sei, — e rendendo un chilogrammo di ottima seta da nove chilogrammi di bozzoli. Già lucrosamente attiva è, per altra parte, nella Migiurtinia, una speciale, naturale produzione, quella dell'incenso; la cui raccolta ha reso, la scorsa stagione, ben undicimila quintali, per un valore approssimativo di quattro milioni trecentomila lire: la massima produzione del mondo, che ben rimerita a questa regione il nome antico di «Terra degli Aromi», donde sarebbero provenuti l'incenso, appunto, e la mirra, che i Re Magi recarono, quali preziosissimi doni, insieme con l'oro, alla capanna di Betlemme.

Poi, infine, sono le possibilità minerarie. Ma per queste sarebbe prematuro azzardare qualunque giudizio, ogni ricerca essendo appena al primo principio.

La conversazione con Sua Eccellenza Guido Corni è durata assai a lungo. Egli la conclude: «Il mio primo anno di governo ha segnato una fase, per parte mia, di osservazioni, di studi; il mio secondo anno si contraddistingue dall'inizio della fase propriamente fattiva, per tre capitali ordini di opere: strade, trasporti, organizzazione e miglioramento della produzione. E adesso... Adesso, abbiamo parlato abbastanza».

Adesso, se pure non voglia dirne nulla, è alla regione del Giuba, principalmente, che pensa il Governatore; alla regione di quell'imponente fiume, dalle rive lussureggianti di vegetazione tropicale, e che ha portata d'acqua forse decupla dell'Uebi Scebeli, tra i quattrocento, forse, e gli ottocento metri cubi al secondo; e potrebbe quindi dar vita a un territorio immenso, essere convogliato a irrigare plaghe interminate, suscitare straordinarie imprese... Una promessa mirifica, che dovrebbe assodarsi realtà, nel prossimo futuro.

MARIO BASSI.

Il Governatore torna a Mogadiscio

Napoli, 7 notte.

Alle ore 17.15, col piroscafo «Crispi» diretto a Mogadiscio, è partito S. E. Corni, governatore della Somalia.

(Stefani).

La discussione del patto di lavoro per la campagna e la monda del riso

Roma, 7 notte.

Convocati dal Ministro delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario Alfieri, presenti il dott. Anselmi, direttore generale delle Corporazioni, il comm. Klinger, capo dell'Ufficio sindacale del Partito, si sono riuniti l'on. Razza e il dott. Marzatico, per la Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, assistiti dai signori Agnemo, per l'Unione provinciale di Pavia; Fontana, per l'Unione provinciale di Novara; Pozzi, per l'Unione provinciale di Vercelli; Dall'Oro, per l'Unione provinciale di Verona; Lucchini e Buffoni per l'Unione provinciale di Milano, e il dott. Zappi, Recordati e dott. Ramponi per la Confederazione nazionale degli agricoltori, assistiti dall'on. Olmo, cav. Greppi, dott. Pezzali e comm. Ferraro, per la Federazione agricoltori di Vercelli, dal dott. Pagani, della Federazione agricoltori di Milano, dall'on. Fregonara, geom. Vasino, Greppi, per la Federazione agricoltori di Novara, e dai signori Vitiolo, Pestone e Tibaldi, per la Federazione agricoltori di Pavia, i convenuti hanno continuato l'esame dei punti controversi relativi al patto di lavoro per la campagna e la monda del riso per l'anno 1930.

I rappresentanti delle due Confederazioni, pur riconoscendo la necessità di un adeguamento delle mercedi dei prestatori d'opera alle attuali condizioni del mercato risicolo, hanno diversamente valutato l'attitudine di questo adeguamento in relazione all'incidenza del coefficiente mano d'opera sul costo di produzione.

A questo punto S. E. Alfieri, al quale si è associato il rappresentante del Partito, ha fatto presente l'opportunità di una soluzione, che pur tenendo conto delle necessità esposte dagli agricoltori, considerasse anche gli elementi vari, forniti dai rappresentanti dei lavoratori agricoli, e tutti quegli altri emersi durante la discussione.

Gli agricoltori allora, riaffermando le imprescindibili esigenze alle quali era inspirata la loro linea di condotta, hanno dichiarato però di essere pronti a accogliere con disciplina fascista le proposte che vennero loro autorevolmente rivolte e i rappresentanti della Confederazione Sindacati agricoltori hanno fatto anch'essi analoga dichiarazione.

La tariffa per i mondarisi forestieri è stata quindi fissata per il 1930 in L. 16.20 per otto ore di lavoro. Nella seduta di domani sarà completato negli altri suoi elementi il patto e sarà definita la tariffa per i mondarisi locali.

Le trattative sono continuate oggi. Si è lungamente discusso intorno alle tariffe locali e poichè l'accordo era difficile il ministro, per mezzo del sottosegretario on. Alfieri, ha fatto proposte le quali con lodevole spirito di collaborazione sono state accettate disciplinatamente da ambe le parti.

L'on. Alfieri, che aveva presieduto dall'inizio le trattative ha presentato i negoziatori al ministro Bottai che ha avuto parole di compiacimento per l'esempio di disciplina offerto nell'accettazione dell'arbitrato ministeriale.

Siamo informati che il Ministero delle Corporazioni ha intenzione di sottoporre ad attento esame le attuali norme legislative regolamentari riguardanti la risicoltura, allo scopo di modificare tutte quelle disposizioni del contratto di lavoro che non sono più in armonia con la legislazione sui rapporti collettivi di lavoro, e di adeguare alle attuali esigenze economiche quelle norme nel campo protettivo igienico che il progresso della tecnica agricola fa ritenere ormai superate e non più necessarie.

Crediamo sapere che il Ministro delle Corporazioni ha deciso di nominare un'apposita Commissione, della quale faranno parte, oltre ai rappresentanti dei Ministeri degli Interni e dell'Agricoltura, anche quelli delle due Confederazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera nell'agricoltura, con l'incarico preciso di elaborare nel più breve tempo possibile uno schema delle riforme che possono essere senza indugio introdotte nell'attuale legislazione sulla coltura del riso.

Clamoroso colpo di scena in Germania

Le dimissioni di Schacht dalla Reichsbank

Grave contraccolpo in Borsa - L'eco al Reichstag

Berlino, 7 notte.

Vi avevo ieri sera all'ultima ora trasmesso la notizia che la direzione della Reichsbank nella sua seduta che avrebbe tenuto questa mattina si proponeva una nuova riduzione del tasso di sconto dal 6 al 5 1/2 per cento. E questa decisione, infatti, l'annunziata riunione ha preso, con indubbio vantaggio degli affari. E' la terza volta in quest'anno che una misura del genere interviene da parte della Reichsbank: una prima volta nel gennaio dal 7 al 6 1/2 per cento, nel febbraio dal 6 1/2 per cento al 6, ed ora dal 6 al 5 1/2 per cento.

Ma la novella alimentazione e rianimazione degli affari che da una misura così auspicata gli ambienti borsistici si ripromettevano per oggi, è stata, ahimè, trasformata invece in Borsa in una giornata nera vera e propria; in una vera giornata di panico e di disfatta, per tutti i valori senza eccezione, i quali hanno perduto dal 10 al 15 per cento almeno. Fino dall'apertura, malgrado la notizia preannunciata imminente del ribasso del tasso di sconto, stranamente la riunione di Borsa non riusciva ad animarsi e appariva pigra e stanca. Nessuno riusciva a spiegarsi il perchè dello strano avvenimento quando, ad un tratto, si è fatta la luce, o meglio il buio, è corsa una notizia strabiliante e sono cominciati i tracolli. E la notizia era questa: il Presidente della Reichsbank dottor Schacht si era dimesso.

Le dimissioni

Infatti questa mattina alle 11, nella riunione preannunciata del Consiglio della Reichsbank, in cui doveva prendersi la decisione della riduzione del tasso di sconto, il signor Schacht improvvisamente annunziava al Consiglio Centrale — come un comunicato ufficiale annunzia — di avere fatto i passi necessari per ottenere una prematura rescissione del suo contratto di servizio, e cioè a dire di avere dato le dimissioni.

Le ragioni di queste dimissioni — continua il comunicato — sono da ricercare nelle note convinzioni del signor Schacht circa il Protocollo finale della Conferenza dell'Aja. Ad ogni modo, il dottor Schacht rimarrà in servizio fino a che non sia presa una decisione sulla scelta del suo successore.

A ragioni dunque nettamente politiche il comunicato attribuisce queste clamorose dimissioni; si può quindi da ciò stesso avere una misura del clamore che esse destano. Come si ricorda infatti, al principio della seconda Conferenza dell'Aja, il signor Schacht, che pure era stato membro della Conferenza degli esperti a Parigi per la elaborazione del Piano Young, presentava il suo noto e clamoroso memoriale al Governo in cui faceva presente a quest'ultimo che, avendo il Piano Young nel frattempo, dal giorno in cui egli lo aveva approvato sino ad ora, subito tante aggiunte e modificazioni di pesanti codicilli e di non meno pesanti trattati internazionali, esso costituiva ormai un complesso irriconoscibile, e perciò egli non intendeva più dividerne la responsabilità.

Subito dopo, alla Conferenza dell'Aja, dove il presidente Schacht fu chiamato egli rifiutava la collaborazione della Reichsbank nella fondazione della Banca internazionale dei pagamenti, nelle forme e nei sensi stabiliti dal Protocollo dell'Aja. Si ricordano perfettamente il clamore e lo smarrimento suscitati da questa improvvisa attitudine di intransigenza del signor Schacht, come anche si ricordano i feroci attacchi a cui la sua persona in quei giorni fu esposta da parte della stampa di sinistra, democratica e social-democratica, mentre da parte dei giornali di destra si gridava al grave pericolo che fosse messa in forse l'indipendenza della Reichsbank e del suo presidente di fronte al Governo e, quel che più importa, di fronte alla tirannia dei partiti e del Parlamento. Ma Schacht tenne fermo, e il Governo, per ottenere la collaborazione della Reichsbank alla fondazione della Banca internazionale dei pagamenti, dovette minacciare e preparare una legge apposita — che è una di quelle che fanno parte del complesso di leggi oggi in corso di approvazione in seconda lettura al Reichstag — la quale fa senz'altro obbligo di legge la collaborazione della Reichsbank alla fondazione della Banca internazionale dei pagamenti. I giornali di sinistra, non perdonando a Schacht di essere ancora una volta, come sempre, la bestia nera che si oppone per definizione alla sua finanza grassa ed allegra, dissero che egli doveva trarre le conseguenze da tale costrizione e dimettersi. Ma Schacht non si dimise subito, e giorni fa ancora egli era a Roma a collaborare lealmente con i direttori degli altri istituti bancari internazionali alla creazione della Banca dei pagamenti, alla cui direzione generale è stato posto un francese. Le conseguenze di tutto ciò Schacht le trae oggi e si dimette.

Vivissima impressione

Grande è, come lo stesso immediato contraccolpo di Borsa dimostra, l'impressione che il sensazionale avvenimento desta, anche prima che si sia certi che alle dimissioni sarà dato corso. I giornali di destra, infatti, pongono su ciò il dubbio ed esprimono la speranza che le dimissioni non siano accettate e che lo stesso signor Schacht all'ultimo momento le ritiri. Per quanto riguarda la valutazione politica dell'avvenimento, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* per prima così scrive:

«E' ovvio lo straordinario significato di questo fatto, il quale è un serio sintomo del complesso della situazione tedesca. Nel pieno delle discussioni del Reichstag sul Piano Young, e nella improvvisa rivelazione di una coalizione governativa insostenibile, scoppia oggi improvvisamente la bomba delle dimissioni di Schacht. La social-democrazia chiedeva la sua testa in compenso della testa di Hilferding. E l'ha ottenuta».

La stampa di sinistra invece non nasconde la sua gioia per la libertà finanziaria che crede di aver conquistata, gioia appena appena adombrata dal tracollo di Borsa.

Il *Giornale delle otto ore* traduce la sua paura di peggiori tracolli negando che questa paura vi sia. «Nessuno sente — dice — la menoma preoccupazione per la fermezza del marco».

Al Reichstag la notizia ha destato grande impressione. Si continuava oggi la discussione in seconda lettura, ieri annunziata, del Piano Young e delle leggi sulla Reichsbank stessa. E il Ministro delle Finanze Moldenhauer stava pronunziando il suo annunziato discorso in cui vantava per la centesima volta i pregi del Piano Young di fronte al Piano Dawes, quando numerose interruzioni della destra lo richiamavano al grande fatto del giorno, la cui notizia ufficiale si diffondeva in quel momento fulmineamente per tutto il Reichstag con le grida: «Il ritiro di Schacht! Le dimissioni di Schacht!». Allora il Ministro delle Finanze ha creduto opportuno raccogliere le interruzioni per dare delle spiegazioni sull'avvenimento. Il Ministro ha detto che già da tempo esistevano divergenze di vedute circa l'interpretazione del Piano Young fra il signor Schacht ed il Governo. Ciò non è cosa nuova, e non ha nulla a che fare con la questione della indipendenza del presidente della Reichsbank. Il Governo, e l'oratore in specie, hanno sempre difeso, sia all'Aja che dopo, la tesi della necessità della indipendenza della Reichsbank e del suo presidente. Questa indipendenza, anche nella nuova legge, non è menomata; il Governo ancora in avvenire non avrà nessuna influenza sul presidente della Reichsbank. Il Ministro ha aggiunto che comprendeva la forte tensione degli animi in questo momento.

Ad un'altra interruzione della destra: «Voi l'avete costretto», il Ministro ha risposto che da parte del Governo non è stata esercitata la menoma pressione politica sul presidente della Reichsbank. L'oratore stesso personalmente sta nelle migliori relazioni con il signor Schacht e può quindi dichiarare che il Governo ha pregato Schacht fino all'ultimo momento di rimanere al suo posto, per cui lo ritiene personalità completamente adatta».

Circa poi la sua capacità politica — aggiunge il Ministro — il giudizio può essere leggermente diverso. Schacht ha dichiarato che non può assumersi la responsabilità del Piano Young; non si può negare — ha concluso Moldenhauer — che egli con le sue dimissioni procuri al Governo nel momento attuale qualche imbarazzo.

Ad una interruzione delle sinistre circa la somma di liquidazione che il presidente della Reichsbank riceverà per la sua uscita, il Ministro ha dichiarato seccamente che Schacht non ottiene nulla, ma avrà soltanto 30 mila marchi di pensione che gli spettano.

G. P.

La Conferenza doganale

Progetti nebulosi

e altide contrapposizioni italiane

Ginevra, 7 notte.

Dopo quasi una settimana di sospensione, la Conferenza doganale ginevrina sta per riprendere le sue sedute plenarie avviandosi così finalmente verso la sua fase risolutiva. Le trattative condotte in questi giorni fra i vari gruppi, sotto la guida del presidente conte Moltke, hanno permesso di precisare su quali basi sarebbe forse possibile stabilire l'accordo. Si tratterebbe di una nuova forma della soluzione a carattere compensativo che abbiamo illustrato l'altro ieri, e secondo la quale si dovrebbe distinguere fra i paesi che hanno già consolidato la massima parte delle loro tariffe doganali attraverso i trattati bilaterali e i paesi che hanno invece una unica tariffa generale, non legati a alcuna convenzione, come l'Inghilterra, l'Olanda e i paesi scandinavi. Mentre i primi si impegnerebbero a prolungare per un certo tempo i rispettivi trattati di commercio e a concedere certe garanzie per la parte autonoma delle loro tariffe, i paesi del secondo gruppo si impegnerebbero entro certi limiti a non rialzare i propri diritti firmando una convenzione di tregua.

Molti punti devono ancora essere chiariti prima di poter giudicare con esattezza della praticità del nuovo progetto; comunque c'è già chi crede fermamente che questa soluzione, la quale si ispira in alcune sue parti alle soluzioni di carattere pratico preconizzate da S. E. De Michelis, sia destinata a superare vantaggiosamente la formula vaga e irrealizzabile della tregua generale.

A questo proposito si attendono con estrema curiosità le dichiarazioni che farà domani il Ministro del Commercio francese, signor Flandin, il quale, in seguito alla sua riconferma in seno al nuovo Gabinetto Tardieu, si trova ora finalmente in grado di precisare l'atteggiamento del suo Paese in merito alla tregua doganale. Si attribuisce al delegato francese l'intenzione di presentare un progetto di convenzione che prende come punto di partenza le proposte fatte dalla delegazione italiana di prorogare per un certo tempo gli attuali trattati bilaterali di commercio.

Nella giornata di oggi, frattanto, sono continuate le discussioni sulla questione del programma degli eventuali accordi economici futuri.

Il delegato olandese Colyn ha presentato un complesso progetto che stabilisce fra l'altro tutta una speciale procedura intesa a impegnare i vari Governi per intraprendere immediatamente un'azione economica concertata sotto gli auspici del Comitato economico della Società delle Nazioni e per concludere i necessari accordi per una nuova Conferenza doganale da riunirsi nell'autunno prossimo.

Questo progetto farraginoso è stato sottoposto a una critica serrata dal delegato italiano, S. E. De Michelis, il quale, riferendosi alle precedenti dichiarazioni fatte da S. E. Bottai, ha affermato la necessità che si stabilisca con precisione il punto di partenza della progettata azione economica internazionale. Non si tratta di fare della filosofia o della letteratura — ha precisato il senatore De Michelis — ma di raggiungere dei risultati concreti, e per questo, se si vuole assicurare il maggior numero di adesioni alle decisioni che la Conferenza sarà per prendere, è necessario alleggerire il progetto presentato che appare troppo complicato per ottenere le adesioni desiderate.

Il rappresentante italiano ha poi segnalato la grave lacuna costituita dal fatto che si esclude a priori la futura collaborazione dei paesi di oltremare. Egli ha concluso affermando che la Conferenza deve tener conto degli insuccessi riportati da alcune precedenti riunioni, preparate troppo affrettatamente e inconsideratamente dalla sezione economica della Società delle Nazioni, e precisando che si deve stabilire un programma che sia realmente pratico e che possa dare dei risultati concreti.

L'intervento del rappresentante italiano ha messo la Conferenza di fronte alla realtà della situazione e ha servito a determinare l'intervento delle principali delegazioni, le quali si sono trovate d'accordo sulla sostanza delle dichiarazioni del rappresentante italiano.

Dieci morti e nove feriti in Belgio

per uno scoppio di grisù in una miniera

Un italiano fra le vittime

Bruxelles, 7 notte.

Una terribile esplosione di grisù si è prodotta stamattina in una miniera di carbone del bosco Cazier a Marcinelle presso Charleroi.

Erano le 4, quando, a notevole profondità, una violenta deflagrazione di grisù si è prodotta in due gallerie.

Nella prima gli operai, che erano intenti al lavoro, rimasero tutti gravemente ustionati. Nell'altra gli operai vennero lanciati al suolo e rimasero quasi tutti uccisi sul colpo.

Undici minatori hanno trovato la morte in questa catastrofe. I loro corpi hanno potuto essere tratti dalla miniera alle 9; altri dieci sono stati estratti feriti: uno di essi è morto all'ospedale poco dopo mezzogiorno.

Delle vittime soltanto due sono belgi, gli altri sono quasi tutti di nazionalità polacca e algerina. Fra i morti vi è pure un italiano, Bartolomeo Guerino.

La maggior parte dei feriti si trova in stato gravissimo.

Scene strazianti sono avvenute all'entrata della miniera, ove la popolazione era accorsa all'annunzio della sciagura.

Alla Camera il deputato Max Hallet ha rivolto un saluto alle vittime della catastrofe e ha presentato alle famiglie le condoglianze dell'Assemblea. Il Ministro della Giustizia ha associato il Governo alle condoglianze del Parlamento. Il Ministro del Lavoro Hymans si è recato nel pomeriggio a visitare i feriti.

I funerali del senatore Fradeletto

Roma, 7 notte.

Questa mattina alle ore 10 si sono svolti i funerali del senatore Fradeletto. Il Senato era rappresentato dal sen. Marcello e la Camera dall'on. Dudan. Seguivano il Podestà di Venezia, il sen. Giordani, il conte Volpi, rappresentante della Biennale di Venezia, il sen. Cian, Antonio Maraini, segretario della stessa Esposizione e numerosi pittori ed artisti.

Vedere in 6.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Libri inglesi di guerra

Fu *All Quiet* a dare il segnale. Dopo il suo strepitoso successo, quanti in Inghilterra hanno scoperto di saper scrivere un libro di guerra migliore di quello di Remarque! Non passa quasi domenica che un pezzo della critica non annunci dalle colonne dell'*Observer* o del *Sunday Times* l'avvento di un nuovo capolavoro, di un romanzo o di un diario di guerra superiore a tutti quelli scritti prima, *the real thing*, il libro che «vi toglie il fiato», il vero che è l'*All Quiet* inglese, ma più *outspoken* e *uncompromising*...

Sia che l'invasione di libri di guerra tedeschi tradotti, *All Quiet on the Western Front*, *The Case of Sergeant Grischa*, *War*, eccetera, abbia stimolato l'amor proprio degli inglesi, ovvero che soltanto a dieci anni di distanza siano giunti a maturazione artistica i ricordi degli excombattenti, fatto sta che da un pezzo a questa parte si è sotto un vero e proprio bombardamento — la trita metafora torna qui di proposito — di libri ispirati dalla grande guerra. E se le lodi dei critici appaiono esagerate, bisogna però riconoscere che molti di questi libri sono scritti bene, e, senz'essere capolavori, posseggono alcune delle qualità che si richiedono in un'opera di prim'ordine.

Chi si ricorda più della *Spanish Farm* del Mottram — quello che fino a poco tempo fa passava pel miglior libro inglese di guerra —, ora che abbiamo *Undertones of War* di Edmund Blunden, *Good-bye to all that* di Robert Graves, *All our Yesterdays* di H. M. Tomlinson, *Her Privates We* di un anonimo Private 19022, e il celebre dramma dello Sherriff, *Journey's End*? Lasciando da parte qui *Farewell to Arms* di Hemingway, che è americano.

Sembrerebbe facile mettersi d'accordo sui rispettivi meriti di questi libri e invece mi son dovuto convincere che è impresa altrettanto ardua di quella di stabilire le cause della guerra. L'appunto che di solito si muove dagli scontenti, è che codesti libri insistono solo sui lati orribili della guerra. Un critico, a tal proposito, ha fatto un efficace paragone:

«E' nota la storia del pazzo che si vedeva seduto ore ed ore in un angolo, intento a picchiarsi la testa con un pesante martello di ferro. Un visitatore del manicomio gli si avvicinò e lo pregò di smettere. — Ma non sentite male! — gli chiese. — Eccome! — rispose il pazzo alzando gli occhi sfavillanti. Ma pensate che piacere quando smetto! — Chi avesse descritto la vita di questo demente come un continuo tormento di martellate, senza ricordare i periodi di sollievo, come, per esempio, all'ora dei pasti, avrebbe certo dato un resoconto incompleto e unilaterale della cosa. Ma quel resoconto non sarebbe più incompleto e unilaterale di un diario di guerra che riferisse minutamente ogni orrore delle trincee, e si e no accennasse ai periodi di riposo nelle retrovie e al piacere dei pochi fuggevoli giorni di licenza in famiglia».

Si può dubitare se i periodi di ritorno in famiglia non costituissero un tormento più sottile e più deleterio della dura vita del fronte; il caso di combattenti che preferivano tornare in trincea, e rinunziavano addirittura al soggiorno in famiglia è stato tutt'altro che raro. Ma l'appunto del critico ora citato ha del vero, se si richiede ai libri di guerra di essere fedeli documenti.

Qui, io credo, sia il nodo della questione. Tante divergenze sui recenti libri di guerra sono possibili perchè si fa confusione tra documento storico e opera d'arte. Il fedele documento storico, nel senso che lo intendono certuni, è una chimera. Poichè, insomma, l'impressione sintetica, definitiva, finisce per colorare di sè tutta la massa dei ricordi, dà loro il tono, sommerge le dissonanze. Si dice che se il morale delle truppe fosse stato davvero quale appare da questi libri, la guerra sarebbe finita molto prima. E in verità coloro che scrivono ora, a dieci anni di distanza, devono veder la guerra in modo diverso da quando la combattevano; e anche se non fanno che riportare parola per parola diari scritti allora, l'intonazione è cambiata. Se dunque anche lo scrittore ordinario non fa che proiettare sui ricordi di guerra un'impressione complessiva che è la resultante delle impressioni più profonde, che sarà dell'artista, in cui le forze di selezione e di ricreazione secondo un ritmo spirituale toccano il massimo? Un certo grado di *featuring* — per adoperare il goffo verbo cinematografico —, di interpretazione, è inevitabile, e il più che si può pretendere è che codesta interpretazione non sia messa al servizio di una propaganda.

Tutti questi libri di guerra sono, in fondo, libri disfattisti. Mancato l'odio pel nemico, alla distanza di tanti anni (non sono in parecchi coloro a cui questi dieci anni sembran pochi), è venuta meno la convinzione di aver combattuto per una causa sacrosanta, insomma è cessata quella psicologia di guerra senza la quale la guerra non sarebbe stata possibile, ma persistendo la quale, evidentemente non potrebbe parlarsi oggi di pace. Anzi, in alcuni casi la reazione è andata tanto in là, che gli Alleati di ieri son considerati con meno simpatia dei nemici. E' chiaro, per esempio, che l'americano Hemingway ha più simpatia per i tedeschi che per gl'italiani; e il Graves non solo sospetta gli abitanti dei villaggi francesi del fronte di essere spie pagate dai tedeschi, ma arriva a dichiarare che nell'immediato dopoguerra «l'avversione degli ex-combattenti per i francesi era divenuta quasi un'ossessione. Edmund Blunden soleva dire a quest'epoca: — Non più guerre per me, a nessun prezzo. Eccetto contro la Francia. Se mai ci sarà una guerra contro i francesi, ci andrò a passo di corsa. — Cresceva la simpatia pei tedeschi. Ora che era finita la guerra e gli eserciti tedeschi erano stati sconfitti, si poteva ben riconoscere ai tedeschi il merito d'essere i migliori soldati d'Europa... Ho sentito anche dir spesso, perfino, che ci eravamo sbagliati di campo; che i nostri nemici naturali erano i francesi».

Gli scrittori d'oggi si preoccupano soprattutto d'apparire disintossicati di psicologia di guerra e, stando così le cose, spogliata la guerra d'ogni ragione e d'ogni pretesto, che cosa può essa sembrare se non un fatto bruto, un cataclisma? Ora altro è che essi la psicologia di guerra come stimolo pratico, come criterio di azione, altro che essi come rianimazione artistica, come spirito epico assoluto. E allora una delle due: o nessuno degli scrittori a tutt'oggi è stato capace di sentire la guerra come epopea, oppure era impossibile sentire a quel modo l'ultima guerra, che dunque sarebbe stata la più brutta e desolata di tutte le guerre. Chi è convinto di questa seconda alternativa, plaude ai libri di guerra recenti, chi invece ritiene possibile l'epopea, accusa quei libri di scopi di propaganda o di deliberato pessimismo.

Il critico che citavo sopra dice anche: «Due cose sembran certe: che il gran «libro di guerra sarà un'opera di fantasia a base autobiografica (*autobiographical fiction*), e sarà scritto da un fante».

Come faccia quel critico a esser così sicuro, non so; ma la sua opinione rivela in ogni modo il punto di vista documentario: solo il fante ha conosciuto la vera guerra, solo un'opera in prosa, basata su avvenimenti reali, potrà dare l'impressione genuina della guerra. Concezione fotografica che, per esser nel vero materialmente, non garantisce la verità assoluta.

Come è raro il genio, così è rara la vera passione, e così è raro il vero entusiasmo. Tuttavia l'amore di cui ci parlano i poeti è il grande amore, quello con l'A maiuscola, quello che fa miracoli. Cosa rarissima; ma è codesta cosa rarissima la pietra di paragone dei piccoli insoddisfacenti amori umani. Un tempo era costume credere in quella pietra di paragone; oggi il costume è diverso, e magari si insiste sulle mille piccole cose nauseabonde che fanno dell'amore un mito remoto. Così è della guerra. Senza un grammo d'idee platoniche, come è possibile scrivere una epopea? — Le idee platoniche non sono la realtà. — Sono anzi la realtà superiore, la ragion d'essere della realtà — dirà un altro.

Ipotesi per ipotesi, al pronostico di quel critico mi vien fatto di opporre quest'altro: l'opera che veramente esprimerà il significato della guerra sarà un'opera di poesia. Non necessariamente un poema epico in parecchi canti. Magari una poesia di poche righe, come l'epitaffio di E. A. Housman per un esercito di mercenari:

> Questi, nel giorno in cui cadeva il cielo,
> Nell'ora in cui vacillarono le fondamenta
> della terra,
> Attesero al loro mestiere di mercenari,
> Riscossero il loro stipendio, e son morti.
> Le loro spalle tennero il cielo sospeso,
> Essi stettero saldi, e le fondamenta della
> terra stan salde;
> Ciò che Iddio abbandonò, essi difesero,
> E la somma delle cose salvarono per la paga.

Senza un tal significato ultimo, che cosa si sarebbe potuto dire di quell'esercito di mercenari? Avrebbero forse sghignazzato, forse avrebbero risposto con una parola oscena, a chi avesse loro parlato del cielo e della terra; ma a chi avesse parlato loro di notiate all'addiaccio, di carneficine e di saccheggi, avrebbero plaudito: «Questa sì è la guerra: Tutto il resto è retorica». — Salvatori di una civiltà a loro insaputa, quale fu la loro verità? Quella cotidiana in cui soffrirono, o la verità ultima per cui combatterono senza saperlo?

L'abito moderno, di circoscrivere tutta l'attenzione all'individuo, alla sua breve avventura terrena, fa sì che la maggior parte degli odierni libri di guerra la renda immagine di un calvario senza aureola, di un mondo governato da un caso sciocco o maligno. E non può essere altrimenti, finchè unità di misura sia l'individuo. Vista nella sua realtà bruta, tutta la guerra di trincea sarebbe null'altro che un'agonia di animali in agguato. Il seguente dialogo, che si svolge in *Journey's End*, riproduce fedelmente, non ne dubito, parole scambiate in trincea durante un periodo di calma:

Raleigh: Questa calma sembra così strana...

Osborne: A cento passi di qui i tedeschi stan seduti nei loro ricoveri, e pensano a come tutto è tranquillo.

Ral.: Son proprio così vicini!

Osb.: A cento passi circa.

Ral.: Sembra incredibile. Mi fa l'impressione come se si stesse tutti aspettando, aspettando qualcosa.

Osb.: Di solito stiam sempre aspettando qualcosa. Quando qualcosa accade, accade in un baleno. E poi ricominciamo ad aspettar di nuovo...

In un certo senso, in un senso terrestre, dolorosamente umano, tutta la guerra è in queste parole. Ma è poi davvero solo in questa monotona attesa, solo in quel frenetico spasimo, *tutta la guerra*? E' l'umanità propria simile a quel pazzo di cui si parlava sopra, che si martellava il capo pel puro gusto di smettere di quando in quando! E' essa, come il Sant'Antonio del Flaubert, affascinata dalla stupidità del catoblepa che si divora le zampe senza accorgersene? O sorgerà un poeta che cercà negarlo!

MARIO PRAZ.

Ombre e luci nella vita tedesca

(Dal nostro inviato)

RENANIA, marzo.

L'ultima volta ho cercato di offrirvi qualche aspetto della vita economica tedesca nelle città specialmente renane; oggi vorrei sfiorare il campo spirituale del mondo germanico. E siccome mi sembra che il miglior modo per riuscirvi sia di far parlare i tedeschi, così continuo nella riproduzione spassionata di quello che mi è venuto d'intendere frequentando e conversando con ogni genere di persone sugli argomenti più varii che si riferiscano al «tormento» grande e piccolo di questo popolo.

Si verifica in Germania lo stesso fenomeno dell'Olanda, cioè un aumento di luterani, che cercano nella Chiesa romana la ragione etica dell'esistenza e si convertono al cattolicesimo, il quale almeno nelle piccole città, numera ancora il [illegible] % i praticanti della Chiesa.

La diminuzione delle nascite

— Sul tema delle aberrazioni collettive, qual'è — ho chiesto — la più grave?

— La diminuzione allarmantissima delle nascite, che a Berlino è scesa al [illegible] per mille, mentre a Parigi è del [illegible]. Per vivere un popolo deve avere almeno il [illegible] per mille di nascite. Bisogna inoltre tener presente che da noi le più bislacche, pericolose teorie importate specialmente dall'America, sono prese e considerate e spesso attuate con «profondità tedesca», vale a dire che gli errori che potrebbero provocare altrove un danno trascurabile e passeggero, in Germania sono posti invariabilmente sul piano della seria discussione e della vasta applicazione. Il numero, per esempio, dei periodici che demoliscono letteralmente la razza raggiunge oggi da noi una cifra spaventosa. Notate che tutto questo rode in guisa particolare le classi medie. Contro la necessità nella quale ci troviamo di propagandare fra il popolo tedesco la necessità di abbandonare lo «standard» eccessivamente alto della sua vita nelle città per tornare alla campagna, abbiamo i successi riportati dal cosidetto filosofo «yankee» Lindse (lo hanno festeggiato dappertutto!) con le sue conferenze sul matrimonio libero e la «rivoluzione della gioventù». Insomma, dopo il protestantesimo fallito in pieno, e Kant, abbiamo ora la «profondità tedesca» all'agguato per trascinare i deboli cervelli nel baratro della negazione della vita.

— E il patriottismo germanico?

— E' semplicemente un «cliché». Molti lo affermano vivissimo ancora, ma non ha nessuna profondità. Mukermann, il grande biologo, direttore dell'Istituto eugenetico di Berlino, è venuto in Renania poco tempo fa per dichiarare solennemente che la nuova generazione tedesca è priva di etica, che in Germania il bolscevismo trionfa nella letteratura, nell'arte e nell'etica, e che se si continua così, fra vent'anni saremo in condizioni peggiori della stessa Russia.

— Ma gli antichi combattenti non esercitano da voi una benefica influenza sui giovani?

— La massa degli ex-combattenti tedeschi non è affatto organizzata. La guerra è stata perduta (checchè ne dicano coloro che proclamano che la storia dirà fra 50 anni che l'Esercito imperiale non è stato battuto) e quindi di una vera e propria associazione di combattenti moralmente non reggerebbe. Gli «Elmi d'acciaio» lasciano il tempo che trovano, non hanno seguito; le altre riunioni si riducono a società di ex-camerati reggimentali e simili, i cui comportamenti restano ristretti al cerchio di coloro che le compongono...

Sia qui i cattolici che pretendono, probabilmente a ragione, di formare nella massa tedesca una specie di «a parte» validamente protetto contro la crisi morale generale. Le cosidette «ottime famiglie» sarebbero quindi per la maggior parte cattoliche, mentre nella totalità della piccola borghesia luterana gli ideali sono completamente morti, il materialismo è signore.

Nella piccola famiglia luterana dunque la sola aspirazione positiva è costituita dall'aumento di entrate realizzato in qualsiasi modo che permetta il soddisfacimento spicciolo di tutto ciò che può allettare mediocremente i sensi. Spirito di economia nessuno, forse perchè le conseguenze dell'inflazione sono sempre presenti a tutti. Non si parla mai del passato, niente della guerra, l'interessamento politico è mediocrissimo. La maggioranza dei tedeschi subisce in materia politica le conseguenze del regime kaiseriano che pensava a tutto e nel quale specialmente nella vecchia Prussia, la fiducia era cieca e completa.

Nè si può del resto pretendere che un popolo arrivato ad un tale feticismo per il suo Governo, da salutare quasi, come i tedeschi dicono, la cassetta delle lettere o per la strada le insegne imperiali che l'ornavano, e a trovare legittima la condanna a nove mesi di carcere di un giornalista che aveva domandato pubblicamente dove fossero andati a finire i cinque miliardi di taglia di guerra pagati dalla Francia battuta nel '70-71, diventi in pochi lustri politicante: come pure non si può dire che l'opinione pubblica rimpianga l'Impero se non per la scarsa reazione del Governo attuale contro il sovversivismo rosso alimentato da Mosca. Piuttosto si tende a gettare la colpa d'ogni male sul sistema repubblicano. Lo straniero in Germania si accorge subito che il senso politico della popolazione è scarso, immaturo, e che manifestazioni politiche che traducano veramente le tendenze contrastanti non ve ne sono ad eccezione di quelle dei comunisti.

A Düsseldorf sono arrivati finanche ad organizzare ed effettuare un imponente corteo di disoccupati assistiti, per reclamare l'aumento della regalia natalizia che il Comune aveva fissato a venti marchi e che i disoccupati volevano portata a cinquanta, come finirono per ottenere.

La disoccupazione

E' vero che in Germania, come in Inghilterra, la disoccupazione è diventata un mestiere, una condizione stabile di vita, una qualifica. E in questo sta il vero pericolo sociale tedesco. Quando si pensa che i Comuni corrispondono indennità di disoccupazione ad individui che la percepiscono da tre anni e che non hanno nessuna probabilità di veder cangiata in un avvenire più o meno lontano la loro umiliante condizione, non si può a meno di prevedere le peggiori conseguenze di questo stato di cose. Il sussidio di disoccupazione non dovrebbe durare più di sei mesi, ma in pratica, dopo il contributo previsto dalle provvidenze governative e formato dai contributi padronali, dallo Stato e del lavoratore medesimo, intervenendo la beneficenza, il senza lavoro non ha preoccupazioni soverchie per una fine prossima di cotesta specie di cuccagna.

La quale cuccagna è una conseguenza del diffuso stato d'animo tedesco per cui tutti pensano che è assai meglio che il danaro tedesco vada a finire nelle tasche dei disoccupati nazionali piuttosto che essere corrisposto all'Intesa. Ma siccome il disoccupato finisce per percepire un'indennità che in media è appena inferiore del 25 % alla paga di chi lavora ed anzi per i padri di famiglia con parecchia prole eguaglia i salari del lavoratore in attività; così, dato l'enorme numero dei senza lavoro, si viene a generare il culto dell'ozio in massa come istituzione rispettabile, con tutti i derivati relativi.

Naturalmente non esiste un solo tedesco ragionante che possa ammettere che questo stato di cose duri. Ma intanto continua.

Le molteplici crisi che la Germania attraversa, la gravissima disoccupazione, il marasma generale degli spiriti, non impediscono tuttavia che il Paese e specialmente la Renania diano una impressione di straordinaria attività.

Ma i veri segni della vitalità tedesca che tendono a diventare sempre più preoccupanti per coloro che s'immaginano di riuscir a tenere indefinitamente questo enorme popolo nell'attuale soggezione, sono nello sviluppo della navigazione aerea che ha raggiunto oramai i 33 mila chilometri di linee organizzate, vale a dire che supera di molto quello degli stessi Stati Uniti i quali a tutt'oggi non ne esercitano che 25.000, congiunto al balzo effettuato nelle costruzioni della marina mercantile. La Germania privata o quasi, per effetto della sconfitta, della sua flotta mercantile ha veduto chiudersi il 1929 con un quantitativo di tonnellaggio navale commerciale di più di quattro milioni, che la colloca al quarto posto mondiale delle marine mercantili, dopo l'Impero Britannico, gli Stati Uniti ed il Giappone.

Vitalità incessante

Nel campo poi degli attrezzamenti industriali in generale e soprattutto minerari, il progresso compiuto in Germania in quest'ultimo lustro lascia a grande distanza le nazioni rivali, Francia ed Inghilterra medesima. Ho visitato qualcuna delle cinquanta miniere di carbone della Ruhr, donde proviene l'80 % del carbone tedesco con un quantitativo di 116 milioni annui di tonnellate (per coloro che paventano l'inaridirsi delle miniere della Ruhr dirò che si calcola che ve ne sia ancora per 250 miliardi di tonnellate!) e ne ho tratto la convinzione che tutte le idee che a proposito di miniere di carbone corrono nel mondo sono letteralmente demolite dalla condizione di quelle tedesche, dove il lavoro si svolge oramai in ambienti ampissimi, in gallerie che paiono quelle della «metropolitana» parigina (per dire di qualche cosa che traduca lo spazio conquistato nelle profondità), illuminate ed aerate forse più delle gallerie sotterranee dove si svolge il movimento umano delle metropoli maggiori.

Non tutte le miniere della Ruhr sono in cotesto felici condizioni, ma fra qualche anno il lavoro minerario in Germania avrà perduto ogni carattere penoso. E mentre i minatori di Francia e d'Inghilterra continueranno a lavorare in ambienti letali, con un attrezzamento antiquato, quelli tedeschi otterranno la preziosa materia prima con metà del dispendio di fatica fisica dei loro colleghi inglesi e francesi, e come se operassero alla superficie. Sono questi progressi che vanno a vantaggio non solo della rapidità della produzione, ma soprattutto delle condizioni materiali e morali dei lavoratori che generano in Germania quel fenomeno conosciuto sotto il nome di «nostalgia della miniera», che affeziona profondamente il minatore al suo lavoro, fenomeno assolutamente sconosciuto in altre miniere d'Europa.

Scuole italiane

Chiuderò queste note sulle condizioni generali della Renania, ricordando che da queste parti sono stabiliti (Renania e Vestfalia) circa [illegible] italiani per la massima parte operai e minatori. Ad essi provvedono le nostre rappresentanze consolari di Colonia, Düsseldorf e Dortmund. Nella seconda città ho avuto la sorpresa di constatare che, grazie all'iniziativa e all'attività del Console, vi fioriscono scuole italiane o, meglio ancora, scuole per l'insegnamento della lingua nostra, frequentate non solo da connazionali, ma soprattutto da tedeschi adulti. Questi corsi di lingua italiana sono stati inaugurati a Düsseldorf, Duisburg, Hamborn, Eberfeld-Barmen, Essen e Oberhausen. Sono tutti grandi centri di lavoro, dove è stato possibile trovare un ragguardevole numero di tedeschi desiderosi di apprendere per lo meno gli elementi essenziali della nostra lingua, oltre agli italiani e figli d'italiani, che hanno lo stretto dovere di non dimenticarla. Sinora i corsi hanno dato i più lusinghieri risultati. La scuola è completamente gratuita e ai frequentatori non adulti che ne dimostrano la necessità sono corrisposte le spese di viaggio occorrenti per frequentarla. Si è persino veduto tedeschi frequentatori dei corsi costituire Circoli pubblici per approfondire la conoscenza della lingua di Dante... La Francia, in Germania, non ha oggi di queste possibilità...

ARNALDO CIPOLLA.

Un operaio di eccezione alla Fiat-Lingotto

Le fucine fiammeggianti

Dal capannone delle grandi presse e nel quale, come ho descritto, si stampano con gli sviluppi di lamiera i parafanghi, le parte ed altre parti metalliche della carrozzeria che vanno poi tutte a finire, ingigantendola di ora in ora, sull'enorme catasta denominata, appunto per la sua mole spettacolosa, Nuova York, sono passato al reparto S. 2.

L'anticamera dell'inferno

In questa sala, lunga più di sessanta metri, si svolge la lavorazione a caldo, ovverosia lo stampaggio delle barre e delle billette di acciaio per le varie parti dell'automobile, sia per quelle che costituiscono lo chassis come per quelle che compongono il motore. Sono entrato insomma in uno dei reparti più importanti e imponenti della Fiat. Essendo arrivato finalmente con una mezz'ora d'anticipo, ho avuto il tempo di visitare, prima di tutto, una sala linda e pulita, percorsa in tutti i sensi da scalette di metallo lucido e calma come di enormi botti metalliche.

Il silenzioso raccoglimento dell'ambiente, la luce chiara che vi è diffusa, la ventilazione vivificante, tutto l'insieme, in una parola, non mi hanno dato l'impressione di trovarmi nell'anticamera dell'inferno che mi attendeva e dal quale ero separato appena da una parete.

Le «botti» che ho veduto sono le macchine produttrici dell'aria compressa che serve a mettere in movimento i magli. Tali macchine ne possono spingere silenziosamente, senza un sussulto, trentaduemila metri cubi all'ora, in un apposito serbatoio che ha la sua sede sul tetto della sala stessa.

Su un quadro di marmo e che è addossato appunto alla parete divisoria dell'officina, si accendono e si spengono, a seconda dei magli che lavorano o no, tante piccole lampadine rosse e azzurre. Il quadro sembra una scacchiera sulla quale giuocatori invisibili e lontani muovano le pedine per una partita paziente e calma. Tutti quegli occhi fosforescenti, poco più grandi di quelli di un gatto, sono quelli delle macchine mastodontiche, mostruose della lavorazione a caldo.

Gli uomini giganti

La prima impressione che ho avuto, entrando nella fucina immensa, è stata quella dello sgomento. Mi era già stato detto che qua dentro lavorano gli operai più preziosi di tutto lo stabilimento e che perciò, sono tra i più ben rimunerati poichè guadagnano cinque lire e anche cinque e cinquanta all'ora.

Quando me li son visti vicini, quando li ho veduti camminare sul pavimento formato da grandi lastre di ghisa, ho avuto veramente la sensazione di trovarmi fra giganti. Ho stretto la mia mano in quelle enormi dei due capi reparto, il signor Felice che ha un'anzianità di ventiquattro anni alla Fiat e il signor Gilardi che vi lavora da venti.

Due lottatori in combinazione azzurra. Il primo con un viso bonario e paziente, il secondo con una larga faccia di baritono accigliato: grande naso, piccole labbra, guancie accuratamente rasate, sopracciglia all'in giù, melanconiche, sorriso pronto, voce tonante.

Il capo squadra dal quale io dovrei dipendere si chiama Rossi, è tozzo come un torello, mite e paziente, buono come un fanciullo, forte come un Ercole. Un dottore lo aveva dato spacciato cinque anni fa ed egli sente la salute crescergli in corpo; i suoi polmoni sono robusti come un mantice. Quando chiama i suoi uomini, alza il capo, si pone due dita attraverso le labbra e lancia un fischio che sovrasta ogni clamore. In quel momento rassomiglia a Mefistofele. L'immagine mi viene dal fatto che questi uomini si muovono tra le fiamme, passano attraverso a sventagliate di scintille come se passassero tra un innocuo getto di fiori.

Voglio subito sapere il nome di alcuni di questi operai di eccezione e il loro stato di servizio. Micheletti, Leone, Sobrero, Musso, Casalegno, Rignone, Montalenti, Merlini, Tesio, Ralle lavorano nella fucina da oltre dieci anni.

Io, come operaio, non troverei qui un posto, neppure il più umile.

Le bocche fiammeggianti

Nel reparto S 2 della lavorazione a caldo e del quale fanno parte centotredici cottimisti, e dove si producono giornalmente trecento alberi a gomito, duecentosessanta assali anteriori e centoventi bielle e duecento semi-assi differenziali all'ora, sono allineati due magli da cinquemila chilogrammi, tre da tremila, tre da millecinquecento, due da mille, otto da seicento e sei da trecento, oltre alle fucinatrici e alle forgie.

Ogni maglio è fiancheggiato da due forni, ogni fucinatrice ha alla sua destra un forno. Su tutte queste ignee bocche, dalle quali escono senza interruzione le lingue fiammeggianti della nafta, pendono delle catene sulle quali scorre un continuo getto d'acqua.

Senza questa ininnaffiatura, questa spaventosa dentiera, che sporge dalle labbra color rosso-ciliegia del forno i fornaioli non potrebbero resistere alle vampate di calore che li investirebbero in pieno e sarebbero accecati dai barbagli. Nessun operaio porta gli occhiali, ancorchè siano in dotazione: il sudore appanna immediatamente il vetro, togliendo così la visuale all'operaio.

L'operaio deve guardare nella gola di fuoco onde scegliere gli spezzoni che son già pronti per la lavorazione: spezzoni che la fiamma ha fatto diventare candidi come stalattiti. Il maglio è servito dal fornaiolo che estrae il pezzo dal forno con tenaglie che pesano quindici chilogrammi, le appoggia, quando hanno addentato il pezzo su un sostegno tenuto da una catena che scorre su una carrucola incanalata su una rotaia, si piega sulle ginocchia, dà un mezzo giro sui fianchi per voltare verso il maglio lo spezzone e lo getta sulla matrice.

Il fucinatore l'abbranca, con altre tenaglie, lo rivolta, lo «presenta» sotto al maschio e con un colpo di piede sulla pedalina lascia cadere i cinque mila chilogrammi di acciaio. Si ode un soffio rabbioso e prima che la testa spaventosa dirompa sulla piattaforma l'operaio lancia sul metallo da plasmare una manciata di segatura perchè l'acciaio non s'attacchi allo stampo. Il suo gesto è largo, preciso, rapido come quello del seminatore e il braccio piegandosi si porta immediatamente all'altezza del viso per ripararlo dalle scintille.

Le stelline rosseggianti colpiscono la pelle nuda dell'avambraccio che deve essere come di cuoio.

Il pezzo è fatto e il fucinatore lo lancia in un cesto metallico dove si raffredda. Egli tiene così ad avere una montagna di fuoco che gli cresce alle spalle e le fiamme dei due forni che gli soffiano il loro respiro bruciante sul torace nudo e sul viso.

La magliettina che gli ripara una parte del torso è madida di sudore e il lavoro continua. Questi uomini sono più potenti della macchina. Ho scoperto finalmente che anche sulle macchine l'uomo può avere la sua vittoria, che l'operaio non si perde, come ho creduto i primi giorni, tra i dieci mila operai, che la sua possente individualità trionfa in pieno, che egli insomma cessa di essere un «numero» per diventare un individuo.

Spirito e materia

Un individuo che ha i suoi ammiratori nel suo mondo fiammeggiante, un demonio che ha al suo seguito dei demonietti, un piccolo re nel suo regno rosso e avvampante. Il suo nome è ripetuto non soltanto nell'officina ma anche nel laborioso raccoglimento degli uffici. E' un uomo che comanda alla strabiliante potenza della macchina, che domina il meccanismo stritolatore e brutale, che ha ragione sulle fiamme della nafta combusta, che piasma l'acciaio, che lo colpisce a morte con i tonfi del suo maglio che fa tremare il pavimento di ghisa. In questa fucina, poco più di cento operai, ricevono giornalmente sessanta tonnellate di metallo e giornalmente ne rimandano venticinque mila pezzi.

I fucinatori «veri», gli artigiani che non si servono delle presse costituiscono ancora in questo reparto una casta a parte. Lavorano sull'incudine, costringono l'acciaio a prendere le forme del disegno che ad essi viene inviato, lo «interpretano» con l'intelligenza, maneggiano lo «strangolo», la «preselle», la «trancia» e la «mazza» come se fossero spatole per scolpire.

Il capo squadra Vacca per parlarmi alza con un gesto caratteristico, l'avambraccio fino all'altezza della bocca, in modo da raccogliere il suono della voce.

Il clamore è assordante, perciò nessuno nell'officina spreca il fiato per farsi comprendere: i gesti e le occhiate restituiscono la parola.

A tutto l'indiavolato rumore dei magli, delle seghe circolari e dei martelli si aggiunge quello lacerante dei «buratti», che sono delle botti di ferro giranti su un perno e dentro le quali vengono rinchiusi, in compagnia di un centinaio di «stelle» di metallo durissimo, i pezzi stampati onde liberarli dalle prime scorie. Non si può avere l'idea del frastuono prodotto da queste macchine diaboliche, nel ventre metallico delle quali l'acciaio si accapiglia con l'acciaio in una lotta vertiginosa.

Orologi eccezionali

Dalle fucine i pezzi passano al reparto dei trattamenti termici, per la tempera dell'acciaio. Qui vengo ricevuto dal signor Savio, anch'egli veterano della Fiat, poichè vi lavora da oltre venti anni. Savio è un erudito, un tecnico; perciò, confesso, che io, come «semplice operaio» non sono stato in grado di comprendere le sue spiegazioni ancorchè sia stato chiarissimo e preciso nell'esprimersi.

Egli conosce l'acciaio toccandolo appena, come la massaia sa distinguere la stoffa buona da quella cattiva. Sopraintende a due forni a tunnel e a tre girevoli.

Savio si è offeso perchè mi sono permesso di chiamare questi ultimi come li chiamano tutti gli operai, cioè le giostre.

Non li chiami così — mi ha detto — i miei superiori crederebbero che lei abbia appreso questo volgarissimo epiteto da me e mi darebbero un «cicchetto» e io sarei nella «bagna».

Essere nella «bagna» è un modo di dire che si usa molto spesso alla Fiat e che ha un significato complicato.

Cinque orologi posti lontano dai forni quando la «tempra» è avvenuta, con uno scatto delle loro lancette, fanno aprire le porte del forno e il metallo se ne esce per conto suo e si presenta all'operaio che lo immerge in una vasca d'olio. A questo punto l'acciaio è «fritto».

Nella bolgia della polvere

«Fritto» ma non completamente pulito e allora viene portato in una bolgia dantesca, dove quattro uomini gli somministrano un getto di sabbia reso violentissimo dall'aria compressa che lo spinge fuori da un tubo di gomma.

Questa mostruosa testa di serpente apocalittico lancia dalle sue fauci nuvole di fumo entro le quali saettano, luccicando, minutissime scaglie di quarzo. Gli uomini preposti a questo lavoro sono vestiti come palombari, e la loro testa è coperta da una cuffia di cuoio che arriva loro sulle spalle.

I dirigenti della Fiat che da lungo tempo studiano il modo di cambiare questo sistema di lavorazione, hanno già fatto venire dall'America delle macchine che uccideranno per sempre il serpente che ha il respiro soffocante. Queste cose ho veduto oggi alla Fiat, come in sogno. Più precisi, più nitidi delle fiamme che mi danzano ancora davanti agli occhi attoniti, mi sono rimasti impressi nel ricordo e nell'anima i fucinatori dei quali non scorderò mai più il gesto ampio e solenne col quale, questi giganti, «battezzano» l'acciaio, prima di ridurlo con le cannonate dei magli, a seconda della loro volontà.

Questi uomini sono veramente le figure più espressive della nostra razza.

ERNESTO QUADRONE.

POSTA DI NAPOLI

I ladri e le porte di Santa Chiara - La chiusura della Basilica - Il tetto pericolante.

NAPOLI, marzo.

(A. C.) In verità una malvagia sorte perseguita la chiesa di Santa Chiara, tempio della nostra fede e dei nostri migliori ricordi di napoletani: domenica, 23 febbraio, una disposizione delle competenti autorità ordinava l'immediata chiusura al pubblico del famoso monumento, dichiarando in pericolo l'inestimabile soffitto.

Una simile notizia, particolarmente dolorosa per chi non è bene addentro alla storia di Santa Chiara, poteva ispirare, accanto al timore di un crollo fatale, anche il maligno pensiero che le competenti autorità avessero voluto in qualunque modo prevenire quella tal cattiva sorte che la tradizione attribuisce al nostro Pantheon. Cattiva sorte? Meglio diremmo imprevveggenza, chè la leggenda narra di un sacrilego furto, compiuto molti secoli fa, dopo il quale sarebbero state costruite le attuali porte di bronzo. L'aneddoto è divenuto adagio, in modo che si suol dire, estensivamente: «Dopo il furto, Santa Chiara si munì di porte di bronzo», sempre che le cautele intervengano a sventura avvenuta.

In fondo una simile leggenda, se non deponeva della passata prudenza delle Clarisse, avrebbe dovuto testimoniare, almeno, della esperta previggenza dei nuovi custodi. Macchè! Sono appena pochi mesi che un sacrilego furto, compiuto in condizioni particolarmente audaci nello storico tesoro di Santa Chiara, stupiva l'intera Italia; esso in fondo si sarebbe risolto in nuove e spiritose facezie, dato l'immediato ricupero dei gioielli trafugati, se il reato non fosse servito d'occasione a scoprir, nientemeno, che buona parte dei sacri monili era stata da tempo indeterminabile sostituita da imitazioni abilissime. Qui s'inizia, naturalmente, tutta una serie di commenti e d'induzioni, interessanti, ma niente affatto proficui. La più attendibile versione è forse quella che attribuisce la sostituzione a qualche clarissa fanatica della borbonica, la quale l'avrebbe, appunto, compiuta intorno al Sessanta a profitto dei fuggiaschi Borboni.

Non è ancor sopita l'eco di questo furto, ed anzi è imminente il processo contro il ladro, che, ecco, di Santa Chiara bisogna parlare per cosa di, forse, più grave momento. Son certamente secoli che tutta la struttura architettonica della grande basilica ha bisogno di un'attenta revisione. Il punto più delicato è la tettoia che sovrasta il soffitto basilicale, opera meravigliosa del Bonito, del Conca, del De Mura. Il crollo delle travature del tetto spiovente avverrebbe, dunque, su di un soffitto fragilissimo, costruito a così detta «incannucciata». La caduta di poche travi cagionerebbe la definitiva perdita di uno dei maggiori capolavori del Seicento napoletano.

Intanto bisogna pur dire che il provvedimento preso dalle competenti autorità non è tale da non dar luogo a qualche ragionevole obbiezione. Narrano i vecchi che nel 1868 la chiesa di Santa Chiara fu richiusa per il medesimo «imminente» pericolo e stette preclusa al pubblico ben sette anni. Fu poi riaperta senza che si compisse il minimo restauro e senza che i tecnici si fossero comunque pronunziati sulla imminenza di quel pericolo. E', dunque, un timore che agita da un cinquantennio lo spirito dei funzionari, questo che ha ispirato così rapido e radicale provvedimento. Di tali angoscie noi scorgiamo un segno nella cronaca degli anni recentemente trascorsi: infatti, in una delle ultime visite ufficiali del Principe Ereditario le autorità non credettero prudente permettere una conferenza in Santa Chiara, mentre che, sol di recente, fu possibile celebrarvi un solenne «Te Deum» in occasione della Conciliazione.

Certo se il provvedimento di chiusura scioglierà presto questi dubbi, sia il ben venuto, ma vorremmo che le autorità tenessero presente che questa non è cosa da condurre per le lunghe, evitato il pericolo di danni alle persone, da lasciar maturare in troppo laboriosi studi. Presentemente, ripetiamo, l'eventuale pericolo alle persone, che sarebbe stato imminente per vari decennii, è cessato, ma non è per nulla cessato il pericolo di un imminente danno ad uno dei maggiori monumenti della storia patria. Non ci consta, infatti, che alla chiusura siano seguiti quegli immediati provvedimenti tecnici che il caso richiedeva per la provvisoria sicurezza della tettoia.

Che è Santa Chiara? Niuno che sia stato una volta a Napoli può logicamente ignorarlo, nè può ignorarlo chi sia studioso della storia dell'arte e della istessa storia politica. Tesori immensi di pitture e di sculture dei migliori secoli del Rinascimento, dal Trecento al Barocco, vi sono prodigati in una armonia perfettamente maestosa. Il tempio fu fondato da un grande e cattolicissimo re, da quel saggio Roberto d'Angiò che pose la corona di lauro intorno alle tempia del Petrarca, e da una piissima regina, Sancia. Dormono ora sotto marmi meravigliosi e con essi principi e duci di casa d'Angiò e di case spagnuole, fino ai re Borboni che vi attendono una tranquilla e definitiva sepoltura. Tutte queste gloriose memorie di un popolo che, pur nelle sue deficienze, ebbe vivissimo il senso della nazionalità e dello Stato, si rinsaldano fecondamente con le recenti memorie della patria unita. In questa basilica che fu asilo degli ultimi borbonici, si volle una cappella alla memoria dei nostri caduti, una cappella che è oggetto di culto assiduo e larghissimo.

Pensino, dunque, le autorità quale copia di ragioni d'ogni ordine impongano che la chiusura sia limitata a quel ristretto numero di giorni necessari a qualche puntellamento. Attendono dinanzi a quel portale (intorno al quale e sul quale fan misera mostra grondaie cadenti e non gloriosa polvere), non solo i turisti che amano conoscere la nostra storia, oltre il panorama e le canzoni, ma anche le madri dei caduti, le spose dei caduti che vogliono ancora pregare sulla tomba dei loro cari. E, non ultima ragione, si priverà con inutili indugi codesto fedelissimo popolo della tradizionale processione di San Gennaro che dovrà farsi in Maggio tra il Duomo e Santa Chiara? Non vorremmo convincerci che a Napoli i cultori del cemento armato e dell'asfalto siano ormai in netta maggioranza sui cultori dell'arte e del sentimento.

Due quadri di Tiziano venduti

una per 800.000 lire, l'altro per 150.000

Londra, 7 notte.

Dopo l'esito della vendita all'asta della collezione di marmi greci e romani che adornavano la residenza di lord Lansdowe a Londra, non si pronunciavano ingenti offerte per la collezione di quadri posta in vendita oggi. Le offerte sono state modeste per le opere di pittura inglesi; ma la disputa tra gli amatori ed i collezionisti d'arte si è fatta intensa non appena posti in vendita due quadri di Tiziano, l'uno, un «Ritratto di gentiluomo» ha raggiunto la somma di 800.000 lire. Le offerte per l'altro, una «Maddalena», apertesi con [illegible] sterline, salì con rapidità fulminea e il quadro veniva acquistato per 150.000 lire.

I PROCESSI

La strage di Fondi

Le arringhe della Parte Civile e del Pubblico Ministero

Roma, 7 notte.

Appena aperta stamane l'udienza, il presidente dà lettura del questionario che verrà sottoposto ai giurati. Il difensore avv. Cassinelli solleva incidente in merito alla formulazione di due quesiti. Egli chiede che siano scissi e non riuniti le questioni sulle modalità di determinazione o di esecuzione del reato. Considerando poi che i giurati di Cassino esclusero col loro verdetto la premeditazione in ordine al delitto Cardinali nei confronti del pastore e di Vincenzo Antonio De Silvestro, il quesito della premeditazione non può essere di nuovo sottoposto ai giurati sia pure nei riguardi degli attuali due imputati. Il presidente, su conforme parere del Pubblico Ministero, accoglie la prima richiesta, respingendo la seconda.

L'oratore di Parte Civile

Ha quindi subito la parola l'avv. Liuzzi, primo patrono di Parte Civile, che inizia la sua arringa con un energico richiamo alla realtà processuale. «Troppo s'è parlato e troppo si è scritto — egli dice — intorno al delitto e intorno al delinquente; occorre restituire all'uno il suo vero carattere e all'altro la sua vera fisionomia. Il delitto fu nefando e atroce quanti altri mai, il delinquente non merita attenuanti». Precisate così le linee dell'accusa, l'oratore, sulla base degli elementi raccolti durante l'istruttoria e durante il dibattimento, ricostituisce la trama della tragica vicenda che culminò nell'incendio della capanna di Fondi. Descrive il carattere violento, prepotente, malvagio di Vincenzo Antonio De Silvestro, l'incontro con la bellissima Driade, le serenate e le profferte di amore, il rifiuto opposto dalla donna, le insistenze dell'innamorato respinto, il tentativo di ratto e la conseguente condanna. E' da questo momento che si fa strada nell'animo del De Silvestro l'idea della vendetta. «Era pazzo», dicono i difensori, e chiedono per l'imputato il beneficio del vizio di mente. Pazzo, perchè? — si chiede l'oratore di Parte Civile. Quale specie di follia, di malattia, di delirio, l'aveva preso? Nessun elemento del processo autorizza una simile ipotesi. Era pazzo di amore, di gelosia, di passione? Ma bisogna distinguere fra passione e passione!

Passando ad esaminare il contegno tenuto dal De Silvestro dopo la strage, l'avv. Liuzzi osserva come esso non si adatti affatto al carattere del delinquente passionale. Il passionale considera subito il proprio delitto e si consegna alla giustizia, piange sulla propria vittima, si pente, vuol espiare, si uccide. «E bene l'ha compreso», continua l'oratore, «Gabriele D'Annunzio, il quale, descrivendo nel suo romanzo il delitto del pastore di Fondi, ha dovuto, per dargli forma d'arte, immaginare che il protagonista si lasciasse morire stringendosi al petto le ceneri della sua innamorata».

«Ma Vincenzo Antonio De Silvestro non confessa, non si costituisce, non piange, non si uccide. Si dà alla latitanza, diventa il terrore della popolazione di Fondi, minaccia i passanti, sghignazza cantando ciniche canzoni, rievocando i particolari del suo delitto. Poi, quando si crede al sicuro, quando si dà di non essere più ricercato, si unisce con un'altra donna e con essa convive maritalmente. Driade è dimenticata; è morta anche nel cuore di questo finto passionale.

«Ora si chiedono per lui le attenuanti. S'invoca per lui la pietà. Ma ebbe lui pietà delle povere vittime innocenti? Si invocano le attenuanti soprattutto perchè la concessione delle attenuanti porterebbe con sè la prescrizione dell'azione penale e quindi la libertà. Per tutto il sangue versato, per tutte le atrocità commesse, Vincenzo Antonio De Silvestro sconterebbe soltanto pochi mesi di carcere preventivo. Uscirebbe dall'aula delle Assise recando, invece della casacca del galeotto, il lauro del vincitore... Questo non accadrà!» — esclama il patrono della Parte Civile, il quale chiude la sua forte arringa invocando dai giurati un verdetto di piena riparatrice giustizia.

Il Pubblico Ministero

Nel pomeriggio dinanzi ad un pubblico foltissimo nel quale si notano parecchie signore, prende la parola il Pubblico Ministero avv. Carlucci. Egli precisa anzitutto le atrocità dei fatti e la figura tipicamente criminale del principale imputato. Si addentra poi nell'esame della causa, rilevando la insistenza petulante e violenta con la quale invano Vincenzo Antonio De Silvestro corteggiò la giovane Driade [illegible] sempre per la forte resistenza opposta dalla giovane e la conseguente condanna a 10 mesi di reclusione.

A un anno di distanza nel giorno anniversario del fallito ratto, il fosco dramma si realizza come consacrazione della triste vendetta. Vincenzo Antonio De Silvestro e il suo degno compagno Belloni si avviano di notte per la via che porta alla selva, alla capanna fatale, maturando nell'animo la strage.

Ma la sete di vendetta non è ancora estinta dopo la strage. Un'altra vittima deve cadere. Un uomo dorme nella sua capanna inconsapevole della sorte che lo attende, ma i due sanguinari vanno da lui, lo svegliano, lo fanno uscire e lo freddano con un colpo sparato a bruciapelo. «Quale la causale?» si domanda a questo punto l'oratore dell'accusa. «Odio e vendetta, niente altro».

Passando a esaminare il sesto omicidio in persona del pastore Cardinali, il Pubblico Ministero sostiene che lo sviluppo, il fine, gli aspetti del reato sono anche qui gli stessi che per i delitti precedenti. Vi fu un colloquio una volta fra il Cardinali e le donne dei fratelli De Silvestro, Angelina Bencivenga e Bellini Angela. Fu così che il Cardinali apprese che i due fratelli vivevano di furti e di rapine consumati di notte mentre di giorno le due amiche provvedevano a vendere la refurtiva. Questo dovette venire a conoscenza del De Silvestro. Da allora la sorte del povero Cardinali fu decisa. Da chi fu consumato questo sesto delitto? Da Leopoldo De Silvestro soltanto, come questi ha affermato, o anche da Vincenzo Antonio? Un fatto non è dubbio, che autore materiale dell'omicidio fu Leopoldo De Silvestro ed è altresì fuori dubbio che il fratello Vincenzo Antonio vi partecipò almeno come istigatore e cooperatore diretto.

Avviandosi alla conclusione, il Pubblico Ministero si chiede il perchè di questo particolare interessamento del pubblico intorno a un processo i cui protagonisti non sono che due volgari delinquenti comuni. «Forse perchè la penna del nostro maggiore poeta, che il primato nell'arte suggellò col primato nell'eroismo bellico, raccogliendo la narrazione di questa tragedia la consacrò di colpo ad una immortale notorietà. Forse, ma c'è indubbiamente un'altra ragione che ancora oggi, a 23 anni di distanza, ha commosso e turbato l'opinione pubblica: l'efferatezza della strage senza precedenti che valica tutti i confini dell'umanità e che chiede da voi, cittadini giurati, una esemplare sanzione».

Il Pubblico Ministero ha parlato per oltre quattro ore attentamente seguito dai giurati e dal pubblico.

Domani parleranno gli avvocati Sotis della Difesa e Puja della Parte Civile.

Walter Munerati in Appello

Le richieste del P. M. — Ad oggi la sentenza

Milano, 7, notte.

Dopo altri incidenti pregiudiziali che si credeva dovessero far rinviare per la terza volta il riesame del processo Munerati e C., la IV Sezione della Corte d'Appello è finalmente passata nel tardo pomeriggio di ieri al nuovo interrogatorio di Walter Munerati, che dal Tribunale fu condannato a 12 anni per le truffe alle Società d'assicurazione «La Peninsulare» e «La Federale».

Le dichiarazioni del Munerati erano attese perchè, come fu detto alla fine del processo in Tribunale, si riteneva che il truffatore, avvilito per la grave condanna e per la dispersione della refurtiva, avrebbe finito col dire dove sarebbero andati tutti i milioni.

Ma il Munerati non ha ripiegato che sulla prima posizione. E' tornato cioè ad accusare l'avv. Sesia, insistendo nel sostenere che questo avvocato non sarebbe stato soltanto un complice ma addirittura l'istigatore.

L'avv. Sesia nel suo interrogatorio ha per contro ribadito quel che aveva ammesso prima in Tribunale. E cioè che dal truffatore egli aveva riavuto in consegna appena un milione, oltre i gioielli. La somma avrebbe dovuto servire per una transazione colle parti lese. Ma non fu possibile conchiudere tale transazione.

Nell'udienza di stamane l'avv. Orvieto si è vivacemente battuto in difesa del Munerati, sostenendo che costui non è l'astuto simulatore dipinto dai primi giudici. Le nuove dichiarazioni del Munerati hanno ancora dimostrato come egli sia soltanto un disgraziato, alla sua volta raggirato da terzi.

Nel pomeriggio ha preso la parola il comm. Lamberti Bocconi, rappresentante la pubblica accusa, il quale, dopo avere definito «una bomba» il memoriale presentato dal Munerati, si domanda a che cosa esso possa servire ormai, se non è che un artificio dell'imputato per creare nuove ombre. Su tali ombre egli vorrebbe riversare le responsabilità, per far credere all'esistenza di complici irraggiungibili. Quanto al Sesia, il memoriale nulla può aggiungere, perchè nessuno dubitava più, fin dal precedente giudizio, della parte avuta dall'imputato nell'affare Munerati.

Al Pubblico Ministero, che ha terminato a tarda ora chiedendo la conferma delle condanne inflitte ai vari imputati dal Tribunale, faranno seguito domattina altri due oratori della difesa ed in giornata si avrà la sentenza.

La Cassazione respinge il ricorso dell'assassino del Viale dei Colli

Roma, 7 notte.

Questa sera a tarda ora è stato discusso dinanzi alla [illegible] Sezione penale della Cassazione il ricorso interposto da Agostino Pierazzoli, l'efferato assassino del Viale dei Colli, contro la sentenza della Corte d'Assise di Firenze che lo condannava a [illegible] reclusione. [illegible] dosi la sentenza pronunciata oltre due anni fa e avendo il difensore fatto pervenire i motivi di ricorso.

Il consigliere Bartolini ha fatto quindi una lucida ed esauriente relazione, ricordando sommariamente i fatti ed esponendo i motivi addotti dalla difesa per impugnare di nullità il verdetto dei giurati fiorentini.

Il relatore ha esposto i motivi di ricorso e poi ha fatto rilevare che i quesiti furono posti con la specifica quiescenza delle parti e non vi è traccia di riserva da parte della difesa. L'avv. Persico si è limitato a rimettersi ai motivi scritti di ricorso. Il Pubblico Ministero ha sostenuto l'infondatezza di entrambi i motivi, e che le addotte violazioni di legge non hanno la benchè minima consistenza, mentre per quanto riguarda la questione sul vizio di mente, la legge prescrive solo che essa sia posta dopo la questione principale ma non è necessario immediatamente dopo. Il secondo motivo è un vero e proprio cavillo, sul quale la Corte non può neanche soffermarsi. Per queste brevi considerazioni il Pubblico Ministero ha conchiuso chiedendo il rigetto del ricorso, e la Corte ha sentenziato in tal senso.

Le vicende giudiziarie dell'ex-Podestà di S. Maurizio

(Tribunale Penale di Torino)

A tarda ora, dopo due giorni di dibattito, si è conchiuso ieri sera innanzi alla sezione sesta del Tribunale (Pres. comm. Pinelli; P. M. cav. Quinto; Canc. cav. Lusso) il processo contro l'ex-podestà di S. Maurizio Canavese, Pietro Berta di Giovanni, di anni 36, nativo di Caselle.

Al Berta, che era detenuto anche per effetto di una precedente condanna inflittagli dal Tribunale di Torino per reati di violenza privata e lesioni, erano elevati numerosi addebiti: peculato continuato, appropriazione indebita qualificata e continuata, concussione, falso, lesioni, violenza privata, ecc. I peculati riguardavano la distrazione di somme diverse, commessa dal Berta nell'esercizio delle funzioni di podestà, delle quali rimase investito per meno di un anno durante il 1926-27, e le appropriazioni indebite si riferivano alla gestione di talune Comitati e Commissioni a cui il Berta pure era preposto. Tali fatti erano emersi da un'inchiesta condotta nel 1928 dal cav. Lucarelli, ragioniere presso la locale Prefettura.

Il Berta era incolpato poi di lesioni premeditate, per avere, il 1.o novembre 1926, determinato due persone rimaste sconosciute a ragionare il parroco di S. Maurizio, Don Antonio Bessone, lesioni che cagionarono malattia per otto giorni, e di violenza privata per avere costretto, mediante gravi minaccie, tale Felice Bianco, a non frequentare più l'abitazione del parroco Don Bessone. Infine il Berta era accusato di concussione per avere — abusando del suo ufficio — imposto o preteso da ditte e da privati il pagamento di somme che non erano dovute.

Ampio è stato il dibattito intorno ai fatti che costituivano materia di imputazioni. Dopo l'interrogatorio dell'imputato — che occupò quasi l'intera giornata di avant'ieri — sfilarono dinanzi al Tribunale una trentina di testimoni. Infine furono sentiti il cav. rag. Lucarelli ed il perito contabile dott. Morelli, designato dalla difesa.

Il Tribunale ritenne Pietro Berta responsabile di uno dei fatti che configuravano il reato di peculato (la distrazione di 800 lire che erano state destinate dal Comune di S. Maurizio alla locale banda musicale), nonchè di lesioni premeditate in danno di Don Bessone e di violenza privata in danno di Felice Bianco. Per questi fatti il Tribunale lo condannò ad un anno e quattro mesi di reclusione, all'interdizione temporanea dai pubblici uffici ed ai danni. Il Tribunale ritenne poi che i fatti dai quali avevano avuto origine le imputazioni di concussione integrassero il reato di abuso di autorità e dichiarò per tale reato estinta l'azione penale in virtù del decreto di amnistia. Per tutti gli altri fatti (peculati ed appropriazioni indebite) il Tribunale pronunciò sentenza di assolutoria per non provata reità. Beneficiando del condono di un anno di reclusione, per effetto del decreto d'indulto, il Berta nella stessa serata di ieri ha potuto essere scarcerato. Egli era difeso dagli avv. Dagasso e Martinengo.

Quattro condanne a Novara per bancarotta

Novara, 7 notte.

Dovevano discutersi oggi, davanti al Tribunale penale, otto cause per bancarotta semplice. Uno degli imputati venne assolto per concluso concordato, tre ebbero il processo rinviato e gli altri quattro furono condannati. Carlo Giuliani, di anni 49, da Casalino, Vittorio Uberzi, di anni 41, da Novara e Giuseppe Bonomo, di anni 29, da Galliate, sono stati condannati a mesi 5 di detenzione ciascuno, colla pena condonata. Antonio Rosati fu Francesco, di anni 42, salumiere a Biandrate, che ha lasciato un deficit di 210 mila lire, è stato condannato ad un anno di detenzione, pure col condono.

La dichiarazione di fallimento di un importante stabilimento savonese

Savona, 7 notte.

Giorni addietro, come si ricorda, il nostro Tribunale ammetteva alla procedura del concordato preventivo la Società Anon. Savonese Vetreria Angelo Viglienzoni. Si apprende ora improvvisamente, fra la viva impressione della città, che essendosi riscontrati atti fraudolenti nell'amministrazione dell'azienda, dopo aver sentito in camera di consiglio il commissario giudiziale rag. Giannatasio, il Tribunale ha pronunziato il fallimento della Società, in persona dei suoi amministratori, signori gr. uff. ing. Giona la Fasolo, comm. rag. Roberto Perego, cav. uff. Bernardo Lucchini, cav. uff. Angelo Zunini, dottor Tullio Mioccl, ing. Carlo Berne, signora Camilla Zunini vedova Viglienzoni. Giudice delegato del fallimento è nominato il dott. cav. Mario Berruti e curatore provvisorio il rag. cav. Giammontonio.

Lo stabilimento contava oltre un secolo di vita industriale ed era stato fra le prime e più rinomate vetrerie d'Italia.

Soffoca nel sonno la sua piccina

Novara, 7 notte.

In un cascinale di Borgolavezzaro la moglie del contadino Giovanni Pellerio, la scorsa notte coricava la sua bambina, Maddalena, di mesi 3, accanto a lei e si addormentava. Durante il sonno, voltandosi, essa copriva col suo corpo la piccina, la quale restava soffocata. Quando, verso il mattino, la donna si apprestava ad allattare la bimba, si accorgeva, con quale angoscia si può immaginare, di avere soffocata la sua creaturina.

La misera fine di un ebbriaco

Tortona, 7 notte.

Nel vicino comune di Pozzol Groppo l'ombrellaio Albero Pietro, cinquantenne, da Cameri di Novara, alquanto preso dal vino, volle attraversare il torrente Staffora, passando sopra una passerella, ma colto da capogiro cadeva nell'acqua, annegando miseramente.

Il rocambolesco furto di Roma

Le indagini sulla buona strada

Roma, 7 notte.

Dopo il rilascio del Pallottino le indagini della Pubblica Sicurezza hanno proseguito più che mai intense per rintracciare gli autori della colossale truffa in danno dell'orefice di via Principe Eugenio. E' stato rintracciato lo chauffeur del taxi che trasportò a Regina Coeli la comitiva. Egli era ignaro di tutto. Raccontò che era stato preso in via Principe Umberto dal sedicente maresciallo, ed era recato al Palazzo di Giustizia e a Regina Coeli e poi aveva accompagnato i due verso Trastevere. In piazza Sonnino i due erano scesi prendendo il prezioso involto ed erano stati fermati da altre due persone colle quali si erano allontanati con un'altra macchina verso il Lungotevere.

Le indagini sulla fornitura delle divise hanno portato alla precisazione di questi altri particolari. Le divise furono acquistate all'Unione Militare. Qui si erano recate tre persone, ma erano state acquistate soltanto due divise complete con il mantello, che furono pagate fino all'ultimo soldo. Esse sono costate, comprese sciabole, berretti e gambali, circa 2500 lire.

A proposito dell'arresto del presunto falso capitano, si apprende che l'arresto è stato operato ieri sera a tarda ora. L'arrestato è alto magro, calvo, leggermente biondo, dall'aria distinta, sui 35 anni. Una perquisizione in casa sua ha portato alla scoperta di una divisa da capitano dei carabinieri completa. Egli si è giustificato dicendo che gliela aveva lasciata in custodia un suo conoscente, col quale si era incontrato in una trattoria e che era partito. La divisa è proprio quella acquistata di recente all'Unione Militare. La favola dell'amico che l'aveva lasciata, naturalmente, non è stata creduta, tanto più che quando i funzionari hanno fatto indossare la divisa all'arrestato si è constatato che gli stava a pennello. Un confronto cogli agenti di Regina Coeli è stato positivo. Ancora non è stato possibile un confronto col Menichino.

La polizia è sulle buone tracce e si spera che entro stanotte o domattina la faccenda sarà messa in chiaro con l'arresto di tutti i responsabili e col sequestro della refurtiva. Un altro nome è stato fatto all'ultima ora; quello di certo Camilliti Ottorino, il quale sarebbe stato a sua volta fermato. Quali indizi gravino su costui non si sa ancora.

Gli ammanchi esattoriali nel Pavese

e una provvista circolante di danaro

Valenza, 7 notte.

Continuano i commenti in tutto il Pavese e la Lomellina sull'arresto del dott. Girolamo Fagnani, implicato nei noti ammanchi delle ventitrè esattorie consorziali della Provincia di Pavia.

La denuncia dello stesso dott. Fagnani, che prospettava all'autorità giudiziaria i suoi dubbi sul corretto funzionamento delle esattorie, assunte in società col dott. Giovanni Polloni in Provincia di Pavia, aveva condotto all'inchiesta ed al successivo arresto del Polloni, ma lasciava supporre che il Fagnani, trovatosi di fronte ad una insospettata realtà, fosse corso ai ripari con la messa in atto di un abile alibi. Infatti all'autorità inquirente non poteva apparire chiaro che delle irregolarità amministrative il Fagnani non si fosse mai accorto, mentre in realtà i due soci sembravano perfettamente d'accordo nelle imprese finanziarie che dovevano portarli al disastro.

In solido si occupavano di speculazioni di carattere fondiario, che venivano svolte nel Bresciano, ed il Fagnani particolarmente era addetto ad affari di Borsa, per cui era anche munito della necessaria tessera. I due soci, per attingere alle casse dei Comuni e per soddisfare a qualche saltuaria verifica di cassa, ricorrevano ad un abile gioco di prestigio. Infatti, per soddisfare a qualsiasi ispezione improvvisa, era sempre pronto un congruo pacco di valori, tali da tranquillizzare ciascun separato bilancio di Comune, sicchè alle richieste singole, presso ben 23 Comuni, si faceva sempre fronte formando la medesima provvista circolante di fondo, che avrebbe dovuto invece essere fisso patrimonio di un solo Comune.

L'inchiesta prosegue serrata da parte delle autorità provinciali e si stanno celermente precisando cifre e responsabilità.

Il pittore triestino Cambon

morto improvvisamente a Biella

Biella, 7 sera.

Stamane, colto da improvviso malore, è spirato nella nostra città il pittore Glauco Cambon, di Trieste. Il distinto artista, notissimo negli ambienti milanesi, era da qualche tempo ospite della nostra città, dove intendeva esporre una mostra personale al Circolo commerciale biellese. Di questa mostra aveva anzi preannunziata la imminente apertura e il pubblico degli amatori biellesi la attendeva con vivo interesse.

Glauco Cambon ieri sera aveva accusata una lieve indisposizione e ad alcuni amici l'artista aveva confidato che desiderava mettersi a letto un po' per tempo. Si era perciò ritirato all'albergo verso le ore 20. Stamane poco prima delle 8 il personale di servizio dell'albergo, avendo notato una maggiore sofferenza nell'artista, ha richiesto le cure del dottor cav. Danioni, che appena visitatolo ha disposto per l'accompagnamento del sofferente all'ospedale in un'auto-lettiga della «Croce Verde»; ma al nosocomio il pittore ha cessato quasi subito di vivere.

La sua improvvisa morte, proprio mentre dalla nuova mostra si attendeva risonanza maggiore per il suo nome e successo per la sua opera, ha vivamente impressionato quanti ne sono venuti a conoscenza. La salma è stata esposta dagli amici in una camera ardente, approntata presso l'ospedale della città, e nella quale molti amici e ammiratori hanno fatto pervenire omaggi di fiori. La signora dell'artista è giunta nel pomeriggio, accompagnata da alcuni intimi, ed ha visitato la salma. Da Milano sono pure giunti diversi amici dello scomparso. I funerali avranno luogo domani, alle 15.

Il Bollettino Militare

Roma, 7, notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di brigata: Jannelli, in aspettativa, richiamato in servizio; Asinari di Bernezzo, primo [illegible] di campo generale di S. M. il Re, nominato cavaliere di gran croce e decorato del gran cordone dell'ordine della Corona d'Italia di moto proprio del Sovrano; Mariotti, aiutante di campo generale di S. M. il Re, nominato ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, di moto proprio del Sovrano.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli: Tellera, nominato capo di S. M. del Corpo d'Armata di Firenze.

Maggiori: Grandi trasferito dal Comando Corpo di S. M. al Comando della Divisione di Catanzaro.

I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti al Corpo di S. M.: Scarlatti e Biscaldi.

REALI CARABINIERI

Colonnelli: Spinelli collocato in aspettativa.

Tenenti colonnelli collocati in aspettativa per riduzione quadri: Crisci, Longobardi, Carelli, Gavaglio.

Maggiori: [illegible] messo in ausiliaria.

Capitani collocati in aspettativa per riduzione quadri: Giglio, Roncalungo, Bonelli, Petrocchio, Manfredi, Basili, Sala, Monticchio, Maccario, Pinna, Bortolozzi, Rissolo, Tranquilli, Barbaria, Teglia, Capita, Bassanelli, Pennacchi, Agamennone, Marrocelli, Frongia, Gerardi, Grancee, Sporetti, De Andreis, Bressi Verderame, Salò; Corso trasferito compagnia Brescia interna; Wancolle, destinato compagnia Salò; Ferruzza, destinato compagnia Camerino.

Tenenti: Pio di Savoia in aspettativa; Podestà in aspettativa; Normandia trasferito ad Adrano; Masi a disposizione legione Napoli trasferito a Pescia; Venchi da Sant'Agata Militello trasferito a Voghera; Gandino da Bobbio a Medicina; Bastianoni da Medicina destinato a Bologna; Moscatelli da battaglione Torino a Popoli; Salico da Voghera trasferito a Chiusa; Fantini legione Palermo trasferito a Sant'Agata Militello; Vizzardelli dalla Cirenaica destinato legione Lazio.

FANTERIA

Tenenti colonnelli: D'Allera, in aspettativa, richiamato in servizio al 3.o bersaglieri. — Santulli, aiutante di campo 37.a brigata, trasferito 19.o fanteria. — Quinzieri, aiutante campo 20.a brigata, trasferito 58.o fanteria. — Taurino, distretto Sacile, nominato aiutante campo 21.a brigata. — Sono trasferiti: Moscato dal 5 al distretto Agrigento; De Renzi dal 2.o fanteria al distretto di Cuneo; Chiala dal distretto Macerata al 72.o fanteria; Chiarandà dal distretto di Milano al 65.o fanteria; Dalponte dal distretto di Genova all'89.o; Bacchi, distretto [illegible] al [illegible].

Maggiori: Ardu del 1.o fanteria nominato aiutante di campo alla 32.a brigata; Tantillo del 37.o fanteria nominato aiutante di campo 14.a brigata.

Capitani: Siano, in aspettativa, richiamato in servizio, destinato al 19.o fanteria; Zitta, 7.o alpini destinato 70.o fanteria; Milani, 18.o fanteria collocato in aspettativa; Stella distretto Chieti collocato aspettativa; Naccari 37.o fanteria assegnato Ministero Guerra; Malmesi 67.o fanteria assegnato 8.a brigata; Mele 33.o fanteria trasferito 64.o; Urru 73.o fanteria trasferito 22.o fanteria; Salerno, 152.o fanteria trasferito Scuola applicazione fanteria; Autuori 109.o fanteria trasferito Scuola applicazione fanteria; Cane 35.o fanteria destinato 16.o fanteria, Cannata 74.o fanteria destinato Comando distretto Caserta; Valente 65.o fanteria destinato 81.o fanteria; Busnecca, 75.o fanteria al Comando distretto Siracusa; Serio, 8.o fanteria destinato Comando divisione militare Palermo; Liberatore comando distretto Forlì destinato 11.o fanteria; Bonifacio 83.o destinato comando distretto Pistoia; Longona, Semalta trasferito 7.o alpini.

Tenenti: Arbi in aspettativa disponsato servizio; Pisapia in aspettativa richiamato in servizio destinato 40.o fanteria; Viva 89.o fanteria collocato aspettativa; Delcogliano in aspettativa richiamato in servizio al 31.o fanteria; Fedele in aspettativa richiamato al 10.o fanteria; Stamello in aspettativa richiamato al 56.o fanteria; Maielli 58.o fanteria assegnato ufficio centrale C.O.S.C.G.; Pardo 5.o fanteria trasferito Comando distretto Agrigento; Toscano, Comando distretto Ravenna, destinato 38.o fanteria; Rosco 87.o fanteria destinato collegio militare Roma; Rossi 13.o fanteria destinato distretto Napoli; Acunzo 72.o fanteria destinato Comando distretto Trieste; D'Agostino 7.o fanteria destinato Comando distretto Milano; Cocciolli dalle truppe Cirenaica trasferito 61.o fanteria; Giagnoni, 73.o fanteria trasferito Cirenaica.

CAVALLERIA

Tenenti colonnelli: Amaldi, scuola cavalleria, trasferito reggimento Nizza.

Capitani: Baschieri, Accademia artiglieria trasferito scuola cavalleria.

ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Ornati, 5 pesante collocato ausiliaria; Volpi, 6 pesante collocato ausiliaria; Miele, Ministero guerra trasferito 7 pesante campale; Sperti, 3.o montagna; trasferito 3.o montagna.

Maggiori: Girola, 6.o centro contro aerei, trasferito 1.o centro automobilistico.

Capitani: Buccero, 16.o campagna, collocato aspettativa; Numundo, scuola sottufficiali Modena, collocato aspettativa; Avesa, 36.o campagna, collocato aspettativa. — Sono trasferiti dal 4.o al 5.o montagna: Sibona, Rossini, Carialle, D'Andrea Franceschini; Piccini 8.o campagna trasferito 16.o campagna; Ponticelli, sezione La Spezia, trasferito sezione 1.o costa; Rovatto, 20.o campagna, trasferito 5.o campagna; Cavalieri, 16.o campagna trasferito 11.o campagna.

Tenenti trasferiti dal 3.o al 2.o montagna: Galbo, Crestori, Ruotolo, [illegible], Paloni, Bartini.

Sottotenenti terzo corso presso Regia Accademia fanteria, sono destinati: Sciallino al 19.o campagna; Torchi al 22.o; Fanu al 15.o campagna; Pergola 28.o campagna; Giarruso 18.o campagna; Marzarelli 3.o campagna; Di Maria, 14.o campagna; Colilli al 3.o p. c.; Comito al 24.o campagna; Batalo al 30.o campagna; Virgilio al 5.o p. c.

GENIO

Maggiori: Caniglia, assegnato Ministero guerra, trasferito ispettorato armi.

Primi capitani: Migliella, collocato riposo; Deponti, idem.

Capitani: Bratto, 3.o genio, collocato ausiliaria. — Guzzo, 7.o genio, assegnato istituto geografico.

Trasferimento di sottufficiali dalla fanteria all'artiglieria e agli alpini

Il Ministero della Guerra, allo scopo di colmare le deficienze di sottufficiali, esistenti presso i reggimenti alpini e di artiglieria, ha determinato di effettuare il trasferimento di un certo numero di sergenti e sergenti maggiori di fanteria di linea nelle specialità e nell'arma predette. Detti trasferimenti di sottufficiali nella specialità alpina avranno luogo, previo esperimento della durata di 5 mesi, dal 1.o maggio al 30 settembre corrente anno; e il numero dei sottufficiali da ammettersi sarà di 100, ripartiti fra i quattro reggimenti alpini; quelli dell'artiglieria, specialità da montagna e pesante, avranno luogo previa partecipazione a speciali corsi di abilitazione, che si svolgeranno in numero di due, presso la scuola allievi sottufficiali di Nocera Inferiore. Detti corsi avranno la durata di 3 mesi dal 1.o maggio al 31 luglio 1930 e vi parteciperanno 50 sergenti o sergenti maggiori per l'artiglieria da montagna e 50 per l'artiglieria pesante. I sottufficiali che al termine degli esperimenti saranno dichiarati idonei al servizio degli alpini, saranno trasferiti effettivi nei reggimenti alpini e di massima lasciati presso gli stessi reggimenti dove hanno fatto l'esperimento. Quelli che al termine dei corsi saranno dichiarati idonei al passaggio nella rispettiva specialità di artiglieria, saranno prima destinati ad un reggimento di artiglieria per compiervi tre mesi di esperimento e, ultimato l'esperimento, saranno trasferiti effettivi nei reggimenti di artiglieria da montagna o pesante.

APPENDICE DELLA STAMPA (67)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

Egli rimaneva silenzioso. Era così trasparente il suo desiderio, a malgrado del tortuoso giro delle parole, di aprire interamente il suo cuore!

Ella continuò, parlando con voluta lentezza:

— La nostra amicizia è stata una cosa preziosa, mio caro Hargrave! Noi abbiamo immaginato di poter vivere molto interamente e dolcemente assieme in un ambiente che non era adatto al nostro amore di vita; noi abbiamo trovato ispirazione e fascino nella musica che ci esaltava, nella poesia che faceva vibrare all'unisono le nostre anime. Noi siamo passati attraverso la finzione e l'egoismo del mondo con l'amore nel cuore e la purezza nel pensiero... E' meraviglioso, Hargrave, aver potuto far questo! Voi siete il solo uomo fra tutti quelli che ho incontrato nella mia vita, col quale ciò sia stato possibile. E questo si deve soprattutto al vostro carattere. Voi, a differenza di tutti gli altri, non siete un egoista.

Egli taceva ancora, ma nel suo viso si leggeva tutta la comprensione, tutta la simpatia ch'ella desiderava da lui.

— L'anno scorso vi è stata forse una piccola nube fra di noi — ella continuò. — Ricordo quella notte a Parigi dopo l'«Opéra» e la cena della duchessa, quando ritornammo a casa assieme attraverso il Bois de Boulogne. Da quel momento compresi che a malgrado di tutto il mio orgoglio, io ero donna, e, come tale, diventavo egoista. Da allora in poi un certo imbarazzo s'è infiltrato nei nostri rapporti... Io l'ho sentito, come certamente l'avete percepito voi pure. Quest'anno quella sensazione si è rinnovata fin dall'istante che le vostre labbra sfiorarono la mia mano. Per questo ho scritto a Parigi, per questo ho seguito mio marito a Roma, purtroppo senza ottenere ciò che anelavo. Ed ora... posso finire con una sola frase?

— Dite...

— Mio caro Hargrave, io non posso concedervi in alcuna guisa banale e meschina quanto sarei stata lieta e superba di darvi se avessi potuto riottenere la mia completa libertà...

Stefania si addossò alla poltrona come oppressa dalla stanchezza. Le parole erano state pronunciate col tono fermo ed irrevocabile ch'egli le conosceva.

Hargrave, guardando il mare e l'azzurro infinito attraverso la pioggia d'oro d'un grande albero di mimosa, provava il senso di una grande umiliazione. Quest'amicizia era stata gran parte della sua vita... Ora improvvisamente gli veniva a mancare, e gli veniva a mancare per cagion sua! Ella aveva scoperto il nuovo dolcissimo segreto del suo cuore... e sceglieva quel nobile mezzo per salvaguardare la propria dignità, per salvare il suo stesso amore. Egli non aveva argomenti, non scuse da contrapporle. Era ormai troppo tardi anche per rivelarle l'orribile segreto della sua vita. Egli provava quell'impotente senso di umiliazione causato dall'involontaria infedeltà. Ed un subito decise di rivelarle almeno quale insignificante importanza tutto ciò poteva avere per lui.

Ella vide le parole delinearsi sulle labbra, ma subito l'arrestò:

— Mio caro Hargrave, per la mia dignità non credere che le mie parole vi abbiano addolorato. Ma il dolore è il retaggio comune a tutti coloro che comprendono il sacrificio. Dite a voi stesso che se noi avessimo abbassato la nostra meravigliosa amicizia al livello delle debolezze umane, noi avremmo perduto qualche cosa che non avremmo giammai potuto riacquistare. Riprendete dunque il vostro cammino nella vita, lasciandomi soltanto il tocco delle vostre labbra sulla mano, il vostro puro pensiero come ricordo della cosa più bella e preziosa nella mia vita. Andate... Così...

E lo guardò allontanarsi, grata pel suo inimitabile tatto, per la sua completa comprensione dei suoi sentimenti, che si rivelava nel suo incedere a testa china, in silenzio.

Senza volgere il capo ella sentì l'auto mettersi in moto e scendere giù dal viale.

Quando ella si scosse dalla sua astrazione e si guardò attorno, vide Fedora Fagaldi innanzi a sè. E per la prima volta tutta la passione che aveva nel cuore si rivelò sul pallido volto. Afferrò il polso della contessa, prorompendo:

— Fedora!... Se voi avete mentito, se vi siete ingannata!...

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Tra i campioni mondiali dello sci

La settimana di Holmenkollen

OSLO, marzo.

(U. N.) I giornali di tutto il mondo hanno, grazie al telegrafo e al telefono, potuto servire ai loro rispettivi lettori dei resoconti più o meno brevi riguardanti le grandi giornate degli *sports* invernali ad Oslo e ad Holmenkollen. Non abbiamo ancora quassù ricevuto i quotidiani italiani degli ultimi giorni, ma possiamo immaginarci che saranno stati piuttosto parchi di notizie in conseguenza prima di tutto della mancata partecipazione italiana alle gare.

Gli sciatori italiani sarebbero stati particolarmente benvenuti in Scandinavia. Le grandi folle nostre non possono ancora comprendere come sia possibile sciare in un Paese dove fa sempre caldo e dove c'è sempre sole e cielo azzurro. Perchè è proprio così che l'idea sull'Italia è incisa nell'immaginazione della maggioranza del popolo scandinavo. E' facile dunque capire che gli italiani erano attesi con molta curiosità. I dirigenti italiani hanno però preferito astenersi ed avranno avuto le loro buone ragioni.

Ci vorrà ancora almeno una diecina di anni prima che gli uomini del Continente europeo possano inquietare quelli nordici tanto più in caso di quest'ultimi. Tedeschi, cecoslovacchi, polacchi e svizzeri sono intervenuti numerosi, ma hanno saputo fare poco o nulla. Si sussurrava che il fenomenale saltatore svizzero Kaufmann sarebbe stato capace di fornire una sorpresa poco gradita agli scandinavi. Esso è terminato al ventiduesimo posto in classifica.

La settimana di Holmenkollen, che poi per l'esattezza durava nove giorni, cioè dalla domenica 24 febbraio sino a lunedì 3 marzo, veniva inaugurata con la corsa per pattuglie militari. La vittoria dei norvegesi non era mai stata messa in dubbio. Per il secondo posto erano pronosticati o i tedeschi o i finlandesi i quali invece sono finiti rispettivamente quinti e sesti. Gli svedesi hanno fatto una buona marcia e si sono piazzati subito dopo i vincitori, coi cecoslovacchi al terzo posto. E' da segnalare la cattiva prova dei francesi arrivati penultimi poco prima dei polacchi. E' però doveroso aggiungere che uno degli uomini francesi era ammalato con la febbre alta.

Secondo il nostro modesto parere gli sciatori militari italiani avrebbero potuto fare molto onore in questa gara. Non conosciamo la loro abilità come tiratori (una prova di tiro era inclusa nella corsa), ma conosciamo la loro abilità come sciatori. Li abbiamo visti parecchie volte a Bardonecchia ed in altri posti e confessiamo che siamo stati quasi sbalorditi per il loro coraggio e la loro temerarietà.

La prima grande gara per i borghesi era quella di fondo, cioè dei 17 chilometri. Novanta erano i partecipanti, dei quali quasi la metà stranieri. Il percorso era abbastanza facile, la temperatura mite — 3 gradi sotto zero, — ma lo stato della neve — per dire la verità appena sufficiente — non tanto buono causa una nebbia densa e noiosa. Che la corsa doveva risolversi in un accanito duello tra Norvegia e Finlandia, ambedue grandi specialiste nelle gare veloci, era previsto e come favoriti principali erano considerati i due fratelli Lappalainen. Il giovane norvegese Rustadstuen ha però sconvolto il pronostico vincendo con un tempo discreto: 1.19'36". Anche il secondo posto è toccato ad un norvegese, Tryggve Brodal, tempo 1.20'24". Solo al terzo si è piazzato T. Lappalainen in 1.20'32" mentre suo fratello Martti è finito sesto in 1.21'52". Il migliore degli svedesi, John Lindgren, si classificava settimo in 1.22'01".

Lindgren è lo stesso sciatore che quattro anni or sono ha vinto in modo superbo, sia il fondo, sia il gran fondo alle manifestazioni internazionali di Cortina d'Ampezzo. Poche settimane fa egli vinceva anche il campionato svedese dei 30 chilometri, davanti ad Utterstrom, del quale avremo occasione di occuparci più avanti.

L'avvenimento che desta più interesse tra il grande pubblico è naturalmente la gara dei salti. Spettacolo emozionante! Per dare un'idea dell'entusiasmo che questo genere di sport accende tra i norvegesi in generale e quelli di Oslo in particolare basta dire che quest'anno erano convenuti al trampolino — tutt'altro che perfetto — di Holmenkollen quarantamila persone, che l'incasso della giornata si avvicinò alle 300 mila lire. Proprio come si trattasse di un match internazionale di foot-ball di massima importanza! La Famiglia Reale era al completo, il Re, la Regina, il principe Olav e la principessa Marta. Inoltre erano rappresentati tutti i paesi d'Europa e gran parte di quelli degli altri continenti. Abbiamo potuto distinguere, tra l'immensa folla, anche dei negri, dei pellirossa, dei cinesi e giapponesi. Uno di questi ultimi ha partecipato anzi alla gara, ma senza troppo successo. Un *record* ha battuto però anche lui: è stato il più fotografato di tutti i concorrenti.

I norvegesi hanno per l'ennesima volta dimostrato la loro classe di saltatori eccezionali. Il loro trionfo è stato completo. Tra i primi dieci classificati si trova solo uno straniero, lo svedese Rylander, classificato quinto, tra i primi venti un altro svedese, Schoen (diciannovesimo) e tra i cinquantatrè ammessi alla classifica due altri stranieri, lo svizzero Kaufmann (ventiduesimo) ed il cecoslovacco Czech (trentaquattresimo). Cioè quarantanove norvegesi e quattro stranieri. E questo malgrado che la rappresentanza estera fosse forte di ben trenta uomini! Ci pare che ogni commento sia superfluo. Il salto più lungo già effettuato dal vincitore Reidar Andersen, e misurava cinquanta metri precisi, lontano dunque da quello che ha fatto Badrutt a Ponte di Legno.

Non bisogna però per questo credere che i norvegesi siano inferiori agli svizzeri e che non siano capaci di fare dei salti lunghi. Il fatto è semplice: il vecchio trampolino di Holmenkollen non permette esibizioni simili. E poi si dà un'importanza relativa alla lunghezza dei salti quassù, è più lo stile che conta. E' naturale che anche qui un perfetto salto di settanta metri vale più che un perfetto di cinquanta, ma un perfetto di cinquanta vale d'altra parte più di un difettoso di settanta. Tra i partecipanti di rinomanza mondiale il vincitore delle Olimpiadi di Chamonix, Tullin Thams, si è classificato al nono posto, mentre Alf Andersson, vincitore a Saint-Moritz, ha preso il settimo.

Una vecchia tradizione vuole che sia inclusa in ogni importante manifestazione internazionale del genere anche la cosiddetta gara combinata: fondo e salto con punteggio. E' però ormai una gara che lascia abbastanza indifferenti almeno i nostri pubblici. Limitiamoci dunque a dire che è stata vinta da Vinjarengen (Norvegia).

E arriviamo finalmente alla grande giornata, la vera giornata di Holmenkollen, quella cioè della corsa dei 50 chilometri. Non esiste ufficialmente un campionato mondiale di sci, ma il vincitore di questa gara è sempre stato considerato come il più degno per l'assegnazione di un titolo simile. Tutti i migliori sciatori del mondo sono sempre presenti e la vittoria è disputata come in nessun'altra occasione. La gara in questione è stata effettuata per la prima volta nel 1888. Vinse allora Torjus Hemmestvait in 4 ore 26 minuti e 30 secondi. Lauritz Bergendal ha vinto il trofeo sei volte e una identica collana di vittorie ha saputo raccogliere anche *Skikongen*, il re degli sciatori, Torleif Haug, il famoso trionfatore di tutte le gare alle Olimpiadi di Chamonix, eccettuata quella dei salti. Fino al 1928, cioè in trenta anni, sono riusciti a vincere solo due volte degli sciatori stranieri, più precisamente i finlandesi Collin e Matti Zappalainen. L'anno scorso, 1929, sono entrati in scena anche gli svedesi, vincendo per merito di Utterstroem davanti al norvegese Rustadstuen. Terzo classificato era il vincitore del gran fondo di Saint-Moritz, lo svedese P. A. Hedlund.

Abbiamo avuto occasione di parlare con alcuni pezzi grossi della Federazione norvegese degli *sports* invernali. Tutti erano d'accordo in una cosa: «Perdiamo volentieri i 17 chilometri, la gara combinata e anche quella dei salti, ma vogliamo vincere il gran fondo». Questo dà una chiara idea della importanza della gara.

Il voto dei norvegesi non è però stato accolto dal Re Sore, presidente onorario di tutte le manifestazioni della neve e del ghiaccio. Hanno stravinto in tutto il resto ma nel gran fondo no. Anche quest'anno, e per la seconda volta di seguito, ha trionfato Utterstroem (Svezia) e anche questa volta è stato secondo Rustadstuen (Norvegia). Terzo era Paananen (Finlandia) e quarto Lappalainen (Finlandia). Uno che conosca il valore degli sciatori mondiali non si stupisce del risultato. E' noto che gli svedesi ormai sono quasi imbattibili nelle lunghe distanze come d'altra parte i norvegesi sono imbattibili quando si tratta di salti. E i finlandesi, non hanno anche loro una specialità? Certo: quella di battere gli svedesi ed i norvegesi una volta ogni tanto nelle loro specialità!

La squadra dell'Ambrosiana che divide attualmente il primo posto in classifica nel campionato di calcio con la «Juventus» e il «Genova».

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Difficile compito del "Torino„ a Padova

Prevedibili vittorie della Juventus e dell'Ambrosiana - Le partite di Roma e di Busto Arsizio possono riservare sorprese - Il confronto fra Casale e Dominante nella «serie B»

Non si hanno in programma grandi incontri per la seconda giornata del girone di ritorno. Intendiamo dire che mancano le partite veramente di cartello, dato che le maggiori unità si troveranno, non già alle prese fra di loro, ma di fronte a squadre di secondo piano. Logicamente quindi dovremmo attenderci una serie di affermazioni degli «undici» migliori e conseguentemente l'aspetto della classifica non dovrebbe mutare. Ma non occorre soggiungere che nemmeno questa volta si può essere sicuri che tutto abbia a procedere secondo le previsioni. L'esperienza di diciotto giornate di gara ci insegna ad andare cauti ed a stimar possibile la sorpresa anche per quelle partite che più delle altre possono apparire decise in precedenza. Questo, oltre che per quell'incertezza che ha caratterizzato il massimo torneo sin dalla sua prima serie di incontri, anche perchè dopo ogni interruzione del campionato non è possibile sapere in precedenza se la forma ed il grado di forma e di efficienza delle varie squadre non sono cambiate nel pur breve volger di tempo di due settimane.

Più di una volta si è verificato il caso di compagini che da un periodo di riposo hanno tratto nuove energie e di altre che, per contro, sono calate sensibilmente sino a perdere gran parte delle loro «chances» precedenti. La giornata di domenica servirà dunque, più che ad altro, a darci precise indicazioni sull'efficienza attuale delle «diciotto».

Ora che abbiamo prospettata a grandi linee l'importanza della ripresa dopo il glorioso intervallo «azzurro» che ci ha consentito di conseguire due ambitissimi successi in campo internazionale, è opportuno guardare ancora la posizione attuale delle squadre. Come gli sportivi ben sanno, la situazione è intricatissima, così da dover dire, ora che già siamo al girone di ritorno, che la battaglia vera ha ancora da cominciare.

La riscossa del Padova

Cinque squadre, e quali siano è noto, formano una pattuglia d'avanguardia dalla quale si attende di veder balzare innanzi, da una domenica all'altra, quella che possa conquistare un vantaggio decisivo. Di queste unità si sanno pregi e difetti ed è conosciuto anche il ciclo di partite che esse debbono affrontare. Ebbene, non possiamo dire che il compito che attende la Juventus, l'Ambrosiana, il Genova, il Torino, l'Alessandria, nelle partite di domani, sia difficilissimo. Gli avversari non sono infatti di gran nome e, a chi non è che superficiale osservatore della grande battaglia, possono anche apparire facilmente battibili. In effetto non è così. Le recenti prove del Padova, della Lazio, della Pro Patria, della Pro Vercelli e del Livorno, ci inducono a credere che i *leaders* non avranno scherzare.

Guardiamo per esempio alla partita di Padova. Poche settimane or sono l'undici bianco-rosso, relegato all'ultimo posto in classifica, pareva definitivamente rassegnato al suo maligno destino. Di colpo l'undici patavino ritornò invece a prender quota. A Trieste, su quel campo che vide la resa di squadroni di grido, il Padova subì una sconfitta onorevolissima di stretta misura; otto giorni dopo ospitò la Juventus e, contro l'attesa generale, inflisse ai *leaders* una sconfitta che ebbe un'eco enorme. Dopo questi primi segni di riscossa, il Padova perdette a Napoli per un goal a zero dopo di aver saputo conservare sino agli ultimi minuti il match nullo che l'avrebbe premiato della sua generosa battaglia: si riprese nuovamente infliggendo tre goals alla Roma e confermandosi in netta ascesa. Nell'ultima giornata, poi, compì l'exploit brillantissimo di sconfiggere per 2 a 0, in campo neutro, il Modena. Così in quattro giornate il Padova è riuscito ad incamerare sei punti ed a lasciare l'ultimo posto alla Cremonese. Può darsi che questa riscossa sia tardiva e magari destinata a non dare frutti concreti, ma è certo che essa viene a sanzionare il valore, rimasto per troppo tempo in ombra, di una delle più belle e delle più simpatiche squadre italiane. Un mese fa il Torino non avrebbe dunque avuto preoccupazioni nel partire per Padova dove tutte le unità avevano fatto incetta di punti, ma oggi è veramente un'altra cosa. Il Torino si è preparato per questa contesa come per uno dei più difficili incontri e giocherà sapendo di avere a che fare con avversari assai pericolosi non solo per il loro intrinseco valore, ma anche per la salda volontà di riscossa che li anima e che li sprona; per lo spirito agonistico che li spinge a prodigarsi senza risparmio di energie anche contro i rivali più forti.

A Padova il Torino allineerà la stessa squadra che ha brillantemente vinto le ultime partite di campionato affermandosi in eccellente forma. Lotta aperta, quindi, fra le due unità e soprattutto lotta che il Torino ha necessità di risolvere a suo favore per conservare quella sua posizione di pericolosissimo *outsider* che si è conquistato battendo successivamente Milan, Pro Patria e Triestina. E' noto che i granata hanno possibilità grandissime nel girone di ritorno, dato che parecchie delle più difficili partite in campo avversario già le hanno giocate e, dato anche che, mentre l'Alessandria ha un punto di meno e deve scendere a Torino, il Genova è in un periodo di crisi e Juventus ed Ambrosiana debbono incontrarsi fra di loro. Vittorioso a Padova, il Torino si farebbe quindi ancor più minaccioso e potrebbe dire di essere veramente all'attacco delle posizioni tenute dai primi. In caso contrario tornerebbe ad essere ingoiato nel numero delle unità per le quali la meta finale è assai lontana e pressochè irraggiungibile.

La partita di Padova interessa quindi non solo il Torino, ma tutte le altre squadre in lotta per il primato ed è attesa con giustificata ansia. Sapremo domani se nell'ardente contesa avrà prevalso la classe o se invece avrà avuto fortuna il coraggioso tentativo dei padovani.

Fra le «diciotto»

Un compito difficile quanto quello dei granata spetta al Genova. La Lazio, mentre ha saputo, anche sui terreni avversari, rendere assai ardue le affermazioni delle squadre ospitanti, sul suo terreno si è vittoriosamente imposta a più di uno squadrone. Si ricorderà che la Juventus ha dovuto produrre lo sforzo massimo per strappare i due punti sul terreno romano. Anche il Genova avrà quindi difficoltà non poche di fronte ai laziali. Se il Genova fosse ora nella forma di qualche mese fa, potremmo ritenere egualmente probabile un suo successo, ma, per contro, se teniamo conto delle sue ultime poco brillanti prove, dobbiamo credere che affronti una battaglia durissima. Resta a vedere se la squadra rosso-bleu ha tratto benefici dal riposo impostole dalle ultime partite internazionali; se così fosse, potrebbe anche avere speranza di ripetere l'exploit di Napoli, ma tuttavia crediamo che una divisione di punti, dato che la partita si gioca in campo avversario, dovrebbe già tornare ben accetta ai genovesi.

In quanto all'Ambrosiana ed alla Juventus... è tutt'altra cosa. Le due squadre giocheranno in casa, ed anche se possono attendersi dal Livorno e dalla Pro Vercelli (da quest'ultima particolarmente) una strenua difesa, bisogna convenire che il pronostico è in loro netto favore. Si dovrebbe proprio gridare alla sorpresa se Juventus ed Ambrosiana, nella loro smagliante forma attuale, non riuscissero ad imporsi.

Battaglia grossa si avrà a Busto Arsizio per la calata dell'Alessandria. Provincia contro provincia; ma tecnica contro foga. Se il fattore campo non moltiplicherà le energie dei bustesi, i grigi faranno nuova raccolta di punti e aggiungeranno una vittoria alla brillante collana delle precedenti.

Le altre partite non interessano direttamente le squadre in lotta per il primato. Vediamo ad ogni modo come esse dovrebbero risolversi secondo le più logiche previsioni.

Partita difficile per il Bologna a Trieste, ma probabile affermazione dei campioni che finora hanno saputo compiere in campo avversario le più belle imprese. Incertezza per gli incontri di Cremona, Brescia e Modena. Le squadre ospitate sono indubbiamente più forti delle ospitanti, ma ancora una volta c'è da chiedersi se lo svantaggio del pubblico e del terreno non faciliterà l'affermazione dei più deboli. Comunque la Roma, se la crisi che per tanto tempo l'ha travagliata è finita, dovrà imporsi a Cremona. In quanto alle prove del Napoli e del Milan sui terreni del Brescia e del Modena non si possono fare pronostici. Occorrerà attendere i risultati e dedurre da essi l'efficienza attuale delle squadre.

Questo quanto il calendario riserba per la serie A. Le squadre della B hanno esse pure molti incontri interessanti. Un *match* sovrasta tutti gli altri: quello di Genova fra Dominante e Casale, che metterà alla prova la forza dell'undici dei neri a stella. In Piemonte avremo poi il classico urto fra il Novara e la Biellese. Gli azzurri si fanno nettamente preferire, ma la Biellese, squadra puntigliosa e volitiva, cercherà in ogni modo di evitare la sconfitta.

L. D.

Juventus e Torino per le prossime partite

Le Direzioni dei due Clubs cittadini hanno formato ieri le rispettive squadre per le prossime partite di campionato.

La Juventus, impossibilitata a far scendere in campo Viola e Barale, contusi, ha rimaneggiato i ranghi ed allineerà di fronte al Livorno i seguenti uomini: Combi; Rosetta, Caligaris; Della Valle, Varglien, Bigatto; Vojak II, Zanni, Munerati, Cesarini, Orsi.

Il Torino partirà invece oggi per Padova con la stessa squadra che ha disputato gli ultimi incontri di campionato: Bosia; Monti III, Martin II; Mioni, Colombari, Aliberti; Musetto, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Evaristo alla volta dell'Italia

Buenos Aires, 7, notte.

(A. A.) — L'ingaggio del calciatore argentino Juan Evaristo da parte del Genova è deciso. Il popolare giocatore partirà alla volta dell'Italia ai primi del prossimo aprile, cioè rimarrà ancora in Argentina il tempo strettamente necessario per risolvere tutte le pratiche in pendenza con la Federazione argentina di calcio. Juan Evaristo ha già ottenuto il nulla osta da parte della società calcistica della quale faceva parte.

Nei circoli sportivi si parla con insistenza dell'imminente esodo di un altro asso del calcio argentino, il quale avrebbe concluso un vantaggioso contratto con una squadra di calcio italiana.

Dopo la rinuncia dell'Uruguay al campionato del mondo

Genova, 7 notte.

Questa mattina, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città il segretario generale della Federazione Italiana Gioco Calcio, maestro Zanetti, venuto ad attendere S. E. Buero, ministro dell'Uruguay a Bruxelles, Presidente della Federazione calcistica Uruguayana e vice-presidente della F.I.F.A., che avrebbe dovuto arrivare col piroscafo «Giulio Cesare», atteso per oggi nel nostro porto. L'incontro tra il nostro segretario federale e il rappresentante dell'Uruguay doveva servire per uno scambio di idee in merito alle questioni relative al campionato del mondo, la cui organizzazione è stata a suo tempo affidata all'Uruguay; ma poichè la partecipazione italiana al campionato del mondo è ormai stata esclusa definitivamente, dato che detto campionato più non si farà, è ovvio che la importanza del colloquio poteva ormai ritenersi del tutto formale.

Comunque l'incontro tra le due personalità sportive non ha potuto effettuarsi poichè il piroscafo «Giulio Cesare» non arriverà a Genova che domani nel pomeriggio. Non potendo trattenersi a Genova fino a domani, il maestro Zanetti è partito oggi alle ore 15 alla volta di Trieste dove è atteso per la preparazione dell'importante convegno internazionale indetto per domenica 9 corrente e nel quale verranno trattate pratiche attinenti l'organizzazione della Coppa Internazionale e della Coppa dell'Europa Centrale. Il maestro Zanetti ha quindi delegato il rag. Silvestri, membro del Direttorio Federale di rappresentare la Federazione all'arrivo di S. E. Buero.

L'Italia organizzerà un campionato europeo?

Roma, 7 notte.

In seguito alla notizia ufficiale della rinuncia da parte dell'Uruguay alla organizzazione del campionato del mondo, sostituendovi un torneo panamericano, siamo informati che è stata già inoltrata dalla nostra Federazione alla F.I.F.A. la domanda di organizzare in Italia per quest'anno un torneo pan-europeo il quale, se sarà effettuato, avrà un valore ed importanza di gran lunga superiore a quello del campionato pan-americano minacciato come ritorsione dell'Uruguay.

Il cross-country internazionale di Milano

E' questa la gara più importante del genere che si disputa in Italia. Il cross di San Siro ha pressochè ogni anno la caratteristica di vedere allo *start*, con i nostri migliori specialisti di gare campestri, i rappresentanti francesi. Si sono avuti qualche volta anche altri stranieri, ma il *cross* è servito quasi sempre a un confronto italo-francese. Se dicessimo che i nostri atleti hanno saputo ogni volta battagliare con fortuna diremmo cosa non vera. Con valore sì, con fortuna, cioè vittoriosi, non sempre. E così anche quest'anno il confronto tra i nostri rappresentanti più quotati, Davoli, Lippi, Rossini, Falchero, Boero, e i tre francesi Beddari, Potard e Leduc, si annunzia incerto nell'esito. I francesi peraltro partono favoriti, non perchè si possa credere che la classe loro sia superiore a quella dei nostri *crossmen*, ma perchè essi sono indubbiamente più «attrezzati» per queste gare. A Parigi, nel cuore dell'inverno — e si potrebbe dire con più esattezza agli inizi, perchè attraverso i campi si corre di già in dicembre — i cross... fioriscono in forma prodigiosa. E si può dire che ogni anno uno o due atleti nuovi vengono alla ribalta e si impongono come elementi di valore internazionale. Quando alla fine di gennaio si disputano le prove italiane su brevi distanze, in Francia si corre agevolmente sui dieci chilometri. E' ben vero che disputandosi il cross di Milano ogni anno in marzo, i nostri corridori hanno già avuto modo di curare la loro preparazione in forma completa, ma i transalpini si trovano nei nostri confronti, a tale data, sempre in condizioni migliori.

Tuttavia Beddari, Potard e Leduc non sono quanto di meglio attualmente la Francia possegga in fatto di *crossmen*. Tuttavia sono uomini non solo capaci di impegnare i nostri corridori, ma anche in grado di batterli. I nostri uomini di testa ancora una volta — e lo sono almeno da sette od otto anni — si chiamano Davoli e Lippi, i quali da un quinquennio non hanno conosciuto dominatori, limitandosi... a superarsi a vicenda.

Quest'anno essi sono ancora l'esponente dei nostri specialisti: chissà quando vedremo qualche giovane in grado di sostituire questi valorosi ma anziani nostri rappresentanti!

Accanto ai partecipanti al *cross* internazionale, a cui prenderà parte più di mezza centuria di atleti, troveremo anche trecento e più allievi partecipanti al *cross* di propaganda. Questa gara vedrà alle prese i rappresentanti di dieci regioni italiane, compresa, ben s'intende, quella piemontese. Ci auguriamo che essa serva a indicarci qualche giovane di sicuro avvenire.

La morte dello schermitore Mandelli

Buenos Aires, 7 notte.

(A. A.) — Nella sua abitazione in Calle Martinez è deceduto il maestro italiano di scherma Rinaldo Mandelli. Da diciotto anni era insegnante in uno dei Clubs più importanti di questa capitale. Ai funerali parteciperà ufficialmente questa Intendenza Municipale.

L'esploratore Koenigsegg morto nella più nera miseria

Budapest, 7 notte.

E' morto in un ospedale di provincia, nella miseria più assoluta, il conte Ludovico Koenigsegg, noto esploratore africano e cacciatore di leoni.

Delle sue caccie e delle sue avventure a suo tempo si parlò molto; ora è calato nella fossa in una bara di legno greggio da dieci lire.

Le gare sciatiche di salto a Oropa

Come abbiamo annunciato lo «Sci Club Biella» organizza per domenica 9 corrente una gara internazionale di salto che verrà disputata nel trampolino «Oropa». Il trampolino, che sorge nella conca del Santuario della Madonna nera è stato convenientemente sistemato. Le abbondanti nevicate di questi ultimi tempi hanno permesso di apportare modifiche al trampolino sì che sarà possibile ai saltatori internazionali che numerosi converranno alla grande manifestazione di esibirsi in salti superiori ai 60 metri. Tra i numerosi iscritti figurano i migliori saltatori d'Europa. Diamo un primo elenco di partecipanti.

Rubi Adolph, Sci Club Grindelwald; Kaufman Fritz, idem; Steuri Fritz, id.; Pompanin Paolino, Sci Club Dolomiti, Cortina d'Ampezzo; Menardi Severino, idem; Ragano Ettore, Sci Club Cesana; Dallago Ingenuino, Sci Club Dolomiti, Cortina d'Ampezzo; Paterlini Meschino, Sci Club Brescia; Badrut Adolph, Sci Club St. Moritz; Riza-Porta, idem; Maroni Giuseppe, idem; Venzi Vitale, Sci Club Isotta-Fraschini, Milano; Canova Bruno, Sci Club Asiago; Fessard Guido, idem; Bonomo Mario, idem; Rodeghiero Antonio, idem; Moiso Enrico, Sci Club Cesana; Giraud rag. Ettore, Sci Club Omegna; Tazzini Giuseppe, Sci Club Intra; Beltracchi Gio. Maria, Sci Club Ponte di Legno; Sandrini Pierino, idem.

Un nuovo tipo di racchetta per sciatori

Biella, 7 notte.

Un giovane meccanico di Ponzone, il sig. Ettore Cerrone, ha esperimentato con ottimo successo un tipo di racchetta per sciatori di sua invenzione. Il nuovo tipo di racchetta per sciatori è costruito interamente in metallo leggerissimo, consiste in una piccola sfera di alluminio che viene fissata all'estremità inferiore del bastoncino. Al centro della sfera, nel punto in cui il suo diametro è maggiore, viene applicata la rotella e racchetta, munita di apposita scanalatura periferica, che gli permette di oscillare e piegarsi in tutti i sensi, e di girare su se stessa con grande facilità. Diversi provetti sciatori che hanno provato l'invenzione del meccanico biellese, invenzione regolarmente brevettata, hanno trovato la racchetta di grande utilità pratica.

La Sei giorni di New York
Il ritiro di Piemontesi

New York, 7 notte.

Alla 92.a ora della Sei Giorni ciclistica internazionale la posizione delle coppie di testa era la seguente:

Grimm-Lands con 1407 miglia, 9 giri e 117 punti; Belloni-Debaets con 1407 miglia, 8 giri e 180 punti; Mac Namara-Winter con 1407 miglia, 8 giri e 121 punti; Le Tourner-Broccardo con 1407 miglia, 8 giri e 90 punti. In seguito ad una caduta, Domenico Piemontesi (Italia) è stato costretto a ritirarsi dalla gara. Al suo compagno Eddie Raffo è stato concesso il termine di quattro ore per la formazione della coppia con un altro ciclista, ma si ritiene che dovrà finire per abbandonare la gara, poichè per avere un compagno bisognerebbe che si ritirasse per qualche ragione un altro concorrente.

Il «Trofeo Turati» di Volata
La finale tra Roma e Milano

Roma, 7 notte.

Il terzo incontro tra le rappresentative di Roma e di Milano, reso necessario dalla vittoria riportata da entrambe le squadre per la conquista del Trofeo Turati di volata, avrà luogo a Firenze il 15 marzo sul campo della «Fiorentina», libero in quel giorno da partite di calcio. La partita ha un valore alto non solo per l'efficienza delle due squadre ma anche perchè ha promesso di presenziarvi l'on. Turati, entusiasta animatore del nuovo bellissimo giuoco.

Il campionato di Volata

Roma, 7 notte.

La Commissione sportiva del Dopolavoro farà disputare nel mese di aprile il primo campionato di volata. Questo campionato sarà di massima utilità, oltre al fine della propaganda e della valorizzazione di questo sport anche per lo stile e la tecnica di giuoco delle trenta squadre che parteciperanno al campionato. Vi parteciperanno le squadre vincitrici del campionato regionale e altre poche probabilmente le seconde classificate che diano sicuro affidamento di elevatezza della loro classe.

Il campionato sarà disputato probabilmente in due gironi nord e sud ed in tre qualora le squadre partecipanti dovessero aumentare di troppo. Ecco l'elenco delle squadre piemontesi e liguri iscritte sinora:

Piemonte: Dopolavoro comunale di Asti; Botteghi: Dopolavoro Fiat; Dopolavoro Alessio; Dopolavoro nazionale sportivo.

Liguria: Dopolavoro Ansaldo; Dopolavoro Sampierdarena.

ULTIME NOTIZIE

Bordeaux minacciata dalla tragica piena

L'impeto delle acque contro la diga che protegge la città - Cadaveri di annegati sotto i ponti - La furiosa marcia della Garonna: 25 chilometri all'ora - Città ridotte a un cumulo di sassi e di fango - Lo spettro della fame fra i superstiti senza tetto

Parigi, 7, notte.

E' impossibile calcolare fino ad ora esattamente l'entità del disastro immane abbattutosi sulla Francia. La Commissione delle Finanze ha stanziato per venire in soccorso ai sinistrati un primo credito di cento milioni. Ma, a quanto si prevede, molti altri stanziamenti simili saranno necessari per rimediare alle conseguenze di una catastrofe che ha messo una diecina di Dipartimenti in condizioni non migliori che se vi si fosse scatenato sopra il flagello della guerra. Nella storia della Francia, Paese che non conobbe mai altri flagelli all'infuori di quello delle invasioni militari, ma che non ha per sua ventura nei propri annali, nè terremoti nè eruzioni vulcaniche nè alcuna di quelle periodiche calamità di cui Paesi come l'Italia hanno viceversa da secoli la triste abitudine, il colossale nubifragio del 4 e 5 marzo è una novità senza precedenti e un fenomeno destinato a fare epoca.

I morti

Si è fatta la cifra di 600 morti.

Ma per il momento nessuna cifra può essere considerata come neppure approssimativa. Solo quando le acque saranno completamente ritirate e quando sarà stato possibile visitare ad una ad una le innumerevoli case coloniche, attualmente ancora perdute nell'immensa pianura delle acque limacciose, sarà possibile fare il conto delle vittime. Per il momento il disastro non può venire abbracciato se non nelle sue grandi linee.

Il centro dello straripamento ha avuto come teatro il dipartimento del Tarn e Garonne, attraversato, come il nome indica, da questi due grossi fiumi che confluiscono nella regione di Moissac. La regione di Moissac, a motivo di questo incontro dei due corsi di acqua, è stata la più duramente colpita. Nella sua cittadina omonima sono stati identificati fino a questo momento una sessantina di morti, mentre per l'intero Dipartimento la cifra delle vittime salirebbe a 120. Moissac, che fino a tre giorni fa era una graziosa cittadina dalle case di mattoni rossi occheggianti nel verde di giardini e di campagne prosperose, non è più se non un ammasso di macerie. Scalzate dalle acque, le case, non costruite di certo per resistere a pressioni di quella fatta, si sono rovesciate l'una sull'altra, come castelli di carta.

La Prefettura di Montauban aveva, qualche ora prima che il nubifragio raggiungesse la sua violenza massima, avvertita la popolazione del pericolo cui la esponeva l'improvviso e vertiginoso ingrossare dei fiumi. Ma bisognerebbe non conoscere l'anima degli agricoltori per poter credere che un semplice avvertimento possa bastare a indurre una popolazione intera ad abbandonare la propria casa per andarsene alla ventura, senza sapere che cosa succederà di quel che si lascia dietro.

« Come un fuoco tambureggiante di artiglierie »

I profughi narrano che il sinistro si produsse nel modo più fantastico e che l'impressione generale prodotta dal rovinare delle acque, che in un attimo raggiunsero l'altezza di un metro, era quella di « un fuoco tambureggiante di artiglieria ».

Oggi il decrescere degli affluenti della Garonne ha alquanto migliorata la situazione della regione, ma lo spettacolo offerto dai luoghi non ne riesce che più sinistro. Un sole scottante dardeggia i suoi raggi sulle rovine. I salvatori, dando prova di meravigliosa abnegazione, cercano i cadaveri dei disgraziati scomparsi e scene strazianti si producono ad ogni istante. Una madre, un padre, una sposa, vengono piangendo a reclamare il figlio, la moglie.

« Là stava mio figlio! — grida una madre — salvatelo! ».

Un uomo ha ritrovato fra le macerie una parte della sua fortuna: qualche biglietto di Banca miracolosamente salvato, che conta e riconta. L'avarizia francese non si smentisce nemmeno nei frangenti più tragici.

Una signora attempata, vestita con molta decenza, è ferma nella strada. Essa non possiede più nulla. La sua casa è stata portata via dalle acque con tutto quello che conteneva.

Nel boulevard Delthil lo spettacolo è spaventoso. Tutte le case del lato sinistro sono crollate. In quella strada si trovava un circo, le cui vetture sono state tutte rovesciate. Trenta cavalli e tutte le bestie feroci sono annegate.

I soldati senegalesi, che assicuravano in città il servizio d'ordine, sono stati sostituiti da fantaccini, poichè, schiavi della consegna che non sapevano interpretare, si mostravano davvero troppo rigorosi. Si è visto uno di essi opporsi col fucile in mano al passaggio del Ministro dei Lavori Pubblici, Pernot, e del suo seguito.

La brigata mobile di Tolosa assicura il servizio di Polizia attorno alle case crollate, insieme ad un certo numero di volontari provvisti di un bracciale. Otto squadre con degli ingegneri e degli architetti lavorano allo sgombero delle macerie; ma è un lavoro da giganti, di cui non potranno venire a capo tanto presto.

I funerali di 19 vittime

Stamattina sono state celebrate le esequie di 19 vittime in presenza del Vescovo di Montauban, monsignor Roques; il sindaco di Moissac, senatore Delthil, e il deputato Baron hanno pronunciato commoventi discorsi.

Fra i salvatori maggiormente distintisi, è da annoverare il personale del Circo Hagembeck che si trovava a Moissac. La squadra cecoslovacca ha fatto prodigi, e in modo particolare il domatore di tigri, Koback.

I soccorsi sono stati organizzati rapidamente e un refettorio improvvisato accoglie le vittime del disastro che hanno trovato alloggio nelle caserme e negli edifici pubblici.

Fra gli episodi più commoventi conviene citare il caso di una madre, che, tenendo i suoi due figliuoli per mano, venne sorpresa in piedi dalla morte sotto le macerie della sua casa.

Due vecchi, tenentisi a braccetto, sono pure stati trovati in piedi mentre cercavano di prestarsi scambievole appoggio di fronte all'infuriare delle acque.

Ma il disastro non è stato minore a Montauban, località molto più importante di Moissac, situata a pochi chilometri a oriente di questa. Ivi nei sobborghi non si lavora se non a fabbricare casse da morto. Le salme debbono però, per il momento, venire conservate nelle casse, non essendo possibile seppellirle, i cimiteri essendo ancora completamente sossopra.

A Reynes, villaggio limitrofo a Montauban, 400 metri di strada con 150 case sono interamente ridotti a un cumulo di sassi e di fango. Sulla piazza della Chiesa l'acqua raggiunge il livello di due metri. Ad Agen le acque si ritirano lentamente facendo emergere le strade trasformate che rassomigliano a dighe gettate attraverso dei polder olandesi, ma la città ha sofferto anche essa come tutta la campagna circostante.

Le acque della Garonne, galoppanti alla velocità di 25 chilometri all'ora, hanno invaso i quartieri bassi prima che gli abitanti avessero potuto essere evacuati.

Fame, sete e malattie

Inizia l'organizzazione della distribuzione dei viveri, la fame cominciando a farsi sentire.

Numerosi aeroplani effettuano delle ricognizioni per segnalare il regresso della piena.

I servizi sanitari sono stati installati da per tutto, sotto le tende come in tempo di guerra, per curare i numerosi feriti e gli ammalati di affezioni bronchiali e polmonari cagionate dalla bassa temperatura delle notti scorse e dal fatto che quasi interamente la popolazione venne sorpresa dalla catastrofe mentre dormiva, e non ebbe il tempo di vestirsi prima di darsi alla fuga.

A Tolosa è stato organizzato l'invio sui luoghi di una colonna di autocarri del servizio di inaffiamento delle strade per rifornire la popolazione di acqua potabile, le fontane essendo inutilizzabili per inquinamento, e gli impianti di distribuzione dell'acqua dei centri più importanti essendo stati più o meno gravemente sconquassati.

La piena della Garonne è venuta spostandosi verso la parte più occidentale del fiume e tocca adesso il massimo nel tratto tra Reole, Barde, Castres, Boutiran e Barsac e tutti gli altri Comuni delle due rive che scompaiono sotto l'acqua fino al livello del primo piano. Degli alberi non si vedono più se non le cime. La popolazione e i soldati circolano ancora in barca, le strade essendo finora impraticabili.

A Langoi la piena ha raggiunto i 12 metri al di sopra del livello ordinario.

Il pericolo che minaccia Bordeaux

Desta inquietudine lo stato della diga di Boutiac che ha il compito di proteggere tutte le campagne a monte di Bordeaux e Bordeaux stessa. Le Compagnie del Genio sono state adibite a lavori di rinforzo, ma, data la persistenza della piena è difficile lavorare efficacemente e senza esporre gli uomini. Qualche cadavere è stato ritirato dalle acque fin sotto i ponti della grande città girondina. I treni della linea Bordeaux-Cadillac hanno dovuto sospendere il servizio e in questo periodo al salvataggio cooperano persino i rimorchiatori del porto, indizio che permette di farsi una idea dell'altezza delle acque sulla campagna.

Un'altra specie di iattura, di cui ha sofferto la regione montagnosa, è quella delle frane prodotte dalla circolazione aumentata delle acque sotterranee lungo i pendii.

Specialmente colpito, sotto questo aspetto, è stato il Dipartimento della Correse. Naturalmente molte linee ferroviarie sono interrotte. Fra Beziers e Narbona, fra Bedarieux e Millau e in altre località del Mezzogiorno i viaggiatori debbono fare dei trasbordi.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi riassume tuttavia la situazione delle comunicazioni nei seguenti termini ottimistici:

« Le relazioni postali con la regione di Montpellier e di Tolosa sono in via di miglioramento; le comunicazioni dipartimentali sono ristabilite. Nella regione di Bordeaux, l'inondazione propagandosi alla parte inferiore della Garonne, le relazioni sono precarie con i villaggi situati fra Bordeaux e Reole. Le relazioni fra Bordeaux e Tolosa sono assicurate per via Porto Santa Maria, Condon e Auch. Le comunicazioni saranno normalmente ristabilite stasera fra Agen e Perigueux. La linea Brive-Tolosa per Kap de Nac è sempre interrotta. Quella di Tolosa-Port-Bou è ristabilita. La situazione delle comunicazioni telegrafiche continua a migliorare. Agen dispone ora, oltre che delle sue comunicazioni con Tolosa, di una comunicazione diretta con Parigi e di un'altra con Bordeaux. Si spera di poter collegare direttamente Montauban a Parigi entro breve tempo. In quanto ai telefoni la situazione è stazionaria e tutti i provvedimenti necessari sono stati presi per ristabilire le comunicazioni non appena il decrescere delle acque lo permetta ».

Doumergue sui luoghi del disastro

Da Parigi gli esponenti principali del mondo ufficiale hanno preso alla spicciolata la via del Mezzogiorno per recarsi a fornire alle popolazioni colpite dalla catastrofe il conforto della propria presenza. Stamane il Ministro dei Lavori Pubblici, Pernot, e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Heroud, che avevano visitato ieri la regione di Montauban, sono arrivati a Carcassone ed hanno perlustrato la campagna per farsi un'idea della entità dei danni.

Il Presidente della Repubblica ha lasciato Parigi questa sera con Tardieu e con il Ministro della Pubblica Istruzione, Marraud, per giungere domani mattina per tempo ad Agen, e di qui percorrere in automobile tutto il tratto Montauban-Moissac fino a Tolosa, e da Tolosa proseguire fino a Carcassonne.

Anche Doumergue è un figlio del Mezzogiorno, e non ci vuole molto ad immaginare che la sua comparsa sui luoghi del disastro sarà salutata come quella di un membro della famiglia, cui spetta il dovere di provare ai famigliari di non essere un ingrato. Il Presidente giunge del resto sulle rive della Garonne e del Tarn risoluto a fare il necessario per alleviare al più presto le sofferenze dei suoi conterranei. Egli non intende tornare a Parigi prima di lunedì, affinchè nessuna località colpita possa lagnarsi di non avere ricevuto la sua visita.

Le condoglianze del Governo italiano

Numerose sono le condoglianze inviate al Governo francese, in seguito alle inondazioni che devastano il Mezzogiorno della Francia. Il Ministero degli Esteri ha ricevuto telegrammi di condoglianze dai Governi d'Italia, degli Stati Uniti e della Confederazione Elvetica.

Il conte Manzoni, nostro Ambasciatore, si è recato oggi al Quai d'Orsay ad esprimere al Governo francese le condoglianze del regio Governo. Il Nunzio Apostolico, monsignor Maglione, si è recato egli pure al Ministero degli Esteri per recare le condoglianze del Papa e la benedizione apostolica per le vittime.

D'altra parte, l'Ambasciatore di Germania si è recato ad esprimere al segretario generale del Ministero degli Esteri, Filippo Berthelot le condoglianze del Governo del Reich. Siccome il signor Hoesch aveva chiesto che i sentimenti del suo Governo venissero in modo speciale espressi al Presidente del Consiglio, questi ha risposto per lettera all'Ambasciatore tedesco, pregandolo « di trasmettere al Governo del Reich i ringraziamenti del Governo della Repubblica per queste testimonianze di simpatia alle quali tutto il Paese, e in particolar modo le popolazioni colpite dal flagello, non mancheranno di essere oltremodo sensibili ».

G. P.

25.000 lire del Duce per gli italiani danneggiati in Francia

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha elargito la somma di lire 25 mila a favore delle famiglie italiane danneggiate dalle recenti alluvioni nella Francia meridionale.

Lo sconosciuto assassinato a Parigi era un commissario della Polizia

Parigi, 7, notte.

Le informazioni che la Polizia ha ricevuto da Belgrado permettono di ritenere come definitivamente accertata l'identità del giovane jugoslavo assassinato misteriosamente in un albergo parigino. [illegible]

La favolosa eredità di 5 miliardi del siciliano d'America

Palermo, 7, notte.

Intorno alla notizia di una favolosa eredità lasciata da un siciliano a Nuova Orleans, si ha che a Palermo risiedono alcuni presunti eredi. [illegible]

La ripresa della Conferenza navale in una atmosfera di fervido ottimismo

Londra, 7, notte.

[illegible]

Ottimismo e oltranza

[illegible]

Briand

[illegible]

Il falso ufficiale riconosciuto

[illegible]

SPORT

Matches nulli di Oldani e Jean Joup

Barcellona, 7 notte.

[illegible]

La sei giorni di New York

New York, 7, notte.

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di reclusione è stato condannato per calunnia il contadino Silvio Tosco.

Per bancarotta il merciaio Alessandro Bonaglia da Acqui, è stato condannato a 3 mesi di detenzione.

Dall'accusa di appropriazione indebita, di L. 400, è stato assolto il commerciante Giuseppe Taverna di anni 50.

DA AOSTA

Riammessi al Partito Fascista su proposta della Commissione federale di disciplina, sono stati l'avv. grand'uff. Cesare Chapios, del Fascio di Aosta e il geometra Gilardo Matteo, del Fascio di S. Giusto Canavese.

DA ASTI

Con una pistola Flobert si è ferito Carlo Armandi, figlio dell'ing. Luigi, nell'ufficio del padre in corso Alessandria e il proiettile penetrato nel costato sinistro è uscito a tergo, all'altezza della spalla. Il giovane all'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

DA BIELLA

Derubato di una somma in denaro, da un conoscente, che per pietà aveva ricoverato nella propria camera, è rimasto l'operaio Felice Ballin di Miagliano. L'ingrato ospite, identificato per certo Domenico Campagnolo, di Germano, di 29 anni, da Limon, è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Il cadavere di un uomo dell'apparente età di 45 anni, è stato pescato nel greto di Cossato, nel torrente Quarghasca. L'autorità ha aperto un'inchiesta per identificare il morto e stabilire le cause dell'annegamento.

DA BRA

Un incendio è scoppiato nel laboratorio e abitazione dell'elettricista Andrea Barberis, con danni notevoli al mobilio ed attrezzi e il pronto intervento dei vigili ha evitato danni maggiori.

DA CASALE

Cinquemila lire sono state donate dalla Unione Industriale Casalese all'Opera Maternità ed Infanzia.

Imputato di furto in danno del commerciante Secondo Costanzo da Villanova, tale Giuseppe Musso è stato condannato a mesi tre e giorni quindici di detenzione.

DA CREMONA

Perchè autori di un borseggio di 1500 lire ai danni di certo Sante Ventura, di anni 67, sono stati arrestati tali Giuseppe Truffa fu Domenico, di anni 39, da Alessandria, Domenico Rosatti, di anni 41, da Milano, e il pregiudicato Angelo Rivieri, di anni 45, residente a Bologna, ricercato, dovendo scontare 6 mesi di reclusione per truffa. I tre erano forniti di materiale atto a compiere truffe all'americana.

DA IVREA

Patrono dell'Ospedale civile, quale rappresentante dei datori di lavoro, è stato nominato dal Prefetto il dott. Arrigo Olivetti, che ebbe già a dedicare la sua intelligente attività al buon andamento dell'ospedale.

Investito da un'automobile, il bambino di sette anni Eusebio Frassà, venne ricoverato all'ospedale e il prof. Callisano gli riscontrò la frattura di entrambe le gambe.

DA MONCALIERI

Straziato dal tram intercomunale Torino-Poirino, è stato certo Ottavio Barisone fu Domenico, di anni 46, nativo di Cellamonte, e residente a Genova, sarto. L'autorità giudiziaria sta procedendo agli incombenti di legge. Sembra però esclusa ogni responsabilità da parte del personale tramviario.

DA NOVARA

Con un piede sotto il treno rimaneva il manovale ferroviario Angelo Barberis, di Giuseppe, di anni 32, che stava attendendo alle operazioni di manovra e che ha riportato lo schiacciamento dell'arto.

Il direttorio del Gruppo Provinciale dei Medici Condotti è stato così costituito: Dosi dott. Celestino, di Meina, segretario provinciale; Russo dott. Sebastiano, di Caltignaga; Galimberti dott. cav. Adalic, di Margozzo; Garoni dott. Carlo di Romentino; Caravale Arella dott. Enrico, del Comune di Novara; prof. Cipollino cav. uff. Ottavio, in rappresentanza del Sindacato Medico fascista; dott. comm. Prunas Tola Gerardo, di Galliate, membro ad honorem.

DA VALENZA

Dal proprio carro precipitava, colto da improvviso malore, l'orefice Filippo Demaini, di anni 46, sulla strada provinciale di Casale, e riportava la frattura dell'omero sinistro e la commozione interna.

DA VIGEVANO

Il podestà nob. avv. Scotti e il segretario politico avv. Ramella, sono stati insigniti da S. E. Renato Ricci del diploma di benemerenza per l'opera spiegata a pro delle organizzazioni giovanili fasciste e della costruenda Casa del Balilla.

E' stato ricoverato all'Ospedale il garzone panettiere Angelo Ottone, d'anni 16, seriamente ferito per caduta dalla bicicletta e per rottura della stessa.

Il 4.o centenario della erezione di Vigevano a città e a Diocesi, voluta da papa Clemente VII, con bolla del 16 marzo 1530 e del duca Francesco II Sforza, sarà commemorato con solenni festeggiamenti per il 16 c. m. e per tutto l'anno giubilare.

DA VOGHERA

Il cadavere di un annegato è stato rinvenuto presso Godiasco, nel greto del torrente St. Bora. Il sopraluogo delle autorità ha escluso trattarsi di delitto. Non è stata possibile la identificazione per mancanza di qualsiasi documento.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Vennero venduti circa tre milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro [illegible] è rimasto al 3,4 per cento. Il mercato però ha avuto una tendenza nettamente irregolare e alla chiusura le perdite eguagliavano i profitti. Le Automobilistiche, le Elettriche, le Telefoniche si sono mostrate sostenute, mentre le Ferroviarie sono state piuttosto deboli. Fra le Obbligazioni italiane sono state molto ricercate le Città di Milano. Leggermente deboli invece le Fiat. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Titolo	Quotazione
Prestito Italiano 7 % (1951)	90,75
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1952)	90,75
Id. id. 7 % (1947)	90,25
Città di Milano 6,50 % (1952)	93,25
Monti celtici 7 % (1952)	100 —
Città di Milano 6,50 % (1955)	90,25
Fiat 7 % (1946) con warrants	104,25
Id. id. senza warrants	92,25

AZIONI

Titolo	Quotazione
Pirelli	48 —
Italian Super Power	11 —
American Telephon e Telegraph	236,25
Consolidated Gas Co. of New York	122 5/8
General Electric Company	78 3/8
General Motors Corporation	47 7/8
Kennecott Copper Corporation	70,50
National & Biscuit Company	200,50
New York Central Ry Company	184,50
Radio Corporation	38 —
Standard Oil Co. of New Jersey	65,50
Texas Gulf Sulphur Company	61,75
United States Steel Corporation	181,75

Londra, 7. — Salvo un buono miglioramento nei fondi statali nessun notevole evento ha caratterizzato la giornata borsistica allo Stock Exchange. I movimenti sono rimasti entro i limiti ristretti. Nella sezione industriale guadagnavano frazioni quasi tutte le azioni Transatlantiche. Le Snia Viscosa erano quotate [illegible]; le Cavi e mezza [illegible]; preferenziali 93,55-93,25; A) [illegible]; B) 76,75-77,75.

Zurigo, 7. — Poca animazione nelle contrattazioni odierne. Le Hispano, le Kreuger, le Tell migliorarono alquanto i loro corsi. Gli altri valori rimasero invariati.

Stato Civile di Torino

7 marzo 1930

NASCITE: Tot. 30: maschi 16, femmine 14.

MORTI: Tot. 23: Oggero Vittoria m. Ducret, d'anni 45, di Torino, agiata, via Colli, 29 — Boggetti Carolina m. Bausso, id. 84, di Moncalieri, agiata, via Cigna, 26 bis — Massarotti Olga di Pietro, id. 19, di Varallo Sesia, sarta, via Pavone, 4 — Cav. uff. Shardolini Casimiro fu Giovanni, id. 66, di Torino, industriale, via Nizza, 29 — Comm. Olivio Luigi fu Pietro, id. 73, di Susa, pensionato, via Lagrange, 7 — Conti Natalia m. Mani, id. 61, di Casellina e Torri, agiata, via S. Tommaso, 28 — Dulio Anna Maria di Bartolomeo, mesi 7, di Torino, strada Saint, 101 — Monterisino Giuseppe di Secondo, d'anni 40, di Torino, pavimentatore, corso Vigevano, 5 — Quarantа Natalina suor Maria Immacolata, id. 53, di Rivalta Torinese, religiosa, via Ospedale, 90 — Capra Giovanni fu Attilio, id. 80, di Torino, imballatore, via Martiri Fascisti, 11 — Celestina Franchino vedova Rigotti, id. 86, di Pianezza, casalinga, via Cernaia, 14 — Merulli Sandro di Giuseppe, giorni 4, di Torino, corso Moncalieri, 238 — Picatti Barbara, id. 9, di Torino — Amperore Teresa m. Ghio, d'anni 46, di Torino, casalinga — Botta Raimondo fu Antonio, id. 40, di Taviuliano, capomastro — Peretto Pietro fu Antonio, id. 75, di Vinovo, fonditore — Mantelli Adriana di Angelo, mesi 9, di Torino — Alessandria Caterina di Roberto, d'anni 25, di Narzole, operaia — Vallet Giulio di Prospero, id. 7, di Valtournanche, scolaro. A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

La Casa del Balilla di Casale

Casale, 7 notte.

Come è noto, la costruzione della Casa del Balilla aveva incontrato delle difficoltà, non essendosi raggiunta la somma necessaria. Ieri sera, però, il segretario politico del Fascio, dott. Riccardo Ferrari, riceveva comunicazione dall'Unione Industriale Cementi della nostra città, che essa aveva deliberato di mettere a disposizione del comitato dell'O.N.B. tutto il cemento occorrente alla costruzione della Casa del Balilla. La notizia ha suscitato i più favorevoli commenti. Resta così risolto definitivamente il delicato problema, e la costruzione della Casa del Balilla, avrà inizio il 21 aprile, con la solenne cerimonia della posa della prima pietra.

LA TEMPERATURA

7 Marzo 1930

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 7 + 10

Temp. minima notte dal 6 al 7 + 3,5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	7	¼ cop.	legg. m.
Milano	17	6	coperto	
Genova	14	10	»	legg. m.
Venezia	4	1	»	calmo
Firenze	15	7	»	
Ancona	12	8	¼ cop.	legg. m.
Bologna	10	4	nebbia	
Napoli	17	10	coperto	legg. m.
Taranto	16	8	sereno	mosso
Palermo	14	10	coperto	legg. m.
Catania	13	8	sereno	»
Cagliari	16	8	»	mosso
Tripoli	15	8	»	legg. m.
Messina	16	12	½ cop.	»
Trieste	13	4	¼ cop.	»
Trento	17	4	¼ cop.	
Fiume	15	6	¼ cop.	»

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.